

ATTI PARLAMENTARI
VII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. XIII
n. 3-ter

**RELAZIONE PROGRAMMATICA
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
PER IL 1979**

Presentata il 30 settembre 1978

PAGINA BIANCA

INDICE

Capitolo I — A) Andamento degli investimenti del sistema delle Partecipazioni statali	Pag.	7
B) Ripartizione degli investimenti per tipo di intervento	»	26
Capitolo II — Situazione e prospettive dei settori in cui operano le Partecipazioni statali	»	31
A) Fonti di energia	»	33
B) Industrie manifatturiere	»	37
1) Siderurgia-Metallurgia e attività connesse	»	37
2) Meccanica	»	39
3) Elettronica	»	42
4) Cantieri navali	»	43
5) Chimica	»	44
6) Tessile	»	46
7) Alimentare e distribuzione	»	48
8) Attività manifatturiere varie	»	49
C) Servizi	»	50
1) Telecomunicazioni	»	50
2) Radiotelevisione	»	52
3) Trasporti marittimi e aerei	»	52
4) Autostrade ed altre infrastrutture	»	54
5) Attività varie di servizio	»	55
Capitolo III — Mezzogiorno	»	57
Capitolo IV — Occupazione e problemi del lavoro	»	69
1) Livelli occupazionali	»	71
2) Le relazioni industriali	»	74
3) Le attività di formazione	»	75
Capitolo V — Aspetti finanziari	»	79
Capitolo VI — Ricerca Scientifica	»	91
Appendice — Valore Aggiunto	»	101

PAGINA BIANCA

CAPITOLO I

**A) ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI DEL SISTEMA
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**

**B) RIPARTIZIONE DEGLI INVESTIMENTI PER TIPO
DI INTERVENTO**

Relazione programmatica delle
partecipazioni statali per il 1979

CAPITOLO I

**A) ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI
DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**

1. — Le incertezze derivanti da una situazione economica in cui, se è stata contenuta, pur sempre attorno a livelli che rimangono fra i più elevati dell'area comunitaria, la spinta inflazionistica, è però divenuta più grave la fase recessiva, non creano le condizioni migliori alla predisposizione di progetti per nuove iniziative industriali, per le quali mancano, attualmente, sia le prospettive di mercato, sia le compatibilità finanziarie aziendali, sia definiti riferimenti programmatici di settore. Inoltre, esse sembrano contraddittorie con la esuberanza di capacità produttiva che si riscontra in molti settori o con la insufficiente utilizzazione della stessa capacità che si deve rilevare in altri. È evidente che, in questa situazione, vi è un fondamentale problema di recupero della produttività, attraverso la migliore e più razionale utilizzazione della capacità produttiva congiuntamente al più efficiente impiego del fattore lavoro, essenziale ai fini di qualsiasi azione intesa a promuovere la ripresa economica.

Le partecipazioni statali nel riconsiderare ed aggiornare i loro programmi non hanno potuto prescindere dalla realtà economica del paese, nella quale si trovano necessariamente ad operare e dalla quale, come qualsiasi impresa, sono condizionate.

Dall'esame dell'andamento e delle prospettive dei singoli settori a cui si estende la presenza delle partecipazioni statali, riportato nel capitolo seguente, si rileverà che vi sono situazioni di crisi così complesse e, per certi aspetti, deteriorate da far pensare che non se ne possa uscire se non con coordinate politiche d'intervento a livello governativo. È quello, del resto, che si attende dalla legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale, ormai in fase di elaborazioni applicative.

Le partecipazioni statali hanno predisposto i loro programmi tenendo conto, per quanto ad esse compete, dello spirito di quella legge, che trae origine, appunto, dalla situazione dianzi accennata: aggiornamenti successivi potranno avvenire in correlazione all'esperienza che verrà maturando in sede di gestione della legge n. 675.

I programmi pluriennali fin qui definiti prevedono, infatti, per le attività manifatturiere, iniziative concernenti soprattutto ristrutturazioni e riconversioni di impianti, adeguamenti tecnologici, nonché interventi rivolti alla salvaguardia ecologica ed al miglioramento delle condizioni di lavoro. Essi tendono pertanto al prevalente risanamento delle aziende appartenenti ai settori maggiormente investiti dalla crisi ed al recupero di corretti livelli di efficienza e redditività.

Iniziative nuove — anche di grande impegno tecnico e finanziario — saranno invece avviate soprattutto nel settore delle fonti di energia, sia nel campo della ricerca mineraria e delle sperimentazioni per lo sfruttamento di nuove fonti, sia nel comparto del trasporto del gas per condotta.

Ampliamenti di rilevanti dimensioni sono previsti, in particolare, nel settore delle telecomunicazioni per soddisfare le crescenti richieste di utenza.

Come si può considerare, i programmi delle partecipazioni statali si caratterizzano per finalità ed interventi nettamente differenziati nei tre gruppi di settori sopra indicati destinati ad assolvere ruoli diversi, seppure coordinati, ai fini della ripresa economica.

2. — Nel quinquennio 1978-1982, le partecipazioni statali investiranno — secondo le previsioni programmatiche — oltre 23.500 miliardi a prezzi fine 1977. C'è tuttavia da tener presente che per numerosi settori dell'IRI i programmi non coprono l'intero arco temporale dei cinque anni, ma sono limitati ad un periodo quadriennale. Ciò si spiega sia con le caratteristiche dei settori, sia con la perdurante situazione d'incertezza circa la situazione economica e l'andamento delle disponibilità finanziarie.

In realtà, quindi, gli investimenti del quinquennio verranno ad essere complessivamente di maggior entità di quelli indicati (1), che, comunque, superano, di oltre 3.600 miliardi gli investimenti 1977-1981. Pur tenendo conto dell'erosione di valore reale provocata dall'inflazione, si registra un aumento netto degli investimenti predisposti in base all'ultimo aggiornamento dei programmi, rispetto a quelli formulati con la precedente relazione programmatica. Si aggiunga che, nell'ammontare complessivo, non sono compresi gli investimenti delle ex aziende dell'EGAM, che saranno definiti in seguito, dopo che gli enti a cui tali aziende sono state affidate avranno determinato per esse una coordinata strategia d'intervento, sulla base degli indirizzi contenuti nei provvedimenti approvati dal Parlamento.

La somma complessiva di 23.500 miliardi è così ripartita: circa 19.900 miliardi saranno investiti in Italia e oltre 3.600 all'estero. Al Mezzogiorno verranno destinati 7.460 miliardi, pari al 42,2 per cento del totale in territorio nazionale nei settori a localizzazione influenzabile (2).

(1) In linea di larga approssimazione si può indicare una cifra di 26.000 miliardi, subordinata però alle ipotesi che vengono indicate nel capitolo sugli aspetti finanziari.

(2) V. Cap. Mezzogiorno.

Il dettaglio per ente degli investimenti mette in evidenza che l'IRI investirà 13.000 miliardi (il 57 per cento del totale), l'ENI 8.300 (il 35 per cento) e l'EFIM oltre 1.730 (l'8 per cento).

Si deve rilevare che poco meno della metà degli investimenti dell'IRI riguarda progetti in corso di approfondimento tecnico (in particolare nei settori siderurgico ed automotoristico) o programmi la cui realizzazione è subordinata al verificarsi di particolari condizioni. Al riguardo si possono indicare i settori delle telecomunicazioni e dell'elettronica, i cui previsti investimenti (7.600 e 630 miliardi nel quinquennio) possono considerarsi definitivi solo per il primo biennio, poiché quelli degli anni successivi sono condizionati dall'adeguamento delle tariffe e dal finanziamento della ricerca.

Un aspetto interessante è dato dal fatto che, rispetto ai programmi predisposti lo scorso anno, si nota un apprezzabile incremento sia degli investimenti all'estero (918 miliardi) sia di quelli nel Mezzogiorno (1.660), rispetto al quale v'è un recupero significativo della percentuale della riserva di investimenti. Ciò si spiega, in particolare, con una più equilibrata ripartizione degli investimenti fra settori manifatturieri e servizi, nel cui ambito i 7.600 miliardi delle telecomunicazioni, di cui 2.266 nel Mezzogiorno, costituiscono in assoluto i maggiori investimenti settoriali ed incidono su quelli complessivi in Italia con oltre il 38 per cento. La quota delle telecomunicazioni è tanto più significativa se si considera che gli investimenti globali nei servizi, oltre 10.000 miliardi di lire, rappresentano il 50,7 per cento del totale in Italia. L'altro 49,3 per cento, pari a circa 9.850 miliardi, è rappresentato dalle manifatturiere che, con 13.500 miliardi, raggiungono il 56,3 per cento, ove si includano gli investimenti all'estero. A proposito di questi ultimi, ne va sottolineata l'importanza ai fini dello sviluppo economico italiano, dato che sono destinati soprattutto a creare le condizioni di un migliore e più conveniente approvvigionamento energetico. La somma prevalente degli investimenti all'estero riguarda, infatti, l'ENI (oltre 3.400 miliardi), il cui ruolo principale concerne, com'è noto, l'approvvigionamento di energia. Ed è significativo, in questo contesto, che per le attività di trasporto degli idrocarburi in territorio nazionale siano previsti 1.400 miliardi (poco meno di 900 nel Mezzogiorno), assorbiti in gran parte per la costruzione in territorio italiano del gasdotto proveniente dall'Algeria, un'iniziativa che si colloca coerentemente nella logica dell'intervento all'estero dell'ENI.

Per quanto concerne le industrie siderurgiche, gli investimenti della siderurgia e metallurgia concorrono con l'11,5 per cento agli investimenti complessivi in Italia e sono preceduti da quelli nelle fonti di energia che ci partecipano con il 19,9 per cento; la meccanica, la chimica e l'elettronica vi concorrono rispettivamente con il 6,2, il 4,3 e il 3,2 per cento.

Sembra opportuno segnalare, inoltre, che, con riferimento alle attività manifatturiere, la quota di investimenti riservata al Mezzogiorno (4.600 miliardi) sale al 52,6 per cento del totale nazionale a localizzazione influenzabile. Sempre nell'ambito di queste attività, contro la indicata incidenza del 49,2 per cento sui complessivi investimenti delle partecipazioni statali in Italia, si ha, per gli investimenti nel solo Mezzogiorno, una percentuale del 61,5 per cento che

indica come, nelle aree meridionali, sia prevalente l'impegno del sistema imprenditoriale pubblico nelle attività industriali.

3. — Le partecipazioni statali si prevede che investano, nel 1978, circa 5.000 miliardi di lire, di cui 666 all'estero. Gli investimenti nel Mezzogiorno — pari a oltre 1.300 miliardi — rappresentano il 36,6 per cento del complessivo ammontare degli investimenti in territorio nazionale a localizzazione influenzabile. La quota, pur insoddisfacente, segna un leggero recupero su quella (35,1 per cento) del 1977, secondo una tendenza che si rafforzerà negli anni successivi.

Gli investimenti all'estero riguardano per 623 miliardi il settore delle fonti di energia. Rispetto a 340 miliardi dell'anno precedente, il cospicuo ammontare sta a dimostrare l'importanza che le partecipazioni statali attribuiscono a questo settore, in cui sommando investimenti esteri e nazionali si raggiunge un totale di 1.363 miliardi, superato solo dagli investimenti nelle telecomunicazioni previsti nell'ordine di 1.500 miliardi. È interessante rilevare che nel settore delle fonti di energia, gli investimenti in Italia riguardano, per 280 miliardi circa, pari al 48 per cento del totale, il Mezzogiorno, ove è in atto un'intensificazione dell'attività di ricerca degli idrocarburi sia nel fuori costa ionico, sia nella terraferma. L'anno prima, con 101 miliardi, non era stato destinato al Meridione che il 27 per cento dei complessivi investimenti nazionali del settore. Il forte aumento nel 1978 (fenomeno che rimarrà costantemente nei prossimi anni), riconferma il rinnovato interesse minerario per il Sud che assorbirà, inoltre, anche una notevole quota degli investimenti per la realizzazione del metanodotto proveniente dall'Algeria.

Gli investimenti nelle industrie manifatturiere (2.100 miliardi), pur aumentando la loro incidenza sul totale, che dal 42,4 per cento passa al 48,3 per cento, rimangono tuttavia inferiori a quelli nei servizi, la cui incidenza è del 51,7 per cento. Questo andamento, in fase di evoluzione, avrà un'inversione a partire dal 1979.

Nel 1978, agli investimenti nelle fonti di energia (17 per cento del totale nazionale), fanno seguito, per entità, nel raggruppamento delle industrie manifatturiere, quelli nella siderurgia (13,2 per cento). La meccanica, con il 6,7 per cento, rafforza sensibilmente la propria quota che, nel Mezzogiorno, supera l'8 per cento. Nell'area meridionale sarà, infatti, investito, in questo settore, il 37,2 per cento del totale nazionale superandosi, quindi, sensibilmente la percentuale degli investimenti destinati nel Meridione, alla siderurgia (29,6 per cento).

La chimica, con circa 200 miliardi, scende al 4,4 per cento del totale, mentre, se si considera il solo Mezzogiorno, la sua quota si avvicina al 10 per cento, riconfermando l'importanza assunta dalla stessa chimica nel quadro dell'azione delle partecipazioni statali per lo sviluppo del sud.

Ancora relativamente modesti gli investimenti nell'industria alimentare (26,5 miliardi) che dovrebbero però notevolmente accrescersi dal prossimo anno.

Nelle telecomunicazioni, come già accennato, si concentra la maggior quota (34,6 per cento) degli investimenti complessivi. Se-

guono, per ordine d'importanza, nel raggruppamento dei servizi: gli investimenti nei trasporti marittimi che, in connessione con lo sviluppo del loro programma di ristrutturazione, raggiungono, nel 1978, la punta massima del quinquennio con oltre 400 miliardi; le autostrade, altre infrastrutture e costruzioni con 152 miliardi, destinati però ad aumentare; la radiotelevisione ed i trasporti aerei rispettivamente con 60 e 58 miliardi.

4. — Relativamente al 1979, si prevede un apprezzabile aumento degli investimenti complessivi che dovrebbero ammontare a circa 5.500 miliardi di lire, per effetto di diffusi incrementi nei più importanti settori manifatturieri. All'estero saranno investiti 843 miliardi, di cui 761 nelle fonti di energia.

Al Mezzogiorno verranno destinati oltre 1.750 miliardi, pari al 43,5 per cento degli investimenti totali in territorio nazionale a localizzazione influenzabile.

Si deve, pertanto, registrare un significativo recupero della quota riservata al sud. Ciò deriva, come già si è accennato, da un maggior impegno programmatico nei settori manifatturieri che, con 2.340 miliardi, supereranno il 50 per cento degli investimenti globali, sui quali, quelli nei servizi, invertendo una tendenza in atto da qualche anno, incideranno, con 2.273 miliardi, per il 49,3 per cento.

Nelle fonti di energia, gli investimenti saliranno, in Italia, a 828 miliardi e, nell'insieme, comprendendo quelli all'estero, a 1.589 miliardi. È opportuno sottolineare, quindi, che un settore manifatturiero, assorbirà una quota di investimenti più rilevante di quella delle telecomunicazioni. Un ulteriore incremento si registra per gli investimenti nella siderurgia e metallurgia, ove i programmi previsti per i due settori raggiungeranno, nel 1979, il massimo sviluppo di tutto il quinquennio. Nel Mezzogiorno, con 326 miliardi, sarà localizzato il 51 per cento della somma predetta.

Nella meccanica gli investimenti saliranno a 325 miliardi, portando la loro quota al 7 per cento dei complessivi investimenti in territorio nazionale. È significativo che il 58,4 per cento di quegli investimenti — pari a 190 miliardi — interessi l'area meridionale.

Nell'elettronica, gli investimenti supereranno di poco il livello dell'anno precedente: 126 miliardi contro 119. La percentuale del Mezzogiorno si avvicinerà però al 50 per cento con un buon recupero sul 1978 (inferiore al 44 per cento).

Anche nella chimica si avranno degli incrementi (da 189 a 221 miliardi), che però non si riverseranno proporzionalmente sul sud, ove la quota subirà qualche flessione, collocandosi attorno al 57 per cento.

In netta ripresa, con 46 miliardi, gli investimenti nell'industria alimentare, rispetto alla quale dovrebbe concretizzarsi un maggiore impegno programmatico, in connessione con la proposta unificazione e ristrutturazione del settore nell'ambito delle partecipazioni statali.

A circa 94 miliardi ammonteranno gli investimenti nelle manifatturiere varie, soprattutto per l'intervento dell'EFIM nei settori compresi in questo raggruppamento: del vetro, della carta, della forestazione, ecc., che riguardano quasi esclusivamente il Mezzogiorno.

Nelle attività di servizio, gli investimenti nelle telecomunicazioni (1.536 miliardi) aumenteranno di poco rispetto all'anno precedente, mentre una notevole contrazione è prevista per gli investimenti nei trasporti marittimi, ove scenderanno a 290 miliardi di lire, in conseguenza della fase molto avanzata di attuazione a cui giungerà il programma di ristrutturazione del settore.

In aumento gli investimenti nei trasporti aerei che saliranno a circa 96 miliardi, nonché nella radiotelevisione (90 miliardi) e nelle autostrade e costruzioni (220 miliardi), per l'apporto soprattutto di quest'ultimo comparto, in cui gli investimenti passeranno dai 31 miliardi del 1978 a 100 miliardi. Il comparto, che incontra qualche difficoltà di natura istituzionale-amministrativa ad operare in Italia nel campo delle opere pubbliche, ha avviato una intensa attività all'estero, ove ha in corso la realizzazione di iniziative importanti come il porto di Bandar Abbas in Iran.

5. — Nel 1980 si accentuerà il divario tra investimenti nelle attività manifatturiere che, secondo i programmi, ammonteranno a 2.260 miliardi di lire, e nelle attività di servizio, ove scenderanno a 1.990 miliardi. L'incidenza dei due grandi raggruppamenti sugli investimenti complessivi — pari a 5.150 miliardi circa — sarà rispettivamente del 53,2 e del 46,8 per cento. L'inversione di tendenza, iniziata l'anno precedente, trova quindi, conferma e viene sensibilmente rafforzata.

Gli investimenti globali non raggiungeranno il livello di quelli in programma per il 1979, ancorché la differenza di segno negativo non sia rilevante, aggirandosi sui 300 miliardi.

Giova però ricordare che i programmi industriali, per la loro elasticità, possono essere oggetto, nella proiezione temporale di un triennio, di revisioni, con riferimento all'evolvere della situazione economica, capaci di accrescerne, anche in misura rilevante, gli investimenti.

Pertanto le cifre indicate sono da considerarsi non come acquisizioni rigide, ma come riflesso di esigenze e compatibilità valutate in un determinato momento, in presenza di particolari problemi e difficoltà.

È evidente che le partecipazioni statali coglieranno qualsiasi opportunità che consenta di intensificare i loro programmi, cosicché esse possano dare un apporto crescente alla ripresa e allo sviluppo dell'economia del paese.

La quota d'investimento destinata all'estero salirà ulteriormente, ponendosi poco al di sotto dei 900 miliardi.

Quella riservata al Mezzogiorno, sostanzialmente eguale all'anno precedente in valore assoluto, guadagnerà quasi un punto in percentuale, avvicinandosi al 45 per cento. Si rileva lo sforzo costante delle partecipazioni statali ad intensificare il loro impegno nel Mezzogiorno, ora condizionato dalla situazione economica generale e dalle difficoltà gestionali e finanziarie delle imprese a partecipazione statale.

Sensibile sarà la flessione degli investimenti nella siderurgia, metallurgia e attività connesse, prevedendosi che essi scendano a 525 miliardi, per effetto di una contrazione di quelli siderurgici,

dovuta allo stato di avanzamento dei programmi sinora definiti. Gli investimenti nella metallurgia dell'alluminio aumenteranno invece, raggiungendo un livello (148 miliardi) mai toccato in precedenza. Per effetto di tale incremento, la complessiva quota degli investimenti del settore destinata al sud salirà dal 51 per cento del 1979 al 58 per cento.

Una leggera flessione si riscontra, sempre con riferimento al 1979, negli investimenti nella meccanica (da 325 a 307 miliardi), mentre pressoché invariati rimarranno gli investimenti nell'elettronica (127 miliardi), nei cantieri navali (39 miliardi), nella chimica (225 miliardi), nell'industria alimentare (49 miliardi) e nelle varie (97 miliardi). Lo stesso andamento si rileva negli investimenti dei menzionati settori destinati al Mezzogiorno.

Nuovo aumento invece degli investimenti delle fonti di energia che, in territorio nazionale, ammontano a poco meno di 880 miliardi (856 miliardi all'estero). Esso è la risultante di forti incrementi nei comparti della ricerca mineraria e del trasporto del metano e di una certa contrazione in quelli della raffinazione, trasporto e attività ausiliarie.

Il settore delle fonti di energia, se si sommano gli investimenti nazionali ed esteri, si collocherà decisamente al primo posto per ammontare di investimenti, accrescendo il suo distacco dalle telecomunicazioni, che, con 1.530 miliardi, non subiscono scostamenti rispetto ai livelli del 1979. Analogo andamento per gli investimenti degli altri settori delle attività di servizio, con la sola eccezione di quelli relativi ai trasporti marittimi che, con 59 miliardi, denunciano una forte caduta spiegabile, peraltro, con il pressoché totale completamento del programma di risanamento del settore.

Un leggero incremento si nota per gli investimenti nei settori dei servizi vari che salgono a 52 miliardi, per oltre un terzo assorbiti dalle iniziative turistiche.

ASPETTI DEGLI INVESTIMENTI NEGLI ULTIMI DUE ANNI DEL PERIODO.

6. — L'andamento degli investimenti, nel 1981, incomincia a denunciare talune flessioni, rispetto agli anni precedenti, flessioni che si accentueranno nel 1982. Il fenomeno deve ritenersi affatto normale, poiché gli investimenti industriali predisposti in base a programmi poliennali tendono ad aumentare nei primi anni fino a raggiungere generalmente il massimo attorno alla metà del periodo, e diminuiscono negli esercizi finali.

Gli investimenti previsti per il 1981 e il 1982 sono, del resto, destinati a revisione per effetto degli annuali aggiornamenti dei programmi, da parte degli enti, e quindi, quelli finora predisposti saranno, in ogni caso, ulteriormente approfonditi ed integrati con nuovi progetti che risultassero economicamente validi. In base agli accennati aggiornamenti, potranno aversi delle differenze, anche rilevanti, fra investimenti attualmente programmati ed investimenti che saranno predisposti negli anni successivi. Giova però ricordare che le decisioni circa la loro entità sono strettamente legate a prospettive settoriali che, nel presente momento, non è possibile preve-

dere, dipendendo esse dall'evoluzione della situazione economica generale, nonché dall'efficacia dei piani di settore in corso di approntamento o di definizione, e degli altri provvedimenti che i poteri pubblici riterranno di adottare per favorire la ripresa dei settori maggiormente colpiti dalla crisi.

E, peraltro, opportuno sottolineare quanto si è già detto circa i programmi dell'IRI: essi, per la maggior parte dei settori, riguardano il periodo 1978-1981 e non l'intero quinquennio, il cui ultimo anno non è oggetto di previsioni d'investimento che per alcuni comparti, e anche in questi, subordinamente a specifiche condizioni.

Una valutazione, quindi, dell'andamento degli investimenti nei due ultimi anni del periodo comporta non poche riserve sia di ordine generale sia con riferimento alle proiezioni programmatiche che, nel presente momento di incertezza, gli enti — e in particolare l'IRI — hanno potuto formulare.

Nel 1981, gli investimenti complessivi scendono, allo stato attuale delle previsioni, a poco meno di 4.900 miliardi, di cui 710 all'estero. A risentire maggiormente sono gli investimenti manifatturieri e ciò si spiega con l'andamento sopraccennato.

Gli investimenti nei servizi, per i quali la programmazione ha riferimenti più definiti, superano i 2.000 miliardi di lire, per l'incidenza che sul loro complessivo volume hanno quelli delle telecomunicazioni, che rimangono attorno ad un importo di oltre 1.500 miliardi.

Per le attività manifatturiere, sono elevati gli investimenti, in Italia, nelle fonti di energia, che, con 781 miliardi, si collocano nettamente al primo posto, per l'apporto soprattutto dei comparti minerario (280 miliardi) e dei trasporti (310 miliardi).

In quest'ultimo, nel 1981, dovrebbero essere in fase avanzata i lavori del metanodotto per il trasporto del gas naturale dai giacimenti sahariani.

Nella meccanica ed elettronica, rispettivamente con 170 e 127 miliardi, non si ravvisano forti flessioni e i livelli indicati, tenuto conto che si riferiscono al penultimo anno del periodo, possono costituire la base di una buona ripresa degli investimenti.

Nella siderurgia e nella chimica, le cui proiezioni programmatiche di medio periodo sono in corso di verifica con i rispettivi piani settoriali, si ha una forte flessione degli investimenti, dovuta sia all'esigenza di verifica d'anzì ricordata, sia alla difficilissima situazione presente, che implica massicci interventi risanatori, in grado di aprire nuove prospettive di sviluppo.

Nei servizi, se non fosse per le telecomunicazioni, e, in minore misura, per le autostrade ed altre infrastrutture (220 miliardi), si registrerebbe una caduta degli investimenti, essendo sino ad oggi prevedibili per i trasporti marittimi solo 6 miliardi e 26 per i trasporti aerei.

Si fa osservare che, mentre per i trasporti marittimi non si è attualmente in grado di prevedere quali programmi si potranno predisporre (e se sarà opportuno predisporre in base alle tendenze evolutive del settore) dopo il completamento del piano di ristrutturazione in corso, per i trasporti aerei, è presumibile che si abbia, nel 1981, un flusso di investimenti ben superiore a quello ora indi-

cato, determinato dall'esigenza di immettere in servizio vettori di tipo nuovo, nonché di aumentare la capacità offerta per fronteggiare i prevedibili aumenti di traffico. Per quanto, poi, concerne gli investimenti nel campo delle telecomunicazioni, essi saranno effettuati, per l'ammontare previsto soltanto se si avrà una revisione delle tariffe telefoniche e un apporto pubblico alle spese di ricerca. D'altra parte, a queste condizioni sono subordinati anche i programmi d'investimento degli anni precedenti.

Al Mezzogiorno sono riservati circa 1.500 miliardi sui poco meno di 4.200 che saranno investiti in territorio nazionale.

La percentuale dei localizzabili si mantiene attorno ai livelli dei due anni precedenti.

7. — Relativamente al 1982 è molto difficile tracciare un andamento degli investimenti, poiché l'IRI, nelle manifatturiere, non ne indica che per la siderurgia (solo 86 miliardi), per l'elettronica (127 miliardi), per la cantieristica (5 miliardi) e per le varie (3 miliardi).

Nei servizi rimangono invariati gli investimenti per le telecomunicazioni (oltre 1.500 miliardi), ma non ne vengono previsti per i trasporti marittimi ed aerei, mentre 40 e 80 circa riguardano rispettivamente la radiotelevisione e le autostrade.

In questa condizione di cose, gli investimenti complessivi, scendono, nel 1982, a meno di 4.000 miliardi, di cui 500 all'estero. L'IRI vi concorre con 1.850 miliardi, l'ENI con 1.300 (di cui i già ricordati 500 all'estero) e l'EFIM con 306 miliardi.

La quota maggiore, nelle manifatturiere, rimane quella delle fonti di energia, con 781 miliardi in Italia, di cui 280 per l'attività mineraria e 320 per il comparto dei trasporti. Le caratteristiche strategiche del settore e la necessità di formulare, relativamente ad esso, previsioni di lungo periodo, consentono di mantenere, per tutto il quinquennio, un livello abbastanza costante di investimenti nelle fonti di energia.

Per la chimica invece si ha, con 82 miliardi, una netta flessione, ma si è detto che per questo settore il discorso sui programmi rimane aperto.

Nella meccanica si registrano i soli investimenti dell'EFIM, pari a circa 70 miliardi. Nelle manifatturiere diverse che fanno capo all'EFIM si hanno oltre 70 miliardi, che rappresentano un apprezzabile livello di investimento e, nei servizi, circa 60, che sono tanto più significativi se si tiene conto che riguardano in prevalenza l'attività in campo turistico.

Nel Mezzogiorno si prevedono investimenti per 1.000 miliardi. Se si considera che la somma non comprende gli investimenti manifatturieri dell'IRI, appare certo di apprezzabile entità.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA 1

Investimenti delle Partecipazioni Statali in Italia negli anni 1977, 1978, 1979 e 1980
(miliardi di lire).

S E T T O R I	Consuntivo	Previsioni		
	1977	1978	1979	1980
A) MANIFATTURIERE				
Siderur., metall. e att. conn.	460,0	576,3	638,4	525,1
— ricerca e prod. min. ferrosi	(0,2)	—	—	—
— ricerca e prod. di altri miner.	—	—	—	—
— prod. siderurgica	(428,4)	(459,3)	—	—
— altre prod. metallur.	(31,4)	(117,0)	(126,2)	(148,0)
Cemento	10,5	8,6	6,7	3,1
Meccanica	189,9	293,3	324,6	307,2
Elettronica	100,2	119,2	126,0	127,5
Cantieri navali	36,3	39,2	41,3	39,0
Fondi di energia	481,6	741,8	827,6	877,7
— attività minerarie	(183,7)	(293,0)	(265,0)	(289,0)
— attività di trasporto	(122,0)	(157,8)	(277,6)	(332,7)
— raff. trasp. e distr. prodotti petroliferi	(96,3)	(143,0)	(136,0)	(129,0)
— attività ausiliarie	(72,7)	(137,0)	(118,0)	(85,0)
— lavoraz. e fabbricaz. nucleari	(6,9)	(11,0)	(31,0)	42,0
Chimica	203,4	189,0	221,0	225,0
Tessile	24,1	21,0	16,0	9,0
Alimentare	23,8	26,5	45,8	49,4
Manifatturiere varie	37,8	90,9	93,6	97,0
A) Totale manifatturiere	1.567,6	2.105,8	2.341,0	2.260,0

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue TABELLA 1

Segue: *Investimenti delle Partecipazioni Statali in Italia negli anni 1977, 1978, 1979 e 1980* (miliardi di lire).

S E T T O R I	Consuntivo	Previsioni		
	1977	1978	1979	1980
B) SERVIZI				
Telecomunicazioni	1.469,2	1.507,6	1.536,5	1.532,4
Radiotelevisione	20,6	60,0	90,0	95,0
Trasporti marittimi	305,6	432,5	289,8	59,0
Trasporti aerei	18,9	58,4	95,7	43,7
Autostrade, infrastrutture e costruzioni -	249,8	152,2	219,7	209,1
— Autostrade e altre infr.	(218,4)	(121,0)	(120,3)	(134,2)
— costruzioni	(31,4)	(31,2)	(99,4)	(74,9)
Servizi diversi	62,2	39,2	41,3	51,7
B) Totale servizi	2.126,3	2.249,9	2.273,0	1.990,9
C) Totale Italia (A+B)	3.693,9	4.355,7	4.614,0	4.250,9
D) Invest. all'estero	406,8	665,9	843,0	897,6
E) Invest. complessivi (C+D)	4.100,7	5.021,6	5.457,0	5.148,5

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA 2

*Investimenti delle Partecipazioni Statali in Italia negli anni 1977, 1978, 1979 e 1980
(composizione percentuale).*

S E T T O R I	1977	1978	1979	1980
A) MANIFATTURIERE				
Siderur., metall. e att. connesse	12,5	13,2	13,8	12,4
-- ricerca e prod. min. ferrosi	—	—	—	—
— ricerca e prod. di altri minerali	—	—	—	—
— prod. Siderurgica	(11,6)	(10,5)	—	—
— altre prod. metallur.	(0,9)	(2,7)	(2,7)	(3,5)
Cemento	0,3	0,2	0,2	0,1
Meccanica	5,1	6,7	7,0	7,2
Elettronica	2,7	2,7	2,7	3,0
Cantieri navali	1,0	0,9	0,9	0,9
Fonti di energia tot.	13,0	17,0	17,9	20,6
— attività minerarie	(5,0)	(6,7)	(5,7)	(6,8)
— attività di trasporto	(3,3)	(3,6)	(6,0)	(7,8)
— raff., trasp. e distr. prodotti petroliferi	(2,6)	(3,3)	(2,9)	(3,0)
— attività ausiliarie	(2,0)	(3,2)	(2,6)	(2,0)
— lav. e fabbricaz. nucleari	(0,1)	(0,2)	(0,7)	(1,0)
Chimica	5,5	4,4	4,8	5,3
Tessile	0,7	0,5	0,4	0,2
Alimentari	0,6	0,6	1,0	1,2
Manifatturiere varie	1,0	2,1	2,0	2,3
A) Totale manifatturiere	42,4	48,3	50,7	53,2

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue TABELLA 2

Segue: *Investimenti delle Partecipazioni Statali in Italia
negli anni 1977, 1978, 1979 e 1980 (composizione percentuale).*

SETTORI	1977	1978	1979	1980
B) SERVIZI				
Telecomunicazioni	39,8	34,6	33,3	36,1
Radiotelevisione	0,5	1,4	1,9	2,2
Trasporti marittimi	8,3	10,0	6,3	1,4
Trasporti aerei	0,5	1,4	2,1	1,0
Autostrade, infrastr. e costruzioni	6,8	3,5	4,8	4,9
— autostr. e altre infras.	(5,9)	(2,8)	(2,6)	(3,1)
— costruzioni	(0,9)	(0,7)	(2,2)	(1,8)
Servizi diversi	1,7	0,8	0,9	1,2
B) Totale servizi	57,6	51,7	49,3	46,8
C) Totale Italia (A+B)	100,0	100,0	100,0	100,0
D) Invest. all'estero	9,9	13,4	15,4	17,4
E) Invest. compless. (C+D)	100,0	100,0	100,0	100,0

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA 3

Investimenti delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno negli anni 1977, 1978, 1979 e 1980
(miliardi di lire).

S E T T O R I	Consuntivo	Previsioni		
	1977	1978	1979	1980
A) MANIFATTURIERE				
Siderur., met. e att. conn.	177,8	170,1	325,8	303,8
— ricerca e prod. min. ferrosi	(0,2)	—	—	—
— ricerca e prod. di altri min.	—	—	—	—
— produz. siderurgica	(163,5)	(140,8)	—	—
— produz. metallurgiche	(14,1)	(29,3)	(94,6)	(92,7)
Cemento	4,7	4,6	4,0	1,8
Meccanica	71,6	109,2	189,6	162,3
Elettronica	40,1	43,9	49,3	50,2
Cantieri navali	7,3	8,2	8,2	5,8
Fonti di energia	101,4	277,8	330,6	366,7
— attività minerarie	(60,6)	(135,0)	(113,0)	(75,0)
— attività di trasporto	(14,7)	(82,8)	(152,6)	(216,7)
— Raff. e distrib. prod. petroliferi	(25,0)	(57,0)	(46,0)	(47,0)
— attività ausiliarie	(0,2)	(1,0)	(1,0)	—
— lav. e fabbr. nucleari	(0,9)	(2,0)	(18,0)	(28,0)
Chimica	135,6	122,0	125,0	124,0
Tessile	5,0	7,0	3,0	3,0
Alimentari	10,3	9,2	29,4	33,1
Varie manifatturiere	24,3	78,4	80,0	76,3
A) Totale manifatturiere	578,1	830,4	1.144,9	1.127,0

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue TABELLA 3

Segue: *Investimenti delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno negli anni 1977, 1978, 1979 e 1980 (miliardi di lire).*

S E T T O R I	Consuntivo	Previsioni		
	1977	1978	1979	1980
B) SERVIZI				
Telecomunicazioni	447,1	448,7	456,1	457,2
Radiotelevisione	4,6	18,0	27,0	28,0
Trasporti marittimi	N.L.	N.L.	N.L.	N.L.
Trasporti aerei	N.L.	N.L.	N.L.	N.L.
Autostrade, infrastrut. e costruz.	86,9	32,2	105,8	85,4
— autostrade ed altre infrastrut.	(73,7)	(28,3)	(23,8)	(18,1)
— costruzioni	(13,2)	(3,9)	(82,0)	(67,3)
Servizi vari	21,9	7,6	19,7	28,9
B) Totale servizi	560,5	506,5	608,6	599,5
C) Totale Mezzogiorno	1.138,6	1.336,9	1.753,5	1.726,5

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA 4

Investimenti delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno negli anni 1977, 1978, 1979 e 1980
(composizione percentuale).

S E T T O R I	Consuntivo	Previsioni		
	1977	1978	1979	1980
A) MANIFATTURIERE				
Siderurg., metall. e attività conn.	15,6	12,7	18,6	17,6
— ricerca e prod. min. ferrosi	—	—	—	—
— ricerca e prod. altri min.	—	—	—	—
— produz. siderurgica	(14,4)	(10,5)	—	—
— produz. metallurgiche	(1,2)	(2,2)	(5,4)	(5,4)
Cemento	0,4	0,4	0,2	0,1
Meccanica	6,3	8,2	10,8	9,4
Elettronica	3,5	3,3	2,8	2,9
Cantieri navali	0,7	0,6	0,5	0,3
Fonti energia	8,9	20,8	18,9	21,3
— attività minerarie	(5,3)	(10,1)	(6,5)	(4,4)
— attività di trasporto	(1,3)	(6,2)	(8,7)	(12,6)
— raff. e distr. prodotti petroliferi	(2,2)	(4,3)	(2,6)	(2,7)
— attività ausiliarie	—	—	(0,1)	—
— lavoraz. e fabbricaz. nucleari	(0,1)	(0,1)	(1,0)	(1,6)
Chimica	11,9	9,1	7,1	7,6
Tessile	0,5	0,5	0,2	0,2
Alimentari	0,9	0,7	1,7	1,9
Varie manifatturiere	2,1	5,8	4,5	4,4
A) Totale manifatturiere	50,8	62,1	65,3	65,3

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue TABELLA 4

Segue: *Investimenti delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno negli anni 1977, 1978, 1979 e 1980 (composizione percentuale).*

S E T T O R I	Consuntivo	Previsioni		
	1977	1978	1979	1980
B) SERVIZI				
Telecomunicazioni	39,3	33,6	26,0	26,5
Radiotelevisione	0,4	1,3	1,6	1,6
Trasporti marittimi	N.L.	N.L.	N.L.	N.L.
Trasporti aerei	N.L.	N.L.	N.L.	N.L.
Autostrade, infr. e costruz.	7,6	2,4	6,0	4,9
— autostrade ed altre infrastrutt.	(6,5)	(2,1)	(1,3)	(1,1)
— costruzioni	(1,1)	(0,3)	(4,7)	(3,8)
Servizi vari	1,9	0,6	1,1	1,7
B) Totale servizi	49,2	37,9	34,7	34,7
C) Totale Mezzogiorno	100,0	100,0	100,0	100,0

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA 5

*Investimenti delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno negli anni 1977, 1978, 1979 e 1980
(rapporto percentuale Mezzogiorno-Italia).*

S E T T O R I	Consuntivo	Previsioni		
	1977	1978	1979	1980
A) MANIFATTURIERE				
Siderurgia, metall. e attività connesse . .	38,7	29,6	51,0	57,9
— ricerca e produz. minerali ferrosi . .	(100,0)	—	—	—
— ricerca e produz. altri minerali . . .	—	—	—	—
— produzione siderurgica	(38,2)	(30,6)	—	—
— produzione metallurgica	(44,9)	(25,0)	(75,0)	(62,6)
Cemento	44,8	53,5	59,7	58,1
Meccanica	37,7	37,2	58,4	52,8
Elettronica	40,0	36,8	39,1	39,4
Cantieri navali	20,1	20,9	19,9	14,9
Fonti di energia e att. conn.	26,8	48,0	51,2	58,3
— attività minerarie	(33,3)	(52,3)	(56,8)	(60,5)
— attività di trasporto	(19,3)	(56,5)	(57,5)	(67,0)
— raff. e distrib. prod. petroliferi . . .	(26,1)	(39,7)	(33,8)	(36,4)
— attività ausiliarie	—	(5,0)	(6,3)	(0)
— lavorazioni e fabbricazioni nucleari . .	(13,0)	(18,2)	(60,0)	(68,3)
Chimica	66,7	64,6	56,6	55,1
Tessile	20,7	33,3	18,8	33,3
Alimentari	43,3	34,7	64,2	67,0
Manifatturiere diverse	64,3	86,2	85,5	78,7
A) Totale manifatturiere . . .	39,5	42,7	53,0	56,0

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue TABELLA 5

Segue: *Investimenti delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno negli anni 1977, 1978, 1979 e 1980 (rapporto % - Mezzogiorno-Italia)*

S E T T O R I	Consuntivo	Previsioni		
	1977	1978	1979	1980
B) SERVIZI				
Telefoni	30,4	29,7	29,6	29,8
Radiotelevisione	22,3	30	30	29,4
Trasporti marittimi	N.L.	N.L.	N.L.	N.L.
Trasporti aerei	N.L.	N.L.	N.L.	N.L.
Autostrade, infrastrutt., costruz. - totale .	37,6	25,8	52,3	42,4
— autostrade ed altre infrastrutture . . .	(33,8)	(23,4)	(20,0)	(13,5)
— costruzioni (per la quota localizz.) . .	(100,0)	(100,0)	(100,0)	(100,0)
Servizi diversi	35,2	19,5	47,7	55,9
B) Totale servizi . . .				
	31,4	29,3	32,6	31,9
C) Totale Mezzog. (A+B) . . .				
	35,1	36,4	43,5	44,4

B) RIPARTIZIONE DEGLI INVESTIMENTI PER TIPO DI INTERVENTO

Nella tabella n. 6, gli investimenti di settore sono disaggregati per tipo di intervento, così da ottenere indicazioni circa le somme che si prevedono d'investire nei singoli raggruppamenti di iniziative e, in particolare, con riferimento alla legge n. 675, in quello relativo alle riconversioni e ristrutturazioni.

È opportuno sottolineare che le disaggregazioni effettuate costituiscono un primo approccio al problema posto dalla legge citata, a cui si dovranno, in seguito, più elaborate soluzioni. Al riguardo si deve ricordare che non essendo stato possibile, per ora, giungere a disaggregazioni su base annuale, i dati vengono riferiti, oltreché agli investimenti complessivi, a quelli dei primi tre anni del periodo in esame.

D'altro canto, in alcuni settori, non è agevole tracciare delle precise delimitazioni fra progetti di ristrutturazione e di normale adeguamento tecnologico e di ampliamento, riscontrandosi in ciascuno di essi elementi comuni anche agli altri.

Del pari, risulta difficile una precisa imputazione di quote di investimento riguardanti i vari progetti ad ogni singolo anno.

I progetti di ristrutturazione e riconversione si concentrano nelle attività manifatturiere, assorbendo, con 3.250 miliardi, di cui 2.400 nel triennio, la maggior quota di investimenti previsti per questi settori. Nei servizi gli investimenti nel settore dei trasporti marittimi riguardano esclusivamente la riconversione, peraltro già in corso, dal trasporto passeggeri al carico merci.

Nell'ambito delle industrie manifatturiere, nella siderurgia e metallurgia, oltre i due terzi degli investimenti complessivi — pari a 1.744 miliardi — vengono destinati alla realizzazione di progetti di ristrutturazione e riconversione, intesi ad accrescere la produttività del settore e, quindi, a contenere i costi e a renderne più competitivi i prodotti. Della somma accennata, 1.270 miliardi riguardano i primi tre anni del periodo. I residui investimenti saranno destinati ad ammodernamenti ed ampliamenti. È opportuno chiarire che gli ampliamenti non tendono tanto ad aumentare la capacità complessiva — già esuberante — degli impianti, quanto a far sì che si raggiungano, per alcuni di essi, le dimensioni ottimali.

A questo settore appartiene anche il comparto dell'alluminio, i cui impianti, in parte acquisiti dalla Montedison, risultano fortemente squilibrati per capacità ed efficienza produttiva. Esso sarà, quindi, oggetto di una generale azione di riconversione e ristrutturazione che assorbirà la totalità dei suoi investimenti (575 miliardi).

Nella meccanica prevalgono, invece, gli interventi di ammodernamento ed ampliamento, con 837 miliardi, di cui 630 nel triennio, mentre nell'elettronica, gli investimenti vengono ripartiti, in misura pressoché eguale fra gli interventi del tipo testé accennato e quelli di ristrutturazione e riconversione, cui vengono destinati rispettivamente 320 e 310 miliardi.

Per quanto concerne le fonti di energia, vi è una netta preponderanza degli investimenti in nuove iniziative. Ciò si spiega con le stesse caratteristiche del settore, nel cui ambito i soli comparti interessati ad opere di riconversione e ristrutturazione sono quelli della raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi, ove si nota una squilibrata localizzazione delle capacità, per il primo, ed un eccesso di punti di vendita, per il secondo. Di conseguenza, nell'intero settore non vengono riservati alla riconversione e ristrutturazione che 195 miliardi, contro circa 1.500 in nuove iniziative e poco meno di altrettanti alla prosecuzione dell'attività in corso, concernente soprattutto la ricerca e lo sviluppo di campi di idrocarburi, nonché il trasporto dei condotti.

L'esigenza di verificare la validità dei programmi predisposti per la chimica con il relativo piano settoriale che, elaborato in sede governativa, è ora in fase di esame da parte delle categorie ed enti interessati, non ha consentito sinora di puntualizzare, in questo settore, la ripartizione di tutti gli investimenti previsti per tipo d'intervento. Infatti ne devono essere ancora definiti circa 400; la quota residua (455 miliardi) riguarda la ristrutturazione e riconversione per 370 miliardi, di cui 320 nel periodo 1978-1980.

Nell'industria tessile 57 miliardi su 62 totali saranno spesi per ristrutturare l'apparato produttivo e distributivo del settore, in cui vi sono comparti sovradimensionati rispetto alle reali prospettive della domanda che dovrà essere stimolata con una adeguata organizzazione commerciale.

Nei servizi, la quota di investimenti di gran lunga prevalente è quella delle telecomunicazioni, i cui programmi, per loro natura, sono quasi tutti di amodernamento ed ampliamento. Ed infatti essi assorbiranno 7.560 miliardi, di cui 4.545 nel triennio, su un totale di 7.600 miliardi.

Nel settore dei trasporti aerei, la totalità degli investimenti riguarda gli ammodernamenti ed ampliamenti, ai quali invece il settore delle autostrade e costruzioni è interessato per 583 miliardi su oltre 1.000, riservando la parte residua alle nuove iniziative, fra le quali rientra, in particolare, la realizzazione dell'autostrada della Carnia.

Con riferimento ai singoli enti, gli investimenti poliennali dell'IRI per programmi definiti e in corso di approfondimento, riguardano: le ristrutturazioni — tutte concentrate nell'industria manifatturiera — per oltre 1.730 miliardi; le riconversioni per 960 miliardi, di cui circa 880 in corso di effettuazione nel settore dei trasporti

marittimi; gli ammodernamenti ed ampliamenti per poco meno di 10.500 miliardi, assorbiti per quasi l'80 per cento dai servizi a causa della fortissima incidenza degli investimenti nelle telecomunicazioni; per 542 miliardi le nuove iniziative che per oltre l'80 per cento (437 miliardi) interessano il settore delle autostrade e delle costruzioni. Limitatamente al triennio 1978-1980, l'ammontare di 9.170 miliardi viene così ripartito: 1.300 miliardi per ristrutturazione; 840 miliardi per riconversioni; 6.770 per ammodernamenti ed ampliamenti, 270 per nuove iniziative.

Per quanto concerne l'ENI, per le ripartizioni sinora definite, 622 miliardi di cui 500 nel triennio, si riferiscono ad interventi per ristrutturazioni e riconversioni, oltre 1.550 (900 nei primi tre anni del periodo) a nuove iniziative e 141 (84 dal 1978 al 1980) ad ammodernamenti ed ampliamenti.

Gli investimenti dell'EFIM nel quinquennio riguardano: per 783 miliardi ristrutturazioni e riconversioni; per 412 ammodernamenti ed ampliamenti; per oltre 490 miliardi nuove iniziative. Nel triennio verranno destinati ai tre tipi di investimenti rispettivamente 523, 278, 230 miliardi.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA 6

S E T T O R I	Riconvers.-Ristrutturaz.		Ammodernamento e ampliamento		Nuove iniziative		Totale	
	1978-82	1978-80	1978-82	1978-80	1978-82	1978-80	1978-82	1978-80
	Siderurgia e metallurgia	1.744,3	1.271,1	669,6	578,9	—	—	2.413,9
Cemento	—	—	20,7	18,4	—	—	20,7	18,4
Meccanica	340,5	258,0	837,0	631,2	71,1	35,9	1.248,6	925,1
Elettronica	308,1	195,8	323,9	179,9	6,0	3,6	638,0	379,3
Cantieri navali	58,7	46,8	67,1	55,7	27,1	17,0	152,9	119,5
Fonti di energia e att. connesse - totale	195,1	138,4	141,0	84,2	1.461,4	817,3	(a) 1.797,5	1.039,9
— attività mineraria	(15,3)	(15,3)	(24,0)	(24,0)	(440,0)	(308,4)	(479,3)	(347,7)
— attività di trasporto	—	—	—	—	(872,0)	(413,7)	(872,0)	(413,7)
— raffinazione	(176,8)	(121,9)	(117,0)	(60,2)	(12,4)	(12,4)	(306,2)	(194,5)
— lavorazioni e fabbricazioni nucleari	(3,0)	(1,2)	—	—	(137,0)	(82,8)	(140,0)	(84,0)
Chimica	370,3	321,0	—	—	85,0	85,0	455,3	406,0
Tessile	57,0	41,0	—	—	5,0	5,0	62,0	46,0
Alimentare	—	—	68,1	54,9	119,3	66,8	187,4	121,7
Manifatturiere varie	172,0	132,1	49,7	37,2	211,6	112,2	433,3	281,5
A) Totale manifatturiere	3.246,0	2.404,2	2.177,1	1.640,4	1.986,5	1.142,8	7.409,6	5.187,4
Telecomunicazioni	—	—	7.559,8	4.544,0	40,8	32,5	7.600,6	4.576,5
Radiotelevisione	—	—	368,0	245,0	—	—	368,0	245,0
Trasporti marittimi	877,1	781,3	—	—	—	—	877,1	781,3
Trasporti aerei	—	—	223,7	197,8	—	—	223,7	197,8
Autostrade e costruzioni	—	—	583,4	441,3	437,3	189,4	1.020,7	630,7
Servizi vari	—	—	147,0	93,3	127,0	46,0	274,0	139,3
B) Totale servizi	877,1	781,3	8.881,9	5.521,4	605,1	267,9	10.364,1	6.570,6
Totale A + B	4.123,1	3.185,5	11.059,0	7.161,8	2.591,6	1.410,7	17.773,7	11.758,0

(a) Non comprende gli investimenti per la normale prosecuzione dell'attività nei comparti minerario, dei trasporti, della distribuzione dei prodotti petroliferi; nonché nelle attività ausiliarie.

(b) Non sono compresi 403,7 miliardi di investimenti per la chimica che sono in via di definizione.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO II

**SITUAZIONE E PROSPETTIVE DEI SETTORI
IN CUI OPERANO LE PARTECIPAZIONI STATALI**

Relazione programmatica delle
partecipazioni statali per il 1979

CAPITOLO II

**SITUAZIONE E PROSPETTIVE DEI SETTORI
IN CUI OPERANO LE PARTECIPAZIONI STATALI**

A) FONTI DI ENERGIA

Il settore delle fonti di energia, dopo il periodo relativamente lungo delle favorevoli condizioni di approvvigionamento create, sul finire degli anni cinquanta, dalle modificazioni strutturali allora intervenute sul mercato petrolifero internazionale, ha rappresentato per l'economia italiana, a partire dall'autunno del 1973, un costante fattore di incertezza sia rispetto ai problemi della sicurezza degli approvvigionamenti che a quelli dei prezzi, il cui livello può esercitare, come in effetti ha esercitato nel recente passato, una duplice pressione inflazionistica: attraverso il *deficit* della bilancia dei pagamenti ed attraverso l'aumento dei costi di produzione, dato che, sia pure in diversa misura, l'energia è elemento di costo di ogni processo produttivo.

D'altro canto, il contenimento delle importazioni, oltre i limiti resi possibili dall'auspicata e necessaria razionalizzazione del sistema energetico, se può servire a riequilibrare situazioni di disavanzo nei conti con l'estero e, per questa via, a ridurre il tasso d'inflazione, avrebbe negativi riflessi sulla produzione ed occupazione, innescando quella spirale deflattiva, dimostratasi sovente rimedio peggiore del male che si vuole combattere.

Non a caso il periodo di maggiore sviluppo economico ha coinciso, per l'Italia, con il periodo di incontrastata affermazione del petrolio che, per la sicurezza dell'approvvigionamento e la convenienza dei prezzi, apriva al paese e, in particolare, alla nostra industria prospettive nuove nel settore, tradizionalmente condizionante per l'economia nazionale, delle fonti di energia. E non a caso la crisi da anni in atto è venuta a coincidere con la crisi energetica che ne è stata la causa principale.

Nel considerare gli aspetti previsionali e programmatici del settore in esame occorre partire dal presupposto che nessuna duratura ripresa economica è possibile in Italia se non si risolvono i problemi

dell'approvvigionamento energetico che assumono una precisa caratterizzazione strutturale.

Al riguardo sembra opportuno premettere che quei problemi, con riferimento alle soluzioni da darvi ed alla politica da seguire, vanno visti in due diverse proiezioni temporali: di breve-medio periodo e di lungo periodo.

Rispetto alla prima proiezione si deve tener conto, anzitutto, dei fattori che caratterizzano la situazione energetica italiana: la netta dipendenza dalle importazioni in cui prevalgono di gran lunga quelle di petrolio greggio; la perdurante funzione dello stesso petrolio nella copertura del fabbisogno nazionale di energia, nei confronti del quale non è realistico ipotizzare che l'energia nucleare svolga un ruolo di rilievo prima della fine del prossimo decennio; la forte rigidità del bilancio energetico il cui unico elemento di differenziazione è rappresentato dal gas naturale, anch'esso, del resto, importato per una quota crescente.

Da questa realtà, che impone uno sforzo costante ed impegnativo per approvvigionare il paese di idrocarburi, non si può prescindere anche se nel contempo, è necessario impostare un'azione intesa a modificare, nel lungo periodo, il sistema energetico nazionale, riducendone progressivamente gli attuali vincoli.

Nella proiezione temporale del prossimo quinquennio, alla quale si riferiscono i programmi predisposti dall'ENI, le prospettive, circa l'offerta nazionale di energia sono estremamente modeste e tutto lascia presumere che nella migliore delle ipotesi, non si potranno superare i livelli dell'attuale produzione di idrocarburi. Per assicurare al paese il regolare flusso dell'approvvigionamento energetico, cercando di contenerne al massimo il costo, non vi sono, quindi, alternative al rafforzamento della presenza dell'ENI nelle aree mondiali di maggiore interesse sotto il profilo della disponibilità di risorse energetiche.

Dall'esame degli investimenti del Gruppo nel quinquennio 1978-1982 emerge l'elevata quota destinata all'attività all'estero. Ciò corrisponde soprattutto all'esigenza di intensificare la ricerca mineraria di idrocarburi al fine di acquisire un volume di riserve che accresca i margini di autonomia dell'Ente di Stato.

Si riconferma pertanto la validità della politica dell'espansione e dell'intervento all'estero i cui schemi operativi, richiedono la massima elasticità (l'investimento diretto, il contratto di servizio, il contratto di acquisto a lungo termine, il contratto occasionale), così da poter essere adeguati alle diverse e mutevoli esigenze della più aperta collaborazione con i paesi nei quali l'ENI opera. Del resto, la situazione del settore petrolifero a livello internazionale, per la molteplicità delle sue componenti e degli elementi di contrasto, non si presta a facili schematizzazioni. Ciò mentre accresce l'importanza del ruolo dell'ENI, ne rende più difficile e complessa l'azione.

Nel contempo dovrà essere sviluppata ogni iniziativa atta ad accrescere la diversificazione delle fonti, che oltre ad essere fattore di sicurezza, agisce come stimolo concorrenziale, mettendo in concorrenza fra loro le varie fonti.

In questo quadro si inserisce la programmata costruzione del gasdotto per l'importazione di oltre 12 miliardi annui di metri cubi

di gas naturale dall'Algeria. Si tratta di uno dei progetti più qualificanti dei programmi pluriennali dell'ENI, che realizza un obiettivo importante della politica energetica nazionale.

L'azione dell'ENI dovrebbe portare, dunque, ad un sensibile miglioramento delle condizioni di approvvigionamento dell'energia che, comunque, rappresenterà un fortissimo onere per l'economia nazionale. Ciò conferma l'esigenza che una corretta politica di approvvigionamento si raccordi ad una politica di razionalizzazione degli usi finali dell'energia, che comporti innanzitutto il contenimento degli sprechi.

Il problema della eliminazione degli sprechi s'inserisce nella modificazione strutturale del nostro sistema energetico da conseguirsi attraverso una strategia di lungo periodo. Ne sono presupposti un diverso modo di trasformare e distribuire l'energia, in cui dovrebbero integrarsi le grandi unità tradizionali (centrali elettriche e raffinerie) con unità decentrate di minori dimensioni; l'utilizzazione progressivamente crescente di fonti nuove (sole, vento, rifiuti, ecc.) che richiedono appunto impianti medio-piccoli; la salvaguardia dei valori ecologici, evitando di ricorrere a fonti e a sistemi d'uso dell'energia che siano particolarmente inquinanti.

Nella prospettiva dell'evoluzione del settore energetico, iniziative di carattere operativo e sperimentazioni sono in corso nei confronti delle fonti alternative.

In *campo nucleare*, al grande impulso di nuovi progetti avutosi in conseguenza della crisi petrolifera ha fatto seguito, negli ultimi due anni, un rallentamento delle iniziative e una generale flessione degli ordini per nuovi impianti, dovuti a diverse cause, fra le quali meritano di essere ricordate: le riserve di natura ecologica; la riduzione dei tassi di sviluppo dei consumi di energia; l'aumento dei costi dei beni di investimento; una maggiore utilizzazione del carbone per la produzione di energia elettrica; le tendenze monopolistiche in atto sul mercato dell'uranio; la mancata soluzione di problemi tecnologici nella fase a valle del combustibile.

Anche l'Italia ha risentito di questa situazione. Tuttavia, la grave carenza di fonti tradizionali non ha lasciato alternativa alla riconferma della scelta nucleare, sia pure in misura più contenuta rispetto ai programmi originari e con criteri di gradualità.

L'ENI, coerentemente con le sue finalità che si esplicano soprattutto nel campo dell'approvvigionamento di fonti di energia, è interessato al settore soltanto per la fase riguardante il ciclo del combustibile, che comporta la presenza del Gruppo sia nell'attività mineraria sia nella fabbricazione, trattamento e commercializzazione del combustibile.

Seguendo le direttive del Piano energetico nazionale, l'ENI sta predisponendo un programma d'intervento nel *settore carbonifero*, finalizzato all'acquisizione all'estero di adeguate disponibilità di carbon fossile. Il programma, verrà comunque meglio definito in sede di riesame dei programmi delle aziende interessate al settore che dal disciolto EGAM sono state trasferite all'ENI.

Tuttavia, si ravvisa sin d'ora l'esigenza di un coordinamento dei ruoli dell'ENEL e dell'ENI rispetto al settore in questione.

Programmi di intervento sono stati altresì predisposti per i *comparti della geotermia*, ove è previsto un rilevante impegno di ricerca e dello *sfruttamento dell'energia solare*.

Nel settore delle fonti di energia saranno investiti, nel quinquennio 1978-1982, 7,350 miliardi di lire, di cui 3.950 in Italia e 3.400 all'estero. La maggior quota è riservata, coerentemente con le indicate esigenze del paese, all'attività di ricerca e produzione mineraria: 3.830 miliardi, di cui 1.430 in territorio nazionale e 2.400 all'estero. L'obiettivo più sopra richiamato di mantenere gli attuali livelli della produzione interna di idrocarburi, conseguibile sostituendo i quantitativi annualmente consumati con le riserve dei giacimenti che saranno scoperti, comporta, come si può considerare, un rilevante impegno finanziario, dato che la somma destinata alla attività in territorio nazionale riguarda per 266 miliardi di lire la ricerca di idrocarburi e per 27 miliardi la ricerca di uranio e le sperimentazioni relative alle nuove fonti di energia. Anche nelle attività di trasporto sono previsti ingenti investimenti. Essi ammontano infatti a 2.184 miliardi di cui 793 all'estero e saranno assorbiti per la maggior parte dal progetto del gasdotto per l'importazione del gas dall'Algeria, che si prevede sarà ultimato nel 1984.

Nelle attività di raffinazione e distribuzione prevalentemente interessate ad interventi di razionalizzazione, ammodernamento e, per la rete stradale di vendita di carburanti, anche di ridimensionamento, si prevede di investire oltre 680 miliardi, di cui 117 all'estero. In particolare per la raffinazione si rileva che le indicazioni fornite dal CIPE sono in corso di approfondimento al fine di individuare i punti di compatibilità fra la funzione pubblica dell'ENI e le esigenze di economicità di gestione che trovano riferimento nell'equilibrio delle varie fasi del ciclo petrolifero. Nelle attività ausiliarie (progettazione e montaggio di impianti industriali, perforazione di pozzi), la crescente concorrenza sui mercati internazionali, dovuti alla dilatazione dell'offerta, lascia prevedere che si incontreranno sempre maggiori difficoltà nell'acquisizione di nuove commesse all'estero. Tuttavia, la realizzazione del gasdotto dall'Algeria alla pianura padana impegnerà notevolmente le unità dell'ENI operanti nel comparto di queste attività nel quale saranno investiti 462 miliardi, di cui 422 in territorio nazionale.

Relativamente ai primi tre anni del periodo saranno investite le seguenti somme: nel 1978, 1.340 miliardi, di cui 820 nella ricerca mineraria. Questi ultimi sono ripartiti tra 290 miliardi in territorio nazionale e 530 all'estero. Nei trasporti si hanno 189 miliardi di investimenti. Una somma destinata a salire rapidamente, in connessione con lo sviluppo dei lavori dell'accennato oleodotto algerino: nel 1979 salirà infatti a 500 miliardi circa e, nel 1980 a 670.

Nel 1979, gli investimenti nel settore delle fonti di energia ammonteranno — secondo le previsioni — a circa 1.580 miliardi, di cui 765 saranno assorbiti dall'attività mineraria (500 all'estero); nel 1980, essi saliranno ulteriormente, superando 1.700 miliardi, riguardanti per somme analoghe a quelle dell'anno precedente il comparto minerario.

B) INDUSTRIA MANIFATTURIERA

1) *Siderurgia-Metallurgia e attività connesse.*

Il settore siderurgico sta attraversando a livello mondiale, sia pure con diversa intensità nelle varie aree, la crisi più grave del dopoguerra.

L'origine di questo fenomeno è da ricercarsi essenzialmente in un triplice ordine di fattori, che sotto certi aspetti sono interdipendenti: la riduzione del tasso di sviluppo economico del mondo occidentale; il forte aumento delle capacità produttive dislocate soprattutto nelle aree tradizionalmente importatrici; l'esistenza di capacità produttive, tecnologicamente obsolete, dislocate nelle regioni più industrializzate.

L'azione di queste componenti ha determinato: un eccesso di capacità produttiva, la cui ridotta utilizzazione ha eroso i margini di profitto delle imprese; un divario sensibile tra i costi di produzione delle varie imprese; l'emergere di tendenze protezionistiche, soprattutto nei paesi più industrializzati, a seguito di una « guerra commerciale » tuttora in atto.

La crisi è, quindi, l'occasione per un ripensamento globale sul ruolo e sulla struttura dell'industria siderurgica nel mondo, ma già si incomincia ad intravederne gli sbocchi, che non sempre coincidono con la razionalità economica.

Si deve innanzitutto rilevare che il settore siderurgico appare sempre più come il volano per la « creazione del nuovo ordine economico internazionale » caratterizzato da una divisione internazionale del lavoro molto spinta e che comporta il trasferimento delle prime lavorazioni verso i Paesi in via di sviluppo che dispongono di risorse primarie.

In una prospettiva di lungo termine, quindi, i paesi altamente industrializzati difficilmente potranno essere ancora esportatori netti di acciaio, ed è assai probabile che l'industria siderurgica di tali paesi dovrà dedicarsi a lavorazioni altamente specializzate, i cui prodotti potranno essere utilmente scambiati con quelli delle prime lavorazioni ottenuti nelle aree non altamente industrializzate.

Nel medio e breve termine si dovranno affrontare i problemi, di natura politica, sociale ed economica, connessi alla sovracapacità e soprattutto al divario dei costi.

Scontando per i prossimi anni una ripresa dell'espansione del prodotto nazionale lordo, la Comunità europea si accinge a definire le proiezioni di sviluppo della domanda di prodotti siderurgici, che dovranno costituire la base di un piano di ristrutturazione dell'intero settore. Nel predisporre tale piano i criteri economici potrebbero anche non essere prevalenti rispetto a considerazioni di ordine sociale o politico.

Non vi è dubbio, tuttavia, che una ristrutturazione dell'industria siderurgica comunitaria debba far perno sulla riconversione delle

capacità tecnologicamente obsolete, nonché su investimenti tesi alla riduzione dei costi di produzione.

Quanto al ruolo ed alla struttura dell'industria siderurgica italiana e più in particolare della siderurgia a partecipazione statale, vanno sottolineati i principi che ispirano l'azione del Governo in questo settore:

1. riconoscimento della funzione dell'industria siderurgica, quale supporto dello sviluppo economico del paese;

2. opportunità che l'industria siderurgica, tenuto conto che si tratta di un settore a forte concentrazione di capitale e a forte consumo di energia, sia scoraggiata dall'essere strutturalmente rivolta all'esportazione;

3. necessità che i costi di produzione siano particolarmente competitivi, in considerazione che il nostro mercato è aperto agli altri paesi comunitari e a tutti i paesi terzi;

4. necessità di procedere allo sviluppo di produzioni più sofisticate sia nel campo degli acciai di massa, sia, più in particolare, in quello degli acciai speciali.

Sulla base della situazione di crisi dianzi descritta e dei criteri a cui s'ispira l'azione di governo nel campo della siderurgia non sembra che sussistano le condizioni per un'ulteriore espansione della capacità produttiva, che non farebbe che aggravare i problemi del settore. La Finsider, pertanto, concentra il suo impegno sull'ammmodernamento di alcuni impianti e sul miglioramento qualitativo dei prodotti e dei servizi commerciali, puntando appunto su di esso per affrontare con successo la concorrenza. Nel quadro di questi nuovi orientamenti di politica del settore si collocano i progetti predisposti per la maggior parte degli stabilimenti del Gruppo. Per il centro di Bagnoli, i programmi in corso di approfondimento prevedono la ristrutturazione delle più importanti fasi produttive nell'intento di risanare, attraverso una vasta opera di razionalizzazione ed ammodernamento tecnologico, il maggior punto di crisi della siderurgia IRI.

Nel comparto degli acciai speciali, con l'acquisizione delle aziende del disciolto EGAM, la Finsider ha assunto una dimensione operativa adeguata all'importanza del comparto stesso. Le aziende ex EGAM dovranno essere profondamente ristrutturate, riconsiderandone i programmi secondo le esigenze di razionalizzazione del settore degli acciai speciali a cui si aprono prospettive di significativi sviluppi.

Secondo gli indirizzi sin qui emersi, il nuovo assetto del settore si baserà sull'integrazione impiantistica fra Acciaierie di Piombino, Cogne e Breda.

Per quanto, infine, riguarda il progettato impianto di Gioia Tauro sono venuti a mancare, per effetto della crisi che ha colpito la siderurgia, le condizioni economiche e di sviluppo dei consumi che avevano motivato l'iniziativa. L'intero problema è in fase di

approfondimento anche in relazione alla ricerca di iniziative compensative in termini occupazionali.

Nel quinquennio 1978-82 si prevede di investire nel settore siderurgico un complesso di 1.800 miliardi (1.400 già definiti). La contrazione, rispetto a quanto indicato nella precedente Relazione programmatica per il quinquennio 1977-81 è connessa al richiamato approfondimento in corso dei problemi di Gioia Tauro.

Nei primi tre anni del periodo gli investimenti ammonteranno rispettivamente a 459, 512 e 377 miliardi di lire.

Alla siderurgia si ricollega il settore del cemento, nel quale le aziende IRI, a causa dell'insoddisfacente livello di utilizzazione degli impianti, non prevedono ampliamenti impiantistici proponendosi, nel contempo, di mantenere invariata la propria quota di mercato.

Con la legge del 6 giugno 1977, n. 267, le aziende minero-metalurgiche del disciolto EGAM sono state trasferite all'ENI che sta definendone i programmi secondo gli orientamenti, al riguardo, emersi in sede parlamentare e nel quadro di una coordinata strategia d'intervento.

Relativamente al comparto metallurgico dell'alluminio, il CIPE, in data 23 dicembre 1977, adottava una decisione per far sì che esso, mediante un'operazione che prevede, tra l'altro, la cessione all'ENEL delle centrali elettriche dell'EFIM, fosse fornito di tariffe elettriche agevolate che lo ponessero al livello di competitività degli analoghi settori europei concorrenti. Sino ad oggi, la decisione non è stata attuata, lasciando praticamente irrisolto il grave problema del costo dell'energia elettrica, la cui soluzione è pregiudiziale per gli sviluppi del settore.

Tenuto conto dell'importanza del settore, in cui l'EFIM tende ad assicurare il 50-60 per cento della copertura del fabbisogno di alluminio primario del paese, si deve riconfermare la necessità che la decisione del CIPE venga applicata senza ulteriori dilazioni.

Gli investimenti nel comparto ammontano, relativamente al quinquennio 1978-1982, a 590 miliardi (383 nel meridione) di cui 117 nel 1978, 126 nel 1979 e 148 nel 1980.

Complessivamente nel settore della siderurgia, metallurgia (solo alluminio), attività connesse e cemento saranno investiti, nel periodo considerato, circa 2.300 miliardi, di cui 585 nel 1978, 645 nel 1979, 630 nel 1980.

2) *Meccanica.*

L'industria meccanica, tradizionale asse portante dei sistemi economici avanzati, costituisce un insieme di attività le quali, inserendosi in un contesto — interno ed internazionale — altamente competitivo, da un lato sono esposte in maggior misura alle conseguenze negative dei cicli congiunturali sfavorevoli (specie quando questi siano particolarmente prolungati), ma dall'altro hanno, in genere, una intrinseca capacità di « tenuta » ed un grado di flessibilità tali da consentire il successivo superamento delle fasi involutive dell'economia, svolgendo di fatto — in non pochi casi — una efficace funzione

anticiclica o, comunque, riequilibratrice di particolari situazioni negative.

A quest'ultimo proposito è il caso di sottolineare — quale esempio particolarmente significativo — che nel 1977 le esportazioni nette di prodotti dell'industria meccanica italiana hanno coperto il 77 per cento circa delle importazioni nette di prodotti petroliferi, collocandosi ad un livello relativo superiore a quello raggiunto nel periodo immediatamente precedente la crisi petrolifera, pari al 75 per cento nel 1973, che era poi sceso a meno del 40 per cento nel 1974 ed aveva di poco superato il 60 per cento nel 1975 e nel 1976.

Oltre al ruolo importante svolto sui mercati esteri, l'industria meccanica italiana ha dimostrato anche sul piano interno una non trascurabile capacità propulsiva — nei limiti consentiti dal difficile contesto operativo generale — come testimoniato dall'incremento dei livelli produttivi medi del settore nel 1977 (+4 per cento rispetto alla media del 1976), a fronte di una sostanziale stazionarietà — sempre in termini medi annui — dell'indice della produzione industriale complessiva (+0,9 per cento rispetto al 1976).

In tale quadro assume particolare rilievo la funzione delle Partecipazioni statali, tenuto conto del contributo che esse offrono in termini di qualificazione del sistema industriale nazionale, di livelli tecnologici, di potenziale di esportazione ed, infine, di consolidamento delle strutture produttive del Mezzogiorno.

Si tratta evidentemente di compiti di per sé molto impegnativi, ma che vengono affrontati dal sistema delle Partecipazioni statali in condizioni generali e specifiche di notevoli difficoltà, basti citare i complessi ed irrisolti problemi finanziari, nonché quelli connessi alle relazioni industriali: condizionamenti, questi, che — in una con i problemi più specifici di rilievo aziendale — rischiano, se ulteriormente protratti, di allontanare, o addirittura di vanificare, il conseguimento dei risultati attesi sulla base delle linee di azione imposte e condotte nel sistema.

Gli investimenti a prezzi costanti fine 1977 inizio 1978 previsti per il periodo 1978-1982 dalle Partecipazioni statali nel settore meccanico saranno pari a 1.248,6 miliardi di lire, di cui 293,3 miliardi nel 1978, 324,6 miliardi nel 1979, 307,2 miliardi nel 1980.

Per quanto riguarda le singole attività produttive si riportano qui di seguito gli elementi informativi di sintesi sui programmi predisposti dai Gruppi a partecipazione statale.

Nel comparto automobilistico l'Alfa Romeo ha risentito, oltre che delle difficoltà di mercato, della complessa situazione aziendale, che nel prossimo quadriennio dovrebbe giungere a soluzione.

I programmi per il 1978 prevedono investimenti pari a 94,5 miliardi di lire; di tale importo, 69 riguardano gli impianti al Nord per l'automazione delle linee e per attrezzature di produzione, e 22 miliardi l'Alfa Sud, per interventi impiantistici volti a facilitare l'incremento delle produzioni e migliorare la qualità del prodotto.

Ulteriori investimenti sono in corso di approfondimento per gli anni successivi per un importo pari a 456,5 miliardi (di cui 162,2 miliardi nel 1979 e 162,5 miliardi nel 1980).

L'industria termoelettromeccanica e nucleare è caratterizzata da una strutturale insufficienza della domanda nazionale e dalla conse-

guente necessità di acquisire una maggiore e stabile presenza sui mercati internazionali. (Nel 1977, infatti, gli ordini esteri sul totale delle commesse acquisite sono stati pari al 52 per cento contro il 19 per cento del 1976).

Per effetto dell'approvazione del programma energetico nazionale (delibera del CIPE del 23 dicembre 1977) si dispone ora dei necessari termini di riferimento per quanto riguarda le commesse pubbliche in attesa della definizione degli aspetti finanziari.

Non altrettanto può dirsi invece per le produzioni interessanti l'area dei trasporti che, data la ancora incerta definizione del piano nazionale di settore (e in particolare, di quello delle Ferrovie), condiziona le prospettive di utilizzo delle capacità produttive disponibili.

L'IRI in tale attività, con le connesse necessità di ristrutturazione e riconversione, investirà 46 miliardi di lire, di cui 16,2 miliardi nel 1978, 13,5 miliardi nel 1979, 9,1 miliardi nel 1980.

Relativamente all'*industria costruttrice* di aerei, le prospettive a livello mondiale sono migliori di quelle negative degli anni più recenti, pur presentando tuttora alcune incertezze.

La strategia dell'Aeritalia (IRI) in campo civile punta sulla collaborazione con la Boeing (7×7) ed in campo militare sugli aerei da combattimento (MRCA).

Gli investimenti saranno pari a 124,2 miliardi di cui 19,3 miliardi per il 1978, 46,8 miliardi nel 1979, 34,2 miliardi nel 1980.

Per l'*industria elicotteristica italiana* il 1977 è stato particolarmente favorevole dal punto di vista delle esportazioni non solo per l'entità degli ordini conseguiti ma anche per l'acquisizione di nuovi mercati.

Il collocamento sul mercato interno è invece rimasto condizionato dalla limitatezza degli stanziamenti di bilancio delle FFAA.

Nonostante la inadeguatezza dei sostegni sui quali viceversa altri Paesi possono contare, l'EFIM ha raggiunto nel settore successi rilevanti sia per i risultati gestionali, sia per le vendite sui mercati esteri (oltre il 55 per cento della produzione) e sia per i progressi tecnologici (produzione di serie dell'A 109 — primo elicottero di concezione interamente italiana che sta riscuotendo grande successo).

Gli investimenti nel periodo 1978-1982 saranno pari a 169,5 miliardi di lire di cui 35,6 miliardi nel 1978, 33,6 miliardi nel 1979, 38,1 miliardi nel 1980.

Nel settore dell'*impiantistica, macchinario industriale e meccanica varia* è in atto, dopo una fase di cospicue commesse estere, una contrazione del flusso di nuove richieste sia nei paesi avanzati, sia in quelli in via di sviluppo, il che rende la concorrenza sempre più accesa.

Nell'ambito del gruppo IRI è in corso la ricerca di più ampie forme di collaborazione tra le aziende del settore, al fine di accrescere la competitività e la flessibilità dell'offerta in un mercato in continua evoluzione.

I programmi per il periodo 1978-1982 prevedono investimenti per l'IRI di 76,6 miliardi di lire, per l'ENI di 34 miliardi e per l'EFIM di 247,3 miliardi per un totale complessivo di 357,9 miliardi.

Nell'ambito del Gruppo EFIM i programmi di investimenti riguardano attività per:

- a) la produzione di mezzi e sistemi di difesa (131,5 miliardi);
- b) il materiale rotabile ferroviario (25,9 miliardi);
- c) altre attività (fucinatura, condizionamento, motoristica, meccanica varia), (89,9 miliardi).

I tre citati Enti prevedono investimenti per il 1978 di 127,7 miliardi, per il 1979 di 68,5 miliardi, per il 1980 di 63,3 miliardi.

3) *Elettronica.*

L'industria elettronica è caratterizzata, più di ogni altro settore, da una rapida evoluzione tecnologica che deve essere necessariamente sostenuta da un'attività di ricerca per la quale non si può fare affidamento solo sulle risorse finanziarie delle Aziende.

La consapevolezza di ciò, unitamente alla convinzione delle enormi potenzialità di sviluppo connesse a tale attività industriale, ha portato tutti i Paesi tecnologicamente avanzati, sulla base dell'esperienza maturata negli Stati Uniti, all'impostazione, già da tempo, di piani governativi o di provvidenze pubbliche di sostegno, che hanno spesso permesso il decollo di iniziative competitive o comunque assicurato la continuità di una valida presenza nei settori chiave del comparto elettronico.

Anche in Italia, ove il ritardo nell'adozione di una politica di pubblico sostegno, paragonabile a quelle attuate in altri Paesi, ha indubbiamente creato delle difficoltà per la concorrenzialità dell'industria nazionale, il Governo ha sentito l'esigenza di un impegno diretto. Da ciò è emersa la precisa scelta di collocare il settore elettronico tra quelli fondamentali, ai cui piani finalizzati verrà assicurato il sostegno finanziario previsto dalla legge 675.

La decisione è derivata soprattutto dal convincimento che l'eccezionale dinamica tecnologica del settore non consentirebbe più alle limitate risorse aziendali di fronteggiare la situazione, specie in comparti strategicamente essenziali come quello della componentistica attiva.

In quest'ultimo comparto soltanto la sollecita approvazione di adeguati provvedimenti a sostegno dell'attività di ricerca e sviluppo nonché delle ristrutturazioni aziendali, potrà infatti permettere la disponibilità delle più avanzate tecnologie destinate a caratterizzare la componentistica degli anni '80 e con ciò la vitalità di un'industria altrimenti destinata ad essere progressivamente emarginata dai mercati.

Non diverso si presenta comunque il quadro in altri comparti elettronici, da quello della strumentazione ed automazione a quello dell'informatica ed a quello dei grandi sistemi civili e militari, per i quali all'indispensabile supporto pubblico nella ricerca e sviluppo

è opportuno che si accompagnino i programmi di sviluppo della P. A. capace di alimentare una domanda di dimensioni adeguate.

In questo quadro indubbiamente problematico, si pongono i programmi di sviluppo di un comparto che, a fine 1977, impegnava circa 46.000 persone, tutte di elevata qualificazione e tra le quali oltre 5.000 impiegate in attività di ricerca e sviluppo.

È importante sottolineare che gli obiettivi dei programmi consentono di scorgere, nel presupposto di una piena operatività delle provvidenze di sostegno previste dall'attuale legislazione, la sostanziale salvaguardia nel tempo dell'occupazione di settore. Il che rappresenta un obiettivo certamente apprezzabile, in un momento di grave e generale difficoltà per il mercato di lavoro, ove si considerino gli indubbi effetti sulla occupazione che, per certo, sono legati all'indispensabile crescente automazione produttiva ed al diminuito impegno di manodopera specifica che caratterizzano un settore in cui la spinta tecnologica è il fattore dominante.

Nell'industria elettronica verranno investiti, nel quinquennio, 628 miliardi, di cui 119 nel 1978, 126 nel 1979 e 128 nel 1980.

4) *Cantieri navali.*

La consistenza della flotta mercantile mondiale aumenta con una progressione che, nel 1977, è stata pari al doppio dell'incremento del traffico marittimo. L'offerta di naviglio, già largamente eccedente, si è, quindi, accresciuta, imprimendo una nuova sollecitazione alla caduta dei noli. In tal modo si è rafforzata la spirale crisi dei noli — crisi dell'industria cantieristica, con la conseguenza che quest'ultima si è ulteriormente aggravata facendo slittare al 1985 le previsioni circa il riequilibrio del settore, in precedenza previsto per il 1982. In realtà, tenuto conto della pesante situazione in cui versano i cantieri navali di tutto il mondo — rispetto alla quale l'accennata caduta dei noli è una delle componenti, ma non la sola — la stessa data del 1985 va assunta con una certa riserva.

Si assiste, tra l'altro, ad un'ulteriore contrazione del complessivo volume di ordini, nel cui ambito si registra una forte flessione soprattutto per quelli concernenti le navi di grandi dimensioni.

Al riguardo, è interessante segnalare che, fra il 1968 ed il 1973, le navi in costruzione con stazza unitaria superiore alle 100 mila tonnellate raggiunsero il 56 per cento del totale carico di lavoro. Questa percentuale era scesa, nel 1977, a meno del 15 per cento. La tendenza verso il gigantismo, specie per le petroliere, prevalente negli anni sessanta, ha subito una brusca inversione; la preferenza viene infatti data, oggi, al naviglio di più contenute dimensioni che offre il vantaggio di una minore rigidità gestionale ed è più rispondente alla necessità di fronteggiare l'eccesso di offerta e di operare anche in situazioni di inadeguate attrezzature portuali quali sono, in prevalenza, quelle dei porti dei paesi in via di sviluppo, ove si effettuano gli imbarchi delle materie prime.

Il carico di lavoro attuale dei cantieri navali è, comunque, del tutto inadeguato ad assicurare l'utilizzazione della capacità esistente

per più di un anno e mezzo. Ciò lascia scorgere, nel medio termine, l'ulteriore aggravarsi della crisi in atto, dalla quale è colpita — ed è significativo — persino l'industria giapponese, che si scontra, sui mercati internazionali, con le concorrenti industrie navalmeccaniche di recente formazione della Corea del Sud, di Taiwan, di Singapore, del Brasile, che possono avvantaggiarsi del basso costo della manodopera e di misure protezionistiche.

In questo contesto, la situazione della cantieristica dei paesi della CEE è di particolare gravità: l'eccesso di capacità è tale da renderne impossibile l'utilizzazione a livelli che aprano al settore prospettive di competitività. Questa realtà ha motivato il progetto predisposto in sede comunitaria per una drastica riduzione (oltre il 40 per cento) delle capacità produttive dei paesi membri. Benché il piano sembri correlato alla gravità della situazione, esso ha sollevato non poche riserve sia per l'ampiezza della proposta riduzione, sia perché, ove attuato, determinerebbe un forte squilibrio fra industria cantieristica e volume attuale e virtuale dei traffici marittimi della Comunità.

La navalmeccanica italiana, che per il 90 per cento dei grandi complessi cantieristici è concentrata nelle partecipazioni statali, è stata oggetto, come è noto, di una opera di ristrutturazione ed ammodernamento da parte, appunto, dell'intervento pubblico, che ha conferito una elevatissima qualificazione tecnologica, creando le premesse per un'attività del settore ad elevato livello di produttività. Il progressivo decadimento del carico di ordini ha determinato una situazione di crisi assai grave che ha indotto la Fincantieri a ridurre la capacità di costruzioni mercantili, destinandone una notevole quota all'attività di riparazione ed alla costruzione di navi per uso militare. Tuttavia, la navalmeccanica italiana si trova in difficoltà rispetto alla stessa cantieristica europea anche per la minore funzionalità del sostegno pubblico.

Il settore, nonostante la sua elevata qualificazione tecnologica, incontra notevole difficoltà a conseguire quei livelli di produttività che sono essenziali per accrescere la propria capacità concorrenziale.

Nella descritta situazione, i programmi del gruppo Fincantieri sono rivolti, in particolare, ad accrescere il livello di efficienza delle unità produttive mediante ammodernamenti degli impianti, nonché il miglioramenti dei servizi sociali e dell'ambiente di lavoro.

I programmi sono limitati ad un arco temporale di quattro anni (1978-1981) e necessariamente prevedono investimenti di entità non rilevante. Infatti, nel quadriennio, essi ammonteranno a 153 miliardi, di cui 39 nel 1978, 41 nel 1979, 39 nel 1980. Durante l'intero periodo saranno investiti nel Mezzogiorno circa 28 miliardi di lire.

5) *Chimica.*

La crisi economica che, con diversa intensità ha interessato, dal 1973 in poi, la maggior parte delle aree mondiali, con generalizzate flessioni della domanda interna nei paesi industrializzati, ha avuto gravi ripercussioni sull'industria chimica che, nei precedenti venti

anni, aveva conosciuto uno sviluppo dimensionale e tecnologico, forse senza precedenti, traendo vantaggio, in particolare, da una crescente disponibilità di petrolio e gas naturale a prezzi convenienti e da un lungo periodo di espansione della economia. Queste condizioni favorirono la formazione e lo sviluppo di un'industria chimica basata prevalentemente sull'utilizzazione degli idrocarburi come materie prime, anche in paesi — è il caso del nostro — nei quali per il difficile accesso alle fonti di energia e per il loro costo elevato, aveva avuto uno sviluppo contenuto, accrescendo, in tal modo, gli squilibri della struttura produttiva dell'industria.

Nella petrolchimica è stata così creata un'ampia capacità produttiva — in taluni paesi, tra l'altro, senza un adeguato supporto tecnologico — che se ha contribuito a fare della chimica nel suo complesso un settore traente dell'espansione nei paesi industrializzati per un lungo periodo, si è trasformata in fattore di crisi non appena sono venute a mancare le condizioni che ne avevano sollecitato lo sviluppo. La flessione della domanda interna dovuta alla recessione produttiva manifestatasi nella maggior parte dei paesi europei, non ha potuto essere compensata dalle esportazioni sia perché il fenomeno della contrazione della domanda si è esteso ai mercati internazionali, sia perché l'aumentato costo del petrolio, a seguito della crisi energetica dell'autunno del 1973, riduceva fortemente la capacità competitiva delle più diffuse produzioni della chimica primaria, nel frattempo sviluppate, nel quadro della formazione di una loro industria petrolchimica, anche dai paesi del terzo mondo detentori di grandi riserve di petrolio, i quali, quindi, possono disporre di materie prime di base ad un costo estremamente conveniente. Gli stessi paesi dell'Est europeo, sino a qualche anno fa importatori di prodotti chimici dall'Europa occidentale, sono riusciti a potenziare e sviluppare la loro industria petrolchimica che, oltre ad averli resi autosufficienti, costituisce ormai una temibile concorrente. L'industria chimica statunitense, a sua volta, è avvantaggiata da un costo della materia prima che è del 20 per cento inferiore a quello gravante sull'industria europea. Ed è proprio dagli Stati Uniti che proviene il maggior pericolo per quest'ultima, poiché le multinazionali americane, attraverso le loro unità operative localizzate nel Belgio e nei Paesi Bassi, controllano un quinto del mercato europeo esercitando una fortissima pressione concorrenziale. Si è creata così una situazione molto difficile rispetto alla quale una delle vie d'uscita consiste nel coordinamento programmato a livello comunitario.

Nel quadro delle difficoltà della chimica europea si inserisce, con ben maggiore gravità, la situazione della chimica italiana che è andata progressivamente deteriorandosi, riducendo di continuo la propria competitività. Il settore sconta le conseguenze di un forte sviluppo nei comparti tecnologicamente meno qualificati della petrolchimica e di un inadeguato supporto di acquisizioni tecnologiche che non consentono ad esso di soddisfare il fabbisogno del paese di prodotti più sofisticati della stessa chimica primaria.

Ne deriva che le carenze del settore non si riscontrano soltanto nel comparto della chimica secondaria per la sua insufficiente incidenza, ma anche in quello della chimica primaria, la cui espansione

si è dimostrata eccessiva. Il settore, caratterizzato da forti scompensi strutturali, gravato da livelli di perdite e di indebitamento che non hanno riscontro presso le concorrenti industrie europee, rischia l'emarginazione produttiva e la perdita di un proprio ruolo nel contesto dell'economia italiana.

La chimica secondaria, di cui si lamenta un insufficiente sviluppo richiede innanzitutto, in particolare, un forte impegno nella ricerca applicata e nello studio dei mercati. L'una e l'altro sono stati inadeguati al sostegno che essi dovevano dare al comparto, in cui si rileva un'eccessiva diversificazione a danno della qualificazione dei prodotti e conseguentemente della loro competitività.

È al recupero della specializzazione, sia nella chimica primaria che secondaria, che occorre puntare e ciò pone il problema di un efficace coordinamento del settore che assegni specifici compiti produttivi ai singoli gruppi eliminando le sovrapposizioni di iniziative e di impianti che sono stati la causa di larghe eccedenze di capacità in alcuni comparti come ad esempio quello delle fibre, e di scarsa specializzazione.

Nel 1977 l'andamento dell'industria chimica italiana ha continuato ad essere complessivamente negativo come è dimostrato dal forte saldo passivo nella bilancia commerciale del settore. Le previsioni per il 1978 non lasciano scorgere miglioramenti apprezzabili, che, d'altro canto, non si possono conseguire se non eliminando gli squilibri strutturali dell'importante settore.

In questa situazione è risultata necessaria una specifica politica settoriale: essa è in corso di attuazione secondo la legge di riconversione industriale. In attesa dell'assunzione definitiva a livello nazionale di precise linee programmatiche, l'ENI ha predisposto dei programmi rivolti essenzialmente ad interventi di ristrutturazione e riconversione.

Gli investimenti iscritti nel programma quinquennale presentano infatti un importo inferiore di oltre il 40 per cento rispetto a quelli che erano stati indicati per il quinquennio 1977-1981 (1.540 miliardi) di cui alla precedente relazione programmatica. Si è quindi in presenza di una fase di riflessione conseguente sia alla necessità che intervengano i richiamati orientamenti programmati sia al dovere di far fronte prioritariamente alle esistenti situazioni di sovracapacità produttiva ed alle connesse difficoltà finanziarie di cui soffre il settore.

6) *Industria tessile.*

La generale flessione della domanda interna, registratasi in Italia, ha influenzato anche la domanda di tessuti e di abbigliamento che, nel 1977, si è ulteriormente ridotta, accentuando, congiuntamente alla concorrenza, spesso basata su pratiche di *dumping*, dei paesi in via di sviluppo e dei paesi dell'Est europeo, la recessione del nostro settore tessile, di cui sono diminuite produzione ed occupazione.

La crisi del settore, con limitate fasi di recupero, dura ormai da decenni, ma a partire dagli inizi degli anni '70, ha assunto connotazioni e dimensioni affatto diverse, e sostanzialmente più gravi, di quelle che l'avevano caratterizzata in precedenza. Vi hanno influito alcuni fattori di cui, per la sua intrinseca debolezza strutturale, l'industria tessile e dell'abbigliamento italiana non è riuscita ad assorbire le conseguenze. Fra gli accennati fattori si ricordano: l'aumento dei salari, rapidamente saliti a livelli europei; la saturazione del mercato delle confezioni industriali; le modificazioni intervenute nei tipi di abbigliamento; la crisi energetica che ha influito in senso riduttivo sui redditi individuali; il sorgere ed il rapido sviluppo di industrie concorrenti nei paesi del terzo mondo e dell'Europa orientale, nei cui confronti la CEE ha adottato sinora una politica liberistica; la preferenza nuovamente accordata dai consumatori alle fibre naturali rispetto a quelle sintetiche. Sotto l'incalzare di questi fattori, alcune aziende non sono riuscite a salvarsi, nonostante i provvedimenti di sostegno adottati dal Governo, altre — specie le medie e piccole — si sono ristrutturate, puntando, per ottenere una riduzione dei costi ed una minore rigidità gestionale, soprattutto sul decentramento produttivo con la conseguente diffusione del lavoro a domicilio. In effetti le ristrutturazioni dovevano rappresentare un'occasione per sviluppare una maggiore specializzazione produttiva e commerciale. In questa direzione è, tuttavia, ancora possibile avviare — ed alcune aziende lo hanno già fatto — serie iniziative di rafforzamento strutturale dell'industria tessile italiana, che si può avvantaggiare, tra l'altro, per un certo periodo, di un'attenuazione della politica liberistica posta in essere, in sede CEE, dall'accordo Multifibre del 1977. Giova ricordare che se, in prospettiva, sembra particolarmente minacciosa la concorrenza dei paesi emergenti, nel medio termine, lo scontro concorrenziale avverrà soprattutto con i paesi dell'area comunitaria. Per affrontarlo, la nostra industria dovrà potenziare ed articolare meglio i propri servizi commerciali e, nel contempo, acquisire nuove tecnologie ed innovazioni, adeguando, altresì, con tempestività, la sua produzione ai gusti dei consumatori.

In questo quadro, al settore non mancano possibilità di affermazione, sempreché si creino le condizioni che gli consentano di « resistere » nel breve-medio termine: il periodo, sotto certi aspetti, più difficile per l'industria tessile italiana. In complesso, in situazioni non facili, essa ha dimostrato capacità di tenuta nel recente passato e di fronte ad andamenti negativi, quali quello della produzione e dell'occupazione, non ne mancano di positivi, quale ad esempio il perdurare di un notevole saldo attivo dello scambio commerciale tessile.

I programmi dell'ENI, considerando le oggettive possibilità di ripresa del settore, sono finalizzati al risanamento delle aziende tessili del gruppo, mediante l'acquisizione di nuove quote di mercato, il recupero di adeguati livelli produttivistici nonché dell'efficienza gestionale.

Relativamente al quinquennio 1978-1982 saranno investiti 62 miliardi, in grande prevalenza in opere di ristrutturazione: nel 1978 gli investimenti ammontano a 21 miliardi e, rispettivamente a 16 e 9 miliardi nel 1979 e 1980.

7) Alimentare e grande distribuzione.

A) Nella fase attuale l'attività delle imprese a partecipazione statale è rivolta prevalentemente alla razionalizzazione delle iniziative esistenti, proseguendo l'opera di graduale eliminazione delle aree di crisi per garantire l'equilibrio gestionale delle imprese controllate, consolidare le posizioni raggiunte e sviluppare il processo di coordinamento già avviato dei programmi di investimento dei due gruppi SME e SOPAL.

Detti programmi ammontano complessivamente a circa 190 miliardi e si riferiscono per circa 60 alle SME (quadriennio 1978-1981) e per 130 miliardi alla SOPAL che ha esteso al 1982 i propri programmi.

Nel quadro complessivo sopra descritto va precisato che mentre nella SME è attualmente prevalente la fase di assestamento, nella SOPAL va registrata una rilevante proiezione in termini di nuove iniziative (oltre 100 miliardi nel quinquennio), rispetto alle quali è opportuno segnalare che non insistono, in generale, nell'area dove è presente la SME. Esse infatti sono prevalentemente indirizzate nei comparti dell'acquacoltura, delle lavorazioni delle carni, della produzione di elaborati surgelati a base di pesce azzurro, ecc.

Nell'insieme gli obiettivi che orientano entrambi i gruppi, sia per il consolidamento dell'esistente, sia per lo sviluppo di nuove attività, possono così riassumersi:

— contribuire al mantenimento dei livelli occupazionali e ove possibile incrementarli, con particolare riferimento al Mezzogiorno;

— sviluppare le esportazioni dei prodotti trasformati;

— contenere lo sviluppo delle importazioni di prodotti trasformati;

— sviluppare la ricerca tecnologica e la conoscenza dei mercati esteri;

— realizzare, per la parte di produzioni primarie interessate alla trasformazione, un maggior collegamento con l'agricoltura e la pesca, al fine di consentire l'adozione di moderne e idonee tecniche di produzione primaria, di contenerne i costi — ove possibile — e stabilizzare i prezzi dei prodotti primari.

In questa ottica, ed al fine di poter realizzare gli obiettivi richiamati con maggiore efficienza ed efficacia, a livello tecnico-politico sono in corso gli approfondimenti necessari per raggiungere in modo univoco e confacente alla natura operativa dei due gruppi una strategia unitaria di intervento, da formarsi a livello di un unico centro decisionale.

B) La struttura del commercio al dettaglio, del settore alimentare, rimane, in Italia, estremamente frazionata con quote di mercato per unità di vendita che raggiungono punte del tutto inadeguate ad un'attività distributiva moderna che tenda a realizzare elevati volumi di affari, conciliando, ad un tempo, gli interessi dei produttori

agricoli con quelli dei consumatori, in entrambi i casi condizionati da vari gradi e tipi di intermediazione.

È sempre più evidente che un'efficace politica di sostegno dei prezzi alla produzione e di contenimento dei prezzi al consumo non può attuarsi mediante norme rigide tendenti a comprimere forzatamente il mercato, ma può essere favorita dall'ammodernamento e dalla razionalizzazione della struttura distributiva che non è che lo strumento con cui si compie l'atto finale del processo produttivo. Giova altresì aggiungere che le prevalenti tendenze del consumo alimentare, nonché i modi di vita (profondamente modificatesi negli ultimi decenni) presuppongono unità di vendita affatto diverse per attrezzature, dimensioni ed organizzazione, dal passato. Basta, al riguardo, riferirsi alla vendita dei surgelati, dei precotti e delle derivate in confezioni standardizzate per qualità, quantità e prezzi.

L'economia italiana sopporta l'onere di una attività distributiva il cui processo di ammodernamento appare ancora troppo lento, nonostante l'impegno di alcuni operatori, fra cui vanno ricordate le partecipazioni statali, intervenute nel settore non per occasionale espansione della propria attività ad un campo di interessi tradizionalmente riservato ai privati, ma per svolgervi un'azione di sollecitazione e di stimolo che portasse ad una modificazione profonda della distribuzione.

Le motivazioni di quell'intervento che, pur in un contesto difficile, ha dato apprezzabili risultati, rimangono più che mai valide e trovano conferma nei programmi della Società generale supermercati, la cui rete distributiva è previsto che si accresca, nei prossimi anni, di 44 nuove unità di vendita con investimenti per circa 30 miliardi.

In questo quadro, verranno sperimentate forme di vendita capaci di determinare, per la rapidità dello smercio — che è la loro caratteristica — una sensibile riduzione dei costi di distribuzione.

8) *Attività manifatturiere varie.*

Un settore che da qualche anno desta particolari preoccupazioni, non solo a livello nazionale, è la *industria cartaria* in cui le partecipazioni statali sono presenti con l'EFIM (CRDM e Cellulosa Calabra) e con l'IRI (CIR).

La produzione mondiale di carta e, soprattutto, di materie prime (cellulosa e paste da carta) è ormai egemonizzata dai paesi nord-americani (specie il Canada) che hanno acquisito il 70 per cento del mercato europeo, e da nuovi grandi produttori (come il Brasile) che sono favoriti dal più rapido ritmo di crescita della massa legnosa. In tale situazione l'industria cartaria italiana, estremamente frammentata, scarsamente specializzata e non strettamente integrata con le produzioni a monte (legno) e a valle (editoria), è destinata ad operare in condizioni sempre più difficili.

I programmi in tale settore prevedono la ristrutturazione e l'ammodernamento della CRDM e della CIR.

Gli investimenti nel quinquennio saranno pari a 56,5 miliardi di lire, di cui 10,5 miliardi nel 1978 e 8,2 miliardi nel 1979.

È auspicabile, anche nel quadro della legge 675/1977, che venga favorito il riequilibrio delle gestioni attraverso un processo di concentrazione delle aziende a partecipazione statale e con forme di integrazione con le altre più importanti aziende del settore.

L'EFIM ha programmato nuove iniziative — tutte nelle aree meridionali più sfavorite — nel campo della *forestazione a scopi produttivi*, in grado di contribuire — sia pure in tempi lunghi — a ridurre il deficit nazionale di materie prime cartarie, sviluppando una fondamentale attività a monte della produzione cartaria, con un investimento di 56,3 miliardi di lire, di cui 1,3 miliardi nel 1978 e 6 miliardi nel 1979.

Nel settore del *vetro piano*, durante il 1977 è proseguita la fase di difficile assestamento delle strutture produttive, sconvolte negli ultimi anni dall'avvento del processo « float » che ha reso obsoleti prima gli impianti tradizionali di cristallo poi quelli di vetro tirato.

Per risolvere, tuttavia, il problema del *surplus* di manodopera resa eccedente dalle nuove tecnologie (oltre 500 unità) i programmi EFIM 1978-82 prevedono investimenti destinati sia al potenziamento delle seconde lavorazioni del vetro (nell'ambito della SIV e della ILVED), sia alla realizzazione, tramite la FLOVETRO, di un nuovo impianto float. Si tratta di investimenti per 103,5 miliardi di lire di cui 47,8 miliardi nel 1978 e 33,3 miliardi nel 1979, tutti nel Mezzogiorno, destinati al « polo vetrario » sorto a San Salvo intorno alla SIV.

Nel settore *tabacco e produzioni complementari*, in gestione ordinaria all'EFIM dal 1976, i programmi 1978-82 mirano essenzialmente a completare il processo di riassetto produttivo ed organizzativo per consentire il pieno utilizzo della manodopera eccedentaria, in gran parte attualmente adibita solamente in lavorazioni stagionali. A tal fine sono previsti investimenti per 14,6 miliardi di lire di cui 4,4 miliardi nel 1978 e 2,4 miliardi nel 1979.

Interessanti *iniziative di medie e piccole dimensioni* e tutte localizzate nel Mezzogiorno vengono promosse dall'EFIM. Alcune di esse sono già in corso o saranno avviate fra breve (Gommaser, Volani Sud, Industria Chimica Termoli, SARC); e numerose altre in avanzata fase di studio e di definizione.

Gli investimenti programmati dall'EFIM, nel quinquennio, sono pari a 153,9 miliardi di lire, di cui 13,3 miliardi nel 1978 e 32,4 miliardi nel 1979.

L'IRI (fornitura impianti elettrici, accessoristica auto e vetro cavo) prevede, invece, investimenti per 48,5 miliardi di cui 13,6 miliardi nel 1978 ed 11,3 nel 1979.

C) SERVIZI

1) Telecomunicazioni.

Nel settore delle telecomunicazioni, vengono confermati gli indirizzi a cui la STET e le sue consociate hanno costantemente ispirato, negli ultimi anni, la loro azione, volta ad assicurare, da un lato, un adeguato sviluppo del servizio sia in termini quantitativi

che qualitativi, e, dall'altro, la continuità del lavoro nei comparti industriali fornitori di beni strumentali ed apparecchiature allo stesso servizio delle telecomunicazioni.

D'altro canto, quest'azione riflette puntualmente, sul piano operativo, le indicazioni più volte ribadite dal CIPE.

A tale proposito, è significativo che, nel 1977, la concessionaria abbia investito, in termini reali, nel potenziamento, ammodernamento ed estensione della rete telefonica più di quanto era stato previsto. E ciò è tanto più importante se si tien conto della perdurante situazione di incertezza in campo tariffario, non compensata dalle economie circa i costi finanziari e del lavoro che si pensava di poter realizzare e che non sono stati realizzati, nonostante l'impegno con cui si è perseguito questo obiettivo.

L'azienda è stata pertanto costretta a finanziare il proprio programma di investimenti facendo massiccio ricorso al mercato del credito, con il conseguente deterioramento dei suoi equilibri gestionali.

È quindi evidente come essa si trovi oggi nuovamente in una situazione economicamente squilibrata che può avere riflessi negativi sull'attuazione del vasto programma, per altro già in corso di realizzazione.

Tenuto conto dello stretto legame fra l'esistenza di corretti equilibri di gestione e la realizzazione dei programmati investimenti in un settore ad elevatissima intensità di capitale come quello dei servizi di telecomunicazione, non può sfuggire l'importanza di un tempestivo ed adeguato aggiornamento dello strumento tariffario che garantisca la salvaguardia del corretto rapporto fra ricavi e costi industriali del servizio e la formazione di risorse di origine interna proporzionate al volume degli immobilizzi tecnici ed alle prospettive attuali di evoluzione tecnologica.

Giova infatti ricordare che la telefonia nazionale si trova oggi alla vigilia di un profondo processo di riconversione tecnica con il passaggio dalla elettromeccanica alla elettronica. Si tratta di un processo che ci vede allineati con tutti i paesi telefonicamente più evoluti del mondo ed al quale parteciperemo con il risultato del più imponente progetto organico di ricerca mai realizzato in Italia, concretatosi nel sistema di commutazione a divisione di tempo, Proteo, e nel sistema trasmissivo elettronico Sintra.

I due progetti permetteranno al paese di pervenire ad una rete integrata nei servizi e nelle tecniche e di disporre di una concreta capacità di esportazione sui difficili mercati internazionali di apparati di telecomunicazione.

L'evoluzione tecnica ora ricordata coinvolge anche in pieno le aziende concessionarie di servizi di telecomunicazioni internazionali ed intercontinentali. Essa è particolarmente accentuata nel campo delle comunicazioni via satellite, nel quale l'Italia attraverso lo sforzo, coordinato dal CNR, di numerose aziende manifatturiere altamente specializzate e della concessionaria TSP, ha conseguito un importante obiettivo nell'esperimento SIRIO.

Gli investimenti del settore ammontano per il quinquennio 1978-1982 a 7.600 miliardi di lire, di cui oltre 1.500 in ciascuno dei primi tre anni del periodo.

2) Radiotelevisione.

La radiotelevisione ha predisposto un programma di decentramento delle sue attività che si ricollega alla realizzazione della terza rete televisiva. Questo dovrebbe recepire gli apporti regionali, adeguandosi, in articolare, alle esigenze di diffusione dei problemi e delle istanze culturali delle regioni. Inoltre il programma prevede il potenziamento degli impianti, nonché il riassetto delle reti radiofoniche.

Anche nel settore radiotelevisivo il continuo aumento dei costi tende ad erodere gli equilibri gestionali, ponendo l'esigenza di un aumento delle entrate da ottenersi attraverso un sensibile ritocco dei canoni radiotelevisivi. Infatti sembra che per i prossimi tre anni non si possa contare su un incremento degli introiti pubblicitari che dovrebbero rimanere sostanzialmente invariati, mentre molto al di sotto dei livelli previsti rimane la diffusione della televisione a colori che avrebbe dovuto comportare un apprezzabile aumento degli introiti.

Nel quinquennio 1978-1982 verranno investiti nel settore della radiotelevisione 368 miliardi, di cui 60 nel 1978, 90 nel 1979 e 95 nel 1980.

3) Trasporti marittimi.

Il completamento del rinnovo della flotta Finmare — che comporterà investimenti per 743 miliardi di lire nel quadriennio 1978-1981 — ha continuato a svolgersi in una situazione caratterizzata, a livello mondiale, dalla eccedenza della offerta di stiva rispetto alla domanda, la cui crescita è stata inferiore al peso.

Per il futuro tale eccedenza, secondo le più attendibili previsioni, continuerà a condizionare il mercato dei noli, almeno nel medio termine.

Altri elementi riflettentisi sfavorevolmente su tale mercato sono costituiti dall'atteggiamento di molti Stati volto a proteggere le rispettive marine attraverso riserve unilaterali di traffico, nonché dalla concorrenza delle unità con bandiera di comodo principalmente nel comparto dei trasporti di massa in cui è presente un ulteriore elemento distorsivo, quello della sottoquotazione dei noli praticati dalle flotte dell'URSS e di altri paesi orientali.

Peraltro sul gruppo Finmare non incidono soltanto il descritto squilibrio dell'offerta rispetto alla domanda ed i ricordati elementi che tendono ad aggravarlo, ma anche alcuni condizionamenti caratteristici del nostro paese: tutte le compagnie, infatti, hanno dovuto affidare le commesse per il rinnovo del loro naviglio ai cantieri italiani che, come noto, costruiscono a costi mediamente superiori a quelli del mercato internazionale; le infrastrutture portuali risultano inadeguate soprattutto nei confronti del traffico containerizzato; nel caso poi dei servizi di linea non sono state ancora emanate le norme d'attuazione della legge 23 dicembre 1974, n. 684, sicché i rapporti tra le compagnie stesse e lo Stato si svolgono in condizioni di incertezza; nei servizi interni, perdurano sia le tariffe larga-

mente inferiori ai costi, sia le notevoli rendite di posizione del lavoro portuale nei confronti dei traghetti.

L'analisi ora brevemente tratteggiata pone in evidenza gli ostacoli esistenti ai fini della perseguibilità, con gestioni equilibrate, degli obiettivi che avevano ispirato il programma di ristrutturazione del gruppo Finmare.

Pertanto se si intende fare svolgere alle aziende, con efficienza ed economicità, i servizi loro assegnati vanno rimossi quelli tra gli ostacoli medesimi (come l'inadeguatezza delle tariffe dei servizi interni) derivanti da elementi per così dire istituzionali; occorrerà inoltre fare in modo che si verifichino le altre condizioni necessarie alle compagnie per consentire loro di fronteggiare la concorrenza internazionale (per esempio piena riattivazione del credito navale).

4) Trasporti aerei.

Nel settore del trasporto aereo la domanda si presenta in fase di ripresa e ciò consente un migliore andamento economico delle principali compagnie, compresa l'Alitalia.

Le favorevoli prospettive del mercato non sono peraltro sufficienti ad assicurare alle aziende una redditività che consenta di fronteggiare i rilevanti aumenti di tutte le voci di costo: infatti la presenza di un gran numero di accordi di traffico frutto di compromessi non sempre ispirati da motivi strettamente tecnico-economici, la diffusione di pratiche scorrette derivanti dalla carenza di una disciplina per la fase della intermediazione commerciale, la difficoltà di pervenire ad una regolamentazione coerente del comparto *charter* costituiscono altrettanti elementi che non permettono alla ripresa della domanda di tradursi in un adeguato miglioramento della redditività.

A detti elementi generali se ne aggiungono altri specifici per il nostro paese ai quali conseguono maggiori difficoltà nel contesto in cui si trova ad operare il gruppo Alitalia (tensioni che più o meno periodicamente si producono nei rapporti con il personale, mancanza della nuova concessione sebbene siano trascorsi circa quattro anni dalla scadenza della precedente, permanente inadeguatezza degli scali aeroportuali).

Peraltro, pur in presenza di detti elementi negativi, l'Alitalia e l'Ati intendono non solo consolidare l'attuale assetto operativo, ma anche ampliarlo al fine di acquisire una maggiore percentuale del traffico passeggeri all'interno del paese e sulle linee internazionali, principalmente a medio raggio, nonché della domanda di trasporto delle merci.

Altro obiettivo di fondo è l'ammodernamento negli anni '80 della flotta a medio raggio, che porterà a scegliere tra i tipi di velivoli che le maggiori industrie aeronautiche si accingono a lanciare sui mercati.

In attesa delle decisioni finali circa il rinnovo della flotta e del superamento degli elementi negativi dianzi indicati, gli investimenti in programma — 224 miliardi di lire — non si estendono, in larga prevalenza, oltre il biennio 1978-1979 e sono volti a migliorare sia le infrastrutture a terra sia il materiale di volo.

5) Autostrade e costruzioni.

La situazione gestionale delle autostrade si è, in questi ultimi anni, progressivamente appesantita, determinando, per le società concessionarie — con poche eccezioni, fra cui la società « Autostrade » — condizioni di indebitamento insostenibili che hanno richiesto l'intervento fidejussorio dello Stato, in attesa di un provvedimento, già presentato al Parlamento, che possa, quanto meno, alleviare le accennate difficoltà.

Le società concessionarie si sono trovate ad affrontare una serie di fattori negativi manifestatisi congiuntamente e, in un certo senso, fra di loro collegati: l'aumento dei costi di costruzione per effetto dell'inflazione che ha provocato altresì l'aumento dei costi finanziari, il rallentamento del tasso di sviluppo del traffico, dovuto ad una serie di cause, fra le quali l'elevato prezzo della benzina e l'inevitabile maggiorazione delle tariffe autostradali penalizzate, tra l'altro, da un'accresciuta incidenza dell'IVA.

In questa situazione, le autostrade costruite per rispondere a situazioni locali, al di fuori dei riferimenti di un valido quadro programmatico, gestite con criteri non rigorosamente imprenditoriali, si sono trovate in gravi difficoltà e non hanno potuto fronteggiare i problemi derivanti dalla crisi economica.

La concessionaria dell'IRI ha risentito anche essa — né poteva essere diversamente — delle difficoltà dianzi accennate. Tuttavia, per le dimensioni della sua rete e per la sua reale natura di impresa, per di più inserita in un vasto ed articolato contesto operativo, le ha sapute affrontare in condizioni e con criteri che le hanno consentito di mantenere, nella sostanza, i propri equilibri gestionali.

La società Autostrade, con una rete aperta al traffico di 2.507 chilometri, a cui se ne devono aggiungere poco meno di 400 in corso di costruzione, in fase di ampliamento o in programma, rappresenta la concessionaria di gran lunga più importante, che estende il suo intervento a tutto il territorio nazionale continentale; un intervento sviluppatosi per esigenze reali connesse alla natura geografica del paese e che ha consentito di inserire nei flussi di traffico nazionale aree, sino a qualche anno fa, emarginate da questi flussi.

Attualmente essa copre il 44,6 per cento dell'intera rete nazionale, per 958 chilometri (17,1 per cento) costruita e gestita direttamente dallo Stato e per 2.149 chilometri (38,3 per cento) realizzata da una molteplicità di società, la maggior parte delle quali si trova oggi nella situazione di crisi ben nota.

Le linee d'intervento della concessionaria IRI ed i suoi criteri gestionali la differenziano nettamente dalle altre società del settore, facendone emergere il carattere di spiccata imprenditorialità. È necessario ribadire che tale carattere va salvaguardato e rafforzato respingendo ogni tentativo o richiesta di far carico ad essa di operazioni di salvataggio che ne mortificherebbero, appunto, l'imprenditorialità, compromettendone quello sviluppo che potrà essere un fattore di ripresa per la economia nazionale.

Il successo conseguito, mediante la formula della concessione, nella realizzazione della rete autostradale, da parte della società

dell'IRI, ha evidenziato l'opportunità di avvalersi dell'apparato tecnico dell'IRI stesso per realizzare opere pubbliche ed infrastrutture civili.

Agli iniziali orientamenti non ha fatto seguito la predisposizione di strumenti istituzionalmente efficaci per affidare all'IRI l'esecuzione di opere su larga scala nei settori ove maggiore è la domanda di nuove costruzioni: ospedaliero, scolastico, dell'edilizia abitativa, eccetera.

Nel contempo, la crisi, che ha pesantemente colpito l'edilizia ed i settori connessi, ha accresciuto le difficoltà per l'IRI di sviluppare il proprio intervento nel campo delle costruzioni, per il quale dispone di un notevole potenziale tecnico e di apprezzate capacità progettuali. Mentre l'attività dell'ITALSTAT in territorio nazionale, non si è sviluppata secondo le aspettative e le reali necessità del paese, all'estero si è affermata su importanti mercati internazionali acquisendo lavori di grande impegno tecnico ed organizzativo. Tuttavia, i recenti provvedimenti varati in Italia a sostegno dell'attività edilizia e nel campo delle opere pubbliche lasciano prevedere una maggiore utilizzazione dell'esperienza e delle attrezzature del gruppo che, nell'ambito dell'IRI, opera nel settore delle costruzioni, ove, insieme a quello autostradale, verranno investiti, nel prossimo quinquennio, 882 miliardi, di cui 152 nel 1978, 220 nel 1979 e 210 nel 1980.

6) Attività varie di servizio.

Nel settore del *turismo*, l'EFIM, con una disponibilità di 2.800 ettari di aree turistiche e di 7.650 posti letto, si configura come il maggior operatore turistico nell'ambito delle partecipazioni statali intervenendo direttamente o tramite accordi e partecipazioni in tutte le fasi dell'attività turistica (dalla progettazione alla realizzazione dei villaggi turistici) prevalentemente nel Mezzogiorno.

Proseguendo in tali linee di intervento, sono stati programmati investimenti per 110,5 miliardi di lire (3,5 miliardi nel 1978 e 10 miliardi nel 1979), tutti nel Mezzogiorno, con apprezzabili effetti occupazionali.

Per quanto riguarda l'*Aerhotel* (gruppo SME) sono previsti investimenti per 8,3 miliardi di lire di cui 7,7 miliardi nel 1978 e 0,2 miliardi nel 1979.

Per ciò che concerne l'attività di *leasing*, data la tendenza verso un sempre maggiore ricorso degli operatori industriali a tale forma di finanziamento, sono previsti investimenti dell'EFIM nel prossimo quinquennio per 102,2 miliardi di lire di cui 17,2 miliardi nel 1978 e 20 miliardi nel 1979.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO III

MEZZOGIORNO

Relazione programmatica delle
partecipazioni statali per il 1979

CAPITOLO III

MEZZOGIORNO

1. — Sebbene a circa tre decenni dall'inizio della politica di organico intervento pubblico nel Mezzogiorno questa area non si presenti più come una vastissima sacca di grave depressione, è innegabile che i risultati dell'azione meridionalistica sono stati inferiori alle attese, non essendosi colmato, né ridotto significativamente il divario che separa tale zona dal resto del paese.

Infatti il reddito *pro capite* di questo territorio ha rappresentato, nel 1977, solo il 60 per cento di quello del centro-nord, mentre nel 1951 era pari al 57 per cento; inoltre le strutture industriali non hanno tuttora un adeguato peso sull'economia meridionale e la disoccupazione risulta più diffusa al sud anziché nel centro-nord.

In conseguenza lo sviluppo del Mezzogiorno continua ad essere il punto cruciale dell'intera problematica socio-economica del paese e condiziona la possibilità dell'Italia di mantenersi al passo con la Comunità Europea e con le nazioni più industrializzate del mondo occidentale.

La ripartizione internazionale delle attività industriali, determinatasi anche in conseguenza della crisi energetica del '73 e caratterizzata, tra l'altro, da un maggior peso dei paesi in via di sviluppo in molte produzioni ad alta intensità di occupazione, ha reso più difficile il progresso del Mezzogiorno e la creazione di una cospicua massa di nuovi posti di lavoro in questo territorio.

Le esigenze di ristrutturazione e riconversione, che riguardano importanti e numerosi settori della sua struttura industriale, sottraggono cospicui mezzi finanziari alla creazione di nuovi insediamenti, sebbene tornino a vantaggio della salvaguardia dell'occupazione già esistente, consentendo la stabilità dei posti di lavoro che costituisce anch'essa fondamentale obiettivo cui deve tendere l'impegno meridionalistico.

Queste connotazioni dell'attuale momento economico condizionano ovviamente anche i processi programmatori del sistema delle

partecipazioni statali che non può sottrarre il proprio apparato industriale ad una profonda opera di ristrutturazione.

Peraltro i programmi del sistema sono volti anche al fondamentale obiettivo di favorire al massimo l'incremento nel Mezzogiorno di nuova occupazione che si realizzerà sia attraverso nuove iniziative, sia tramite ampliamenti di attività esistenti, sia con interventi di ristrutturazione e riconversione in quei settori, come l'alluminio, nei quali si è optato orientare il riordinamento delle strutture in senso espansivo rispetto ai livelli occupazionali già in atto.

L'impegno verso questo fondamentale obiettivo porterà nel Mezzogiorno ad un incremento di occupazione di circa 16.000 unità nel quinquennio 1978-1982 ad opera dell'EFIM; nel caso dell'IRI, la previsione occupazionale è limitata al 1978 (500 unità) sia perché gli investimenti in programma sono principalmente rivolti alla ristrutturazione, riconversione e rinnovamento di impianti già esistenti il cui tasso di utilizzazione risente pesantemente dell'andamento congiunturale, sia perché in alcuni settori il Gruppo presenta eccessi di manodopera e pertanto mantenere pienamente i livelli occupazionali costituisce già un primo risultato soddisfacente. Anche nel caso dell'ENI le esigenze di ristrutturazione e riconversione rendono primario l'obiettivo della salvaguardia globale dei livelli di occupazione esistenti, mentre una cospicua e qualificante quota di investimenti per iniziative nel settore energetico (ricerca mineraria, costruzione del gasdotto Italia-Algeria) non fornisce, per la stessa natura delle attività, un apprezzabile risultato in termini di occupazione diretta aggiuntiva.

Peraltro, anche a voler prescindere dal fatto che una valutazione completa degli effetti occupazionali del programma 1978-1982 non può formularsi a causa della limitazione dei dati previsionali dell'IRI all'anno 1978, la valutazione stessa sarebbe del tutto impropria, se si limitasse a considerare solo gli incrementi ora posti in rilievo. Infatti va considerata anche l'occupazione che si determinerà per la costruzione e per gli adeguamenti degli impianti, peraltro difficilmente quantificabile al momento nella grande prevalenza dei casi. Inoltre si deve ricordare che molti interventi programmati, migliorando le disponibilità di energia, di servizi e di infrastrutture nel Mezzogiorno, creeranno le premesse per un'ulteriore dinamica del reddito e dell'occupazione nell'area meridionale.

Passando a considerare i programmi sotto il profilo degli investimenti, le partecipazioni statali prevedono di effettuare nel quinquennio 1978-1982 interventi per circa 7.500 miliardi di lire, dei quali 4.260 riguardano l'IRI, 2.061 l'ENI e 1.137 l'EFIM. Gli investimenti dell'IRI sono distinti in due gruppi, quello delle iniziative definite, pari a 1.725 miliardi, e quello degli interventi in fase di approfondimento ammontanti a 2.535 miliardi.

2. — Un accenno particolare merita il tema delle riserve di investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, previste dalla vigente legislazione nella misura dell'80 per cento per le nuove iniziative e del 60 per cento per gli interventi a qualsiasi fine effettuati.

Quanto alla prima riserva, le percentuali calcolate ente per ente sugli interventi a « localizzazione influenzabile » (1) risultano essere le seguenti: 100 per cento EFIM; 95 per cento ENI. Per il gruppo IRI, gli investimenti sono rivolti essenzialmente all'ammodernamento, all'ampliamento, alla ristrutturazione ed alla riconversione degli impianti esistenti, sicché avrebbe scarso significato impostare un raffronto con la riserva dell'80 per cento.

Alla previsione legislativa di tale riserva si è aggiunto il preciso indirizzo, contenuto nel punto B5, lettera a), della delibera del CIPI sulla politica industriale e sui programmi finalizzati, emanata in data 24 febbraio 1978, secondo cui tutte le nuove iniziative manifatturiere a partecipazione statale debbono essere localizzate nel Mezzogiorno. Valendo questo indirizzo per le iniziative programmate a partire da tale data, può ben dirsi che gli enti di gestione si sono conformati alla direttiva del Comitato per il coordinamento della politica industriale.

Circa l'altra riserva prevista dalla legislazione in vigore, la quota del 60 per cento è superata di 6 punti dall'EFIM, mentre l'ENI (53 per cento) e l'IRI (48 per cento) non raggiungono la quota stessa.

Si ritiene opportuno precisare che il calcolo effettuato in questo paragrafo viene svolto con riferimento alle iniziative ad « ubicazione influenzabile » calcolate sottraendo dagli investimenti complessivi in Italia quelli per loro natura non localizzabili (trasporti marittimi, aerei e materiale mobile da costruzione e da ricerca mineraria), nonché quelli ad ubicazione vincolata (nel caso dell'IRI ad esempio, si tratta di vincoli, derivanti dalla legge o da provvedimento amministrativo, presenti in alcuni settori come quello delle telecomunicazioni). Una diversa metodologia di calcolo è invece quella seguita nel capitolo generale sull'andamento degli investimenti, dove gli investimenti a localizzazione influenzabile sono stati calcolati sottraendo dagli investimenti complessivi in Italia soltanto gli investimenti non localizzabili.

Il mancato raggiungimento della quota del 60 per cento non costituisce una vera e propria inosservanza in quanto deriva sia dalla imperfetta formulazione della legge che non tiene conto, ad esempio, degli imprescindibili vincoli giuridico-amministrativi gravanti su alcuni enti di gestione e che comporta effetti negativi sulla occupazione richiedendo necessariamente investimenti ad alta intensità di capitale, sia dallo stato di necessità conseguente alle pressanti esigenze di ristrutturazione e riconversione che non si pongono solo per le strutture industriali ubicate nel Mezzogiorno, ma riguardano in prevalenza quelle del centro-nord.

Circa le carenze della formulazione legislativa, il tema è stato ripetutamente trattato nelle precedenti Relazioni programmatiche e ad esse si rinvia; d'altro canto, queste carenze sono state esplicitamente riconosciute nel programma quinquennale per il Mezzogiorno approvato dal CIPE il 31 maggio 1977: in tale documento è stata

(1) La locuzione « a localizzazione influenzabile » si riferisce al metodo di calcolo di seguito indicato.

addirittura *auspicata una revisione della materia*, attualmente allo studio presso il Ministero anche per definire *un unico metodo di calcolo in tema di riserva*. In conseguenza sembra del tutto superfluo in questa sede intrattenersi ulteriormente sulla imperfezione della formula legislativa.

Quanto allo stato di necessità derivante dalle esigenze di ristrutturazione vi è da ricordare che, nel caso dell'IRI, la gran parte della sua struttura produttiva, per ragioni storiche ben note, è tuttora ubicata nel centro-nord e pertanto una rilevante quota di investimenti verrà a localizzarsi necessariamente in questa area per esigenze connesse al riordinamento ed al rinnovo degli impianti: infatti, ove le aziende presenti nell'Italia centro-settentrionale non potessero essere ammodernate e ristrutturate, si assisterebbe alla loro graduale emarginazione dal mercato ed alla conseguente creazione di disoccupazione.

Nel caso dell'ENI, poi, i più importanti settori a localizzazione influenzabile, il chimico ed il tessile, sono colpiti da grave crisi e si rendono indispensabili rilevanti investimenti anche nelle unità ubicate nel centro-nord, che sono numerose e di grande importanza.

3. — Si passa ora ad esaminare gli investimenti settore per settore, riferentisi al quinquennio 1978-1982, salvo diversa specificazione circa l'arco temporale cui vanno rapportati.

Detti investimenti sono stati suddivisi in due gruppi: quelli, esposti nel successivo paragrafo 3.1., che non creano incrementi di occupazione salvo marginali variazioni, essendo volti principalmente alla ristrutturazione e riconversione degli impianti e quindi alla difesa dei livelli occupazionali esistenti; quelli, illustrati nel successivo paragrafo 3.2., che creano aumenti di occupazione, essendo indirizzati soprattutto a nuove iniziative e ad ampliamenti. In questo secondo gruppo sono stati classificati anche alcuni interventi di ristrutturazione e riconversione poiché essi, a differenza di altri posti in essere per le stesse finalità, realizzano incrementi di posti di lavoro.

L'esame che viene di seguito condotto intende offrire una rapida panoramica dei settori più importanti; per una più completa ed approfondita analisi si rinvia ai capitoli concernenti l'intervento nel Mezzogiorno compresi nei programmi dei singoli enti.

Nei due successivi paragrafi vengono posti in evidenza, oltre ai dati di investimento, le iniziative che appaiono di maggior rilievo per il volume degli investimenti o per il loro significato nel quadro delle politiche meridionalistiche di settore.

3.1. — Nel settore siderurgico (IRI) gli investimenti ammontano ad oltre 787 miliardi di lire e riguardano ristrutturazioni e miglioramenti dei diversi centri produttivi. Quelli più importanti sono relativi al Centro di Bagnoli, peraltro in corso di approfondimento.

Nella meccanica (IRI) i programmi, riferentisi al quadriennio 1978-1981, comprendono 406 miliardi di investimenti.

Vanno segnalati: gli interventi impiantistici per l'Alfa-Sud (Pomigliano d'Arco) volti a facilitare gli incrementi della produzione ed a migliorare la qualità del prodotto; l'azione dell'Italtrafo per

il consolidamento di alcune delle attuali attività e per l'avvio di altre nei due stabilimenti di Pomezia e di Napoli; l'impegno della FAG CBF per il miglioramento della produttività dei suoi impianti in provincia di Napoli; il completamento della concentrazione delle attività progettuali e produttive di aerei da trasporto nello stabilimento di Pomigliano d'Arco.

Nel settore elettronico gli investimenti raggiungono i 244 miliardi, volti alla complessa opera di ristrutturazione e di temporanea riconversione della SGS ATEs di Catania, agli aggiornamenti tecnici degli stabilimenti di L'Aquila, Santa Maria Capua Vetere e Palermo della Sit-Siemens e degli stabilimenti di Fusaro, Giugliano e Pomezia della Selenia, nonché al completamento sia del centro di ricerca della Csel (Cittaducale) sia della Scuola superiore per le telecomunicazioni (L'Aquila).

Nel settore cantieristico (IRI) gli investimenti ammontano a circa 28 miliardi di lire e riguardano soprattutto l'adeguamento tecnologico del centro di Castellammare di Stabia e la conversione del cantiere di Palermo alla prevalente attività di riparazione.

Nel settore della raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi gli interventi sono di 196 miliardi di lire e si inquadrano nel programma di razionalizzazione degli impianti che l'ENI sta realizzando.

Riguardo al settore chimico (ENI) gli investimenti ammontano a 454 miliardi. In particolare sono in progetto la realizzazione di un impianto per la produzione di polietilene a bassa densità a Gela, nonché la ristrutturazione dello stabilimento di Ragusa. Inoltre sarà ampliata l'iniziativa farmaceutica della Recordati a Campoverde di Latina. Altri progetti dell'ENI, prevalentemente in fase di definizione, sono volti alla diversificazione nel farmaceutico e negli ausiliari per l'industria.

Nel settore tessile (ENI) verranno effettuati investimenti per 21 miliardi miranti, innanzitutto, al miglioramento qualitativo della produzione e al rinnovamento dei macchinari.

Nel settore del vetro (EFIM) gli investimenti ammontano a 104 miliardi e riguardano la creazione di un secondo impianto tipo *float* ed il potenziamento delle seconde lavorazioni presso le società SIV ed ILVED (polo vetrario di San Salvo).

3.2. — Il settore dell'alluminio sarà oggetto di ristrutturazione ed ampliamento da parte dell'EFIM con il raddoppio degli impianti per l'allumina a Portovesme e con la realizzazione di nuove iniziative (alluminio secondario e centro di estrusione e laminazione in Sardegna, tubi ed altri prodotti in alluminio in Campania) per un ammontare di investimenti di 383 miliardi.

Nel settore meccanico dell'ENI gli investimenti ammontano a 9 miliardi e sono volti, tra l'altro, al completamento della iniziativa Turbomeccanica a Bari per componenti di impianti di arricchimento isotopico dell'uranio.

Nel settore meccanico dell'EFIM gli investimenti ammontano a 187 miliardi e mirano, tra l'altro, a: rinnovare l'impianto di fonderia e fucinatura della Breda Fucine Meridionali di Bari; creare tre nuove iniziative nel comparto dei mezzi di difesa, di cui una per

la produzione di ingranaggeria da localizzare in Puglia; adeguare gli impianti delle Officine Termotecniche Breda di Bari; insediare due nuove iniziative nel settore elicotteristico; ammodernare gli impianti di materiale rotabile ferroviario.

Nel settore della ricerca mineraria degli idrocarburi, il gruppo ENI effettuerà investimenti per 407 miliardi ampliando la sua attività con iniziative esplorative anche in bacini marini oltre la piattaforma continentale. Si sottolinea il notevole rilievo di queste iniziative ai fini della possibilità di sviluppo energetico del Mezzogiorno.

Gli investimenti dell'ENI nel comparto del trasporto di idrocarburi ammontano a 879 miliardi di lire e riguardano principalmente la realizzazione del gasdotto per l'importazione dall'Algeria di 12 miliardi di metri cubi/anno di gas. Circa millecento chilometri sui millequattrocento del totale di tale opera attengono al tratto da Mazara del Vallo a Roma.

L'occupazione media annuale necessaria per la costruzione del tratto meridionale del gasdotto Italia-Algeria (che avverrà in circa 3 anni) sarà di 900 unità, mentre l'occupazione stabile ad opera ultimata assorbirà alcune decine di unità.

Con tale iniziativa l'ENI cercherà di soddisfare, in base a criteri di razionale ed economica distribuzione, le esigenze energetiche delle Regioni meridionali.

Per il settore nucleare gli investimenti previsti sono di 93 miliardi e riguardano la realizzazione di un impianto per la produzione di combustibile per reattori veloci e la costruzione di piscine di stoccaggio per combustibile esaurito, da localizzare in Basilicata.

Circa il settore agricolo-alimentare e della grande distribuzione sono presenti due gruppi — l'IRI attraverso la SME e l'EFIM tramite la SOPAL — nei cui confronti è in atto un processo di coordinamento. I programmi dell'IRI, relativi al quadriennio 1978-1981, in parte definiti ed in parte allo studio, riguardano iniziative sperimentali nell'ambito degli impegni assunti dalla SME per la conclusione della vicenda Unidal, nonché il completamento del processo di razionalizzazione della Cirio e la costruzione nel Mezzogiorno di un centro di ricerca agro-industriale.

Detti programmi comprendono anche l'ampliamento della rete dei punti di vendita della Generale Supermercati.

Il totale degli investimenti definiti per il suddetto settore (2) ammonta ad oltre 46 miliardi.

Nel settore alimentare dell'EFIM, oltre agli investimenti relativi ad unità già esistenti, sono previste, tra l'altro, iniziative nel campo dell'acquacoltura in Puglia ed in Sicilia, nonché un centro di ricerche per nuove fonti proteiche da realizzare in località non ancora

(2) La classificazione adottata nel testo non corrisponde a quella effettuata dall'IRI che, nelle tabelle concernenti gli investimenti, mantiene separate le attività agricole da quelle dell'industria alimentare e della distribuzione, comprendendo gli investimenti dell'agricoltura nella voce «altri» della sezione manifatturiera e gli investimenti della distribuzione nella stessa voce della sezione servizi.

determinata. Nel complesso gli investimenti dell'EFIM per questo settore ammontano ad oltre 89 miliardi.

Nel settore delle industrie manifatturiere varie, particolare rilievo assumono gli investimenti dell'EFIM nel comparto della carta, delle paste da carta e forestazione. A fronte della ristrutturazione degli impianti per la produzione di carta, verrà attuato lo sviluppo delle iniziative di forestazione (progetto speciale Cassa Mezzogiorno) riguardanti la Campania, la Calabria, il Lazio, l'Abruzzo, il Molise e la Basilicata. Complessivamente in detto comparto verranno investiti 74 miliardi.

Passando alle attività di servizi, viene innanzitutto in rilievo il settore delle telecomunicazioni (IRI). I programmi ammontano a 2.266 miliardi e sono diretti al potenziamento della rete telefonica e del centro del Fucino per collegamenti via satellite.

Nel settore radiotelevisivo (IRI) gli investimenti ammontano a 110 miliardi e riguardano la realizzazione di un nuovo studio televisivo a Napoli e l'adeguamento degli impianti anche in vista dello sviluppo delle trasmissioni regionali.

Circa il settore turistico (EFIM) sono previste diverse iniziative, in parte ancora da localizzare, per 110 miliardi di investimenti.

Nel settore delle costruzioni gli investimenti dell'IRI per il quadriennio 1978-1981 sono pari a 259 miliardi, in gran parte tuttora in corso di approfondimento.

I progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno in corso di realizzazione da parte dell'IRI sono quelli del Porto canale di Cagliari e dell'area industriale di Augusta-Siracusa (Sicilia sud orientale). Al progetto speciale per tale zona del territorio siciliano collabora anche l'ENI.

4. — Va sottolineato che gli investimenti indicati sono frutto di scelte nelle quali è stata posta la massima cura per uniformarsi agli orientamenti contenuti nel programma quinquennale per il Mezzogiorno approvato dal CIPE alla fine del maggio 1977.

Passando ad un esame specifico che viene condotto con riferimento agli aspetti più significativi della materia, per quanto concerne l'orientamento di massimizzare l'occupazione, si è già accennato nel primo paragrafo all'impegno per creare nuovi posti di lavoro, nonostante l'esistenza di un quadro economico che impone scelte orientate alla ristrutturazione ed alla riconversione degli impianti. Va qui ribadito che, laddove si è presentata una pur minima possibilità di scelta in ordine alla localizzazione di iniziative industriali, l'ubicazione è risultata nel Mezzogiorno; inoltre, pur nei limiti delle tipologie di intervento differenti da ente ad ente, è stato posto il massimo impegno per scegliere settori ad alta intensità di lavoro.

L'opzione di localizzare nel Mezzogiorno il massimo numero di iniziative risponde anche alla esigenza, sottolineata dal programma quinquennale, di favorire il riequilibrio territoriale della attività a partecipazione statale le quali, come si è accennato nel secondo paragrafo, sono tuttora dislocate in larga parte al nord, soprattutto nel caso dell'IRI sebbene questo ente abbia già provveduto a spostare nel Mezzogiorno il baricentro delle strutture siderurgiche. Si muo-

vono in particolare nel senso del riequilibrio i programmi dei settori alluminio, meccanica e manifatturiere varie, ma effetti riequilibratori generali sorgono da tutti gli interventi del sistema nel Mezzogiorno, in quanto, anche nei rami di attività in cui non esiste un consistente apparato dislocato nell'Italia centro-settentrionale, come quello turistico, gli investimenti generano l'effetto pratico di aumentare il peso degli immobilizzi tecnici e dell'occupazione del sistema nel Mezzogiorno rispetto al peso complessivo nell'intero paese.

Un altro indirizzo generale è quello di sviluppare attività sostitutive delle importazioni: esso trova corrispondenza non solo nelle iniziative di ricerca mineraria degli idrocarburi e negli interventi in campo alimentare, volti a contenere gli squilibri maggiori della bilancia dei pagamenti, ma anche nelle iniziative miranti alla riduzione di altri squilibri della bilancia stessa: per esempio quelle delle leghe leggere per elicotteri e delle trasmissioni ed ingranaggi, comparti questi nei quali si dovrebbe ricorrere ad onerose importazioni, quelle nel settore della forestazione, volte a fronteggiare, in un'ottica di lungo periodo, l'esigenza di disporre di materia prima per la carta.

L'orientamento di insediare nelle aree meridionali imprese autonome e non impianti decentrati di aziende del centro-nord trova corrispondenza nella prevista localizzazione nel Mezzogiorno delle nuove iniziative riguardanti principalmente i settori dell'alluminio, della meccanica, dell'alimentare, del turismo, del vetro, delle manifatturiere e dei servizi vari.

Quanto alla direttiva della valorizzazione delle risorse locali, essa viene attuata soprattutto con le iniziative alimentari, turistiche e con quelle nei settori minerario e della forestazione. Si è già parlato della importanza sotto diversi profili di detti settori; si sottolinea ora che le attività turistiche sono volte altresì a colmare la carenza di strutture ricettive attraverso iniziative qualificate anche nei confronti dei grandi « Tour Operators » internazionali.

Circa la direttiva di svolgere un ruolo trainante nei confronti dell'industria privata, essa viene soddisfatta non solo ricercando soci privati in molteplici iniziative, ma anche attraverso lo strumento specifico della INSUD che opera nel settore del turismo e delle manifatturiere varie stimolando gli imprenditori privati a partecipare agli interventi e, appena le iniziative si vanno consolidando, invitandoli ad acquisire l'intera artecipazione azionaria, in modo da poter disinvestire ed attivare altri interventi con il sistema della rotazione del capitale impiegato. In tal modo le partecipazioni statali, come richiesto dal programma quinquennale, forniscono un notevole contributo alla diffusione di metodi razionali di gestione, di tecnologie moderne e di *management*. Questo contributo viene anche offerto attraverso gli interventi dell'EFIM nel settore alimentare con iniziative cooperative, consortili e regionali per la valorizzazione di prodotti caseari, di conserve vegetali e di vini. È da ricordare anche l'assistenza alla formazione di quadri tecnici per le imprese agricole che verrà offerta dal Centro di ricerca agro-industriale dell'IRI, la cui attività sarà finalizzata anche verso questo obiettivo.

Circa poi le direttive che riguardano la realizzazione dei progetti speciali, si sono già esaminati gli interventi dell'IRI, dell'ENI

e dell'EFIM in questo tipo di attività. Va sottolineato, però, che le partecipazioni statali potrebbero fornire un apporto ulteriore se, ad esempio, fosse avviato il progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli e quello per l'area di Palermo.

Un impegno ancora maggiore le partecipazioni statali potrebbero fornire se fossero definiti dalle competenti autorità altri grandi progetti infrastrutturali ed edilizi nel quadro della politica di assetto del territorio e di ripresa delle costruzioni edili.

Circa la direttiva concernente lo sforzo incisivo nella ricerca scientifica applicata, si rinvia a quanto detto nel capitolo generale della ricerca scientifica ed in quelli specifici dei programmi dei singoli enti in ordine agli interventi previsti nel Mezzogiorno.

Unitamente alle direttive di carattere generale ora esaminate, il programma quinquennale ne fornisce alcune relative a singoli rami di attività.

All'orientamento per lo sviluppo delle seconde lavorazioni metallurgiche corrispondono le iniziative nell'alluminio secondario, cui si è già accennato nel paragrafo 3.2.

All'indirizzo di favorire l'integrazione delle attività agricole con quelle industriali e commerciali, le partecipazioni statali rispondono con i programmati interventi dell'EFIM volti a dare un sostegno alle produzioni attraverso la partecipazione ad iniziative cooperative, consortili e regionali e tramite la creazione e la gestione di centri per il taglio, il confezionamento e la distribuzione di carni bovine ed alternative.

Nei confronti della meccanica e della chimica la direttiva del programma quinquennale approvato dal CIPE è quella che siano localizzate nel Mezzogiorno le attività più moderne. Le partecipazioni statali corrispondono a tale indirizzo soprattutto con le iniziative per il potenziamento dell'industria meccanica (per esempio i ricordati interventi nel campo delle leghe leggere e della componentistica per elicotteri), con l'insediamento nel comparto della ingranaggeria per le esigenze dei moderni mezzi di difesa, con il completamento dello stabilimento che produrrà elementi meccanici per gli impianti di arricchimento isotopico dell'uranio, con l'ampliamento della iniziativa farmaceutica della Recordati di Campoverde di Latina e con nuove iniziative, prevalentemente in fase di definizione, rivolte alla diversificazione nei settori farmaceutico e degli ausiliari per l'industria.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO IV

OCCUPAZIONE E PROBLEMI DEL LAVORO

Relazione programmatica delle
partecipazioni statali per il 1979

CAPITOLO IV

OCCUPAZIONE E PROBLEMI DEL LAVORO

1. *Livelli occupazionali.*

La situazione di crisi che ormai da alcuni anni interessa il sistema industriale italiano ha toccato in modo particolare le aziende a partecipazione statale non solo in ragione dei settori in cui si trovano ad operare, ma anche in ragione della politica di forte sviluppo degli investimenti — spesso attuati con ampio ricorso al mercato finanziario — e quindi dell'occupazione di cui esse si sono date carico.

Basti pensare che negli anni che vanno dal 1970 al 1976 mentre l'occupazione dipendente passava in Italia da 13,5 a 14,2 milioni di unità con un incremento del 5,2 per cento, le aziende a partecipazione statale aumentavano la propria passando da oltre 462 mila a 715 mila unità con un incremento del 54,6 per cento, sicché la loro incidenza sulla occupazione dipendente nazionale, che nel 1970 era del 3,4 per cento, saliva al 5 per cento.

Quanto detto, alla luce della crisi economica generalizzata e, per molti comparti, di una situazione strutturale di eccesso di capacità produttiva a livello mondiale che induce una spinta concorrenzialità, vale a spiegare perché le imprese a partecipazione statale abbiano dovuto assumere quale obiettivo centrale della programmazione, sin dallo scorso anno, il recupero di adeguati livelli di produttività.

In tale logica sono stati contenuti al massimo gli investimenti destinati ad accrescere la capacità produttiva destinando i mezzi finanziari disponibili principalmente ad ammodernamento e razionalizzazione degli impianti nel tentativo di garantire, malgrado la situazione economica negativa, il mantenimento, nel complesso, dei posti di lavoro esistenti.

Ed in effetti, a fine 1977, al netto delle aziende ex EGAM, l'occupazione complessiva delle aziende a partecipazione statale risultava di 678,5 mila addetti — di cui circa 40 mila all'estero — e quindi in pratica pur non essendosi potuto realizzare le previsioni di crescita, il sistema ha mantenuto i livelli dell'anno precedente (la lieve

flessione è spiegata dalla cessione di alcune aziende EFIM quali Brema e Metoltecnica Veneta.

Va notato in particolare che l'occupazione operante nelle regioni meridionali risulta lievemente accresciuta rispetto al 1976 (da 188,2 mila addetti a 189 mila): la sua incidenza, calcolata sull'occupazione localizzabile territorialmente in Italia, supera il livello del 30 per cento.

Le previsioni per il 1978, a prescindere dalla situazione delle aziende ex EGAM, registrano un incremento occupazionale per oltre 10 mila unità attribuibile principalmente al settore meccanico (+3,1 mila unità), a quello autostradale e delle altre infrastrutture (+2,8 mila), alla siderurgia e attività connesse (+1,1 mila), ed alla RAI-TV (+1,3 mila).

Solo i settori alimentare, tessile e chimico dovrebbero presentare leggeri decrementi (rispettivamente -1,0, -0,4 e 0,2 mila unità).

Per quanto attiene alle previsioni occupazionali di più lungo periodo, va rilevato innanzitutto che esse non possono che assumere un carattere di largo orientamento, essendo subordinate alle concrete possibilità che avranno gli enti di risolvere i gravi problemi di settori attualmente in difficoltà sia per ragioni di mercato sia per ragioni di natura essenzialmente finanziaria.

Va tuttavia ricordato che generalmente i programmi aziendali non hanno potuto tenere adeguato conto degli effetti positivi che potrebbero discendere dall'applicazione della legge sulla ristrutturazione industriale ed in particolare degli effetti dei piani di settore attualmente in gestazione.

Malgrado le incertezze sul quadro economico interno ed internazionale i nuovi posti di lavoro previsti nel quinquennio 1977-1982 assommano a quasi 32 mila, circa il 50 per cento al Sud: notevole rilievo assume in questo contesto l'impegno dell'EFIM.

Giova evidenziare il grosso impegno previsto nel settore meccanico che dovrebbe accrescere la propria occupazione di 8,4 mila unità principalmente per lo sviluppo di produzioni altamente qualificate (aeronautiche e termoelettronucleari per l'IRI; elicotteri, mezzi e sistemi di difesa per l'EFIM).

Sempre in riferimento alle attività manifatturiere, sviluppi di rilievo sono previsti dall'EFIM per il settore della carta e forestazione, dall'IRI nelle attività di montaggio connesse con la siderurgia e dall'ENI nel settore degli idrocarburi.

Va per conto ricordato che presso alcuni settori manifatturieri, es. cantieri navali e tessile, i processi di riconversione strutturale in corso, volti a conseguire l'obiettivo di un indispensabile equilibrio economico, comporteranno una certa flessione dei livelli occupazionali esistenti che dovranno però essere integrati da attività sostitutive.

Nel settore dei servizi l'espansione delle costruzioni (+7,4 mila addetti) verrà attuata essenzialmente allargando l'attività all'estero mentre lo sviluppo della RAI-TV è connesso principalmente all'istituzione della terza rete televisiva.

Infine per le Banche è previsto uno sviluppo che rispecchia, anche se attenuata rispetto ai periodi precedenti, la normale dinamica del settore.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Personale occupato nelle Aziende a partecipazione statale (1) (migliaia di unità).

SETTORI	1977	1978	1982	Variaz. assolute	
				1977-78	1977-82
Siderurgia e att. connesse	113,3	114,4	115,2	1,1 (+)	1,9 (+)
Cemento	2,2	2,2	2,2	—	—
Meccanica	119,0	122,1	127,4	3,1 (+)	8,4 (+)
Elettronica	46,1	46,3	45,7	0,2 (+)	0,4 (-)
Cantieri navali	31,0	31,0	29,2	—	1,8 (-)
Idrocarburi e att. conn.	52,3	52,3	55,0	—	2,7 (+)
Chimica	24,0	23,8	23,8	0,2 (-)	0,2 (-)
Alimentare	28,1	27,1	28,0	1,0 (-)	0,1 (-)
Telefoni	73,9	74,3	74,4	0,4 (+)	0,5 (+)
RAI-TV	12,5	13,8	14,2	1,3 (+)	1,7 (+)
Trasporti marittimi	10,5	11,0	11,1	0,5 (+)	0,6 (+)
Trasporti aerei	18,5	18,7	19,1	0,2 (+)	0,6 (+)
Autostrade e altre infr.	31,1	33,9	38,5	2,8 (+)	7,4 (+)
Terme	3,3	3,3	3,3	—	—
Cinema	0,5	0,5	0,5	—	—
Tessile	21,7	21,3	16,9	0,4 (-)	4,8 (-)
Banche e finanziarie	54,9	55,9	58,9	1,0 (+)	4,0 (+)
Attività varie manifatt.	23,2	23,6	29,3	0,4 (+)	6,1 (+)
Attività varie servizi	12,4	13,1	17,7	0,7 (+)	5,3 (+)
Totale	678,5	688,6	710,4	10,1 (+)	31,9 (+)

(1) Al netto delle aziende ex EGAM. Compresi gli enti Terme e Cinema.

2. *Le relazioni industriali.*

Il 1977 è stato un anno molto travagliato per l'economia italiana; un anno tuttavia che ha potuto segnare alcuni successi in termini di riequilibrio dei conti con l'estero e di lotta all'inflazione che sono valsi a bloccare il processo degenerativo che minaccia di portare il paese fuori dell'area delle nazioni industrializzate dell'occidente. In tale contesto assume poi importanza non secondaria l'aver raggiunto una maggiore consapevolezza e spesso anche un minimo di assenso tra le parti sociali sulle cause interne ed esterne della crisi del sistema economico italiano, sugli effetti da essa indotti nell'apparato produttivo e quindi anche sui vincoli interni ed esterni di cui occorre tener conto e su alcuni strumenti da impiegare per raggiungere l'obiettivo di una duratura stabilizzazione, unica premessa valida per un non illusorio rilancio.

A livello di dibattito tra le parti sociali, si è riconosciuta la necessità di muoversi verso un rilancio della funzione dell'impresa, verso un migliore equilibrio nel rapporto consumi-investimenti e si è riconsiderata l'ipotesi di considerare la dinamica salariale come autonoma rispetto alla lotta all'inflazione e alla crescita dell'occupazione.

È pur vero che tale assenso di massima sulla diagnosi e sugli strumenti di intervento è più agevolmente riscontrabile a livello dei vertici sindacali, più portati a darsi carico degli interessi generali della classe lavoratrice, che non a livello locale, dove l'immediatezza dei problemi attenua la percezione dell'intero quadro di riferimento.

La diversità che è possibile cogliere tra gli atteggiamenti dei vertici sindacali e della base assume rilievo non secondario nelle aziende a partecipazione statale che la grande dimensione rende più sensibili alla mancata composizione di tali pur naturali momenti di dialettica interni al sindacato, ciò soprattutto nell'attuale momento che ha imposto di dare priorità ai processi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale e quindi necessariamente di puntare sull'obiettivo di un miglior utilizzo degli impianti e di un più razionale impiego del fattore lavoro. Tale obiettivo, così come ha vincolato in qualche modo i comportamenti aziendali in occasione delle vertenze composte sul finire del 1977 e all'inizio del 1978, non potrà non condizionare gli atteggiamenti imprenditoriali in riferimento alla stagione contrattuale che si aprirà con l'autunno. In effetti la politica seguita dalle aziende nelle vertenze del 1977 è stata improntata dalla esigenza di conseguire una stabilizzazione dei costi unitari e quindi, per quel che riguarda il salario, ciò si è tradotto nella concessione di incrementi retributivi solo a fronte di effettivi miglioramenti della produttività, sia che derivino da una migliore e più adeguata utilizzazione degli impianti, sia da una migliore organizzazione del lavoro. L'auspicio è che dai prossimi rinnovi contrattuali derivino condizioni atte a favorire un recupero di efficienza tramite l'eliminazione delle principali condizioni di ingovernabilità dei fattori produttivi. Se ciò avverrà si potrà pensare ad un recupero della sottoccupazione ora latente in molte aziende creando la premessa per una crescita non squilibrante dei livelli occupazionali.

Ci sono peraltro in un sistema di imprese così ampio come quello a partecipazione statale, situazioni di crisi strutturale tanto gravi da non poter essere risolte con processi di ristrutturazione e di riorganizzazione che non implicino anche la necessità di interventi sugli organici. In tal caso è evidente che l'obiettivo del mantenimento dei livelli occupazionali comporta politiche di mobilità interaziendali o intersettoriale dei lavoratori, politiche che possono essere meglio programmate ed attuate all'interno di un sistema che per la sua ampiezza e diversificazione può trasformare in fatti fisiologici eventi che in altri contesti potrebbero essere soltanto traumatici.

Perseguire obiettivi di economicità di gestione, seppure nel quadro di finalità di interesse generale, non vuol dire solo orientare adeguatamente gli investimenti e assicurare processi di mobilità, esige anche che la responsabilità e la competenza del management si applichino con costanza alla revisione degli assetti organizzativi delle aziende per migliorarne l'efficienza. È questo infatti un campo dove esistono in realtà ampi spazi di intervento al di là del controllo che può operare il sindacato sull'uso del fattore lavoro e dell'area occupata dalla contrattazione. Peraltro, nei fatti, è lo stesso sindacato, quando ad esempio rifiuta la cogestione, a riconoscere per tale via un adeguato peso al ruolo funzionale del management.

3. *Le attività di formazione.*

Il momento della formazione e dell'addestramento professionale è una funzione che nelle aziende a partecipazione statale ha avuto sempre ampio rilievo e che, come già si veniva evidenziando nelle precedenti Relazioni programmatiche, sta subendo da alcuni anni un profondo processo di trasformazione e di adeguamento ai nuovi tipi di fabbisogni che, in questo campo, vengono emergendo, fabbisogni che si differenziano dal passato soprattutto sotto due aspetti di fondo: a) perché i processi di riconversione e ristrutturazione abbassano il numero delle nuove assunzioni a livelli talvolta inferiori alle stesse esigenze di rimpiazzo delle uscite, e di conseguenza le attività di prima qualificazione dei giovani si sono ristrette, mentre hanno registrato un grande sviluppo quelle di riqualificazione delle unità già in forza in azienda; b) perché gli stessi processi di ristrutturazione hanno fatto emergere con molta maggiore frequenza problemi specifici in ciascuna azienda, e quindi hanno aumentato gli interventi formativi *ad hoc* da parte degli organismi specializzati facendo diminuire di consistenza quelle iniziative che venivano precedentemente realizzate su base interaziendale e su modelli predisposti a priori.

Va però anche detto che i caratteri di novità — e, se si vuole, di maggiori difficoltà obiettive — in cui si attua oggi la formazione, hanno finito per stimolare la ricerca di nuovi modelli di intervento e — a monte — una più attenta analisi delle esigenze aziendali, imponendo una più impegnativa attenzione ai modi in cui la formazione, lungi dal porsi come una componente a sè fra le altre che

caratterizzano il flusso della vita aziendale, si venga sempre più intrecciando alle altre funzioni in un processo di interazione.

Accanto alle iniziative di formazione che hanno per destinatari gli operai, i tecnici, i formatori, i quadri intermedi, si collocano da qualche anno — e prevedono di ulteriormente svilupparsi nei prossimi — quelle derivanti dalla accresciuta attenzione verso i quadri direttivi delle imprese.

In effetti, se si fa riferimento alla più generale crisi economica, che rende più complessa l'azione di ottimizzazione delle risorse presenti nelle aziende, appare perfettamente comprensibile come anche da essa derivi una forte sollecitazione a rivolgere gli strumenti della formazione, aziendale o interaziendale, verso i quadri direttivi delle imprese.

In questa direzione aziende del sistema a partecipazione statale ed enti di gestione hanno, si può dire da sempre, operato con efficacia; ma non c'è dubbio che la realtà è venuta imponendo impegni ancora più accentuati.

In questo quadro sta nascendo una serie di iniziative, studiate e predisposte secondo criteri di differenziazione che tengono conto dei vari livelli dirigenziali cui sono dirette, collegate fra loro in una logica concettuale e operativa di progetto sistematico, le quali non solo tengono conto, fra l'altro, dei sintomi di disagio avvertiti nello strato — numericamente molto cresciuto rispetto a dieci o quindici anni fa — dei dirigenti, ma scaturiscono anche da vere e proprie decisioni « strategiche » di gruppo; come dimostra il fatto che gli stessi capi azienda siano, sempre più frequentemente, fra i destinatari delle attività realizzate.

Un altro aspetto da non sottovalutare sta da qualche anno emergendo con inequivoca tendenza ad ampliarsi. I paesi in via di industrializzazione, soprattutto quelli che a causa di vaste disponibilità di materie prime hanno al tempo stesso sensibili e talvolta cospicue risorse monetarie e ambiziosi programmi di industrializzazione, si rendono conto che l'acquisto delle tecnologie e degli impianti industriali dai paesi come il nostro rischia di perdere gran parte del suo valore ove non sia accompagnato dall'« acquisto della cultura » necessaria a gestire propriamente impianti e tecnologie. Tale patrimonio di conoscenze sistematiche — che è ben più di un insieme di nozioni tecniche, ma, appunto, una « cultura » — consiste non solo nella conoscenza dei criteri produttivi e di manutenzione degli impianti acquistati, ma anche nella possibilità di « costruire » attorno ad essi quel sistema di relazioni fra uomini e fra strutture che solo può consentirne l'impiego ottimale. La formazione viene quindi sempre più configurandosi come un « servizio » che si può acquistare da diversi possibili « fornitori » operanti sulla base della competitività.

Nella prestazione di questo « servizio » i gruppi italiani a partecipazione statale cominciano ad affermare la propria presenza. Essi infatti, grazie alle, e a causa delle, grandi dimensioni che li contraddistinguono, si sono venuti dotando da anni, per la erogazione della formazione, di strumenti specifici, operanti su base interaziendale, non in sostituzione delle iniziative di formazione a livello aziendale ma ad integrazione di queste e, soprattutto, funzionanti da centri di raccolta delle esperienze aziendali sia italiane sia estere e quindi in

grado di affinare di continuo le proprie risorse e i propri criteri operativi: basti citare l'IFAP e l'ANCIFAP per il gruppo IRI e lo IAFE per il gruppo ENI.

Questi organismi, per l'esperienza accumulata e per il contatto con le ricerche e le elaborazioni tecniche di tutti i paesi industrializzati, sono in grado di offrire ai paesi in via di industrializzazione modelli di formazione assai diversificati, atti a tener conto delle particolari esigenze dovute alle specifiche situazioni culturali dei richiedenti. Così, accanto alle iniziative di formazione realizzate ormai da anni nel campo della formazione e della specializzazione dei tecnici e dei dirigenti dei paesi emergenti — iniziative tuttora in corso e con previsioni di ulteriori sviluppi — si è venuta negli ultimi tempi configurando la realizzazione di vari progetti di formazione per paesi in via di industrializzazione — soprattutto dell'America latina e del Mediterraneo — sia come iniziative collegate a specifiche forniture di impianti, sia come attività a sé stanti, direttamente commissionate e pagate delle varie controparti.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO V

ASPETTI FINANZIARI

Relazione programmatica delle
partecipazioni statali per il 1979

CAPITOLO V

ASPETTI FINANZIARI

In occasione dell'ultima proposta governativa di attribuzione agli Enti di gestione dei fondi di dotazione per il 1978 si è richiamata l'attenzione sull'esigenza che sino al superamento delle condizioni di scarsa operatività del mercato finanziario e alla ricostituzione di una congrua capacità di autofinanziamento presso le imprese, gli investimenti del sistema a partecipazione statale potessero avvenire con un più elevato apporto di mezzi propri. È questa una condizione indispensabile perché gli investimenti, che, unitamente all'opera di affinamento tecnico ed organizzativo, sono volti a restituire capacità competitive alle aziende in crisi e a consentire una sana crescita di quelle in espansione, si risolvono in un rafforzamento delle gestioni e non invece in un loro ulteriore indebolimento. In linea di massima, l'apporto al fondo di dotazione giudicato necessario è stato indicato in un terzo degli investimenti in impianti, ovviamente con differenziazioni conseguenti alle situazioni particolari, di ordine settoriale ed altre, in cui operano i singoli enti.

Gli stanziamenti residui della legge 675 destinati all'aumento dei fondi di dotazione non sono in grado di rispondere a questa indicazione; è perciò doveroso richiamare l'attenzione sulla situazione prevedibile per l'intero quinquennio e, con maggiore urgenza, per il 1979.

Entro il 1982, oltre ai programmi d'investimento sin qui deliberati, altri ne verranno decisi. Al fine di meglio adattare ogni decisione all'evoluzione della situazione economica non è il caso di assumere oggi decisioni che dovranno divenire operative tra due o tre anni; è però possibile, ipotizzando una certa politica, prevedere — in via di larga approssimazione — l'importo globale degli investimenti che potranno essere realizzati nel periodo.

A questo fine si può ipotizzare una evoluzione dell'economia che porti ad un progressivo rallentamento delle tensioni inflazionistiche e ad una stabilizzazione del saggio di crescita, quand'anche su un livello inferiore a quello che ha caratterizzato lo scorso decennio. In

questo quadro si è assunto di assicurare i necessari investimenti in tutti i settori ove la domanda continua a mostrare tendenze espansive e non può essere messa in dubbio la validità dell'azione delle partecipazioni statali. Nei settori invece che sono colpiti da una crisi strutturale o congiunturale si sono previsti solo investimenti volti a ristabilire l'equilibrio economico delle aziende, premessa indispensabile di una loro successiva sana espansione. Ovviamente gli investimenti sono necessari ma non sufficienti; accanto alle già ricordate misure di riorganizzazione e riassetto interno si deve ipotizzare la adozione di politiche generali — indispensabili al risanamento dell'economia nazionale — volte ad assicurare un equilibrato rapporto tra l'evoluzione dei costi e quella dei ricavi, là ove i prezzi sono amministrati dall'autorità pubblica, a promuovere condizioni di parità con i concorrenti esteri quando insostenibile è la differenza dei costi dei fattori ed a favorire una rapida conversione e ristrutturazione di attività non economicamente gestibili nell'attuale quadro mondiale o quanto meno a dotarle del necessario sostegno pubblico se, per valide ragioni, si ritiene non debbano essere abbandonate.

Con queste premesse gli investimenti che risulterebbero necessari a tutto il 1982 possono calcolarsi intorno a 26.000 miliardi ai prezzi di fine 1977; tale valore, essendo corrispondente al 70 per cento del valore lordo consolidato delle immobilizzazioni in essere a fine 1977, indica quale profondo rinnovamento tecnico ed economico potrebbe realizzarsi nel quinquennio considerato.

Per valutare il problema in termini finanziari occorre però tener conto anche del processo inflazionistico in atto; a tal fine si è proceduto ad una rivalutazione della spesa di investimento scontando peraltro una graduale attenuazione dell'inflazione; ai prezzi stimati per il periodo sino al 1982, l'ammontare degli investimenti salirebbe così a circa 34-35.000 miliardi.

Di conseguenza i fondi di dotazione degli enti, ragguagliati sempre ad un terzo degli investimenti in impianti dovrebbero ammontare nel quinquennio 1978-1982 a circa 8.700 miliardi di lire ai prezzi fine 1977 e, ai presunti prezzi correnti del quinquennio, a 11.500 miliardi.

Tenuto conto, come detto, delle differenze esistenti nella situazione dei vari enti e della esigenza di contenere per quanto possibile l'esborso dello Stato, si è cercato di ridurre l'apporto ai fondi di dotazione nel periodo.

Non sembra comunque possibile, volendo garantire una base finanziaria solida alla realizzazione degli investimenti, che l'aumento dei fondi di dotazione nel quinquennio 1978-1982 scenda al di sotto dei 10.000 miliardi, corrispondenti al 30 per cento dell'investimento totale.

Detto apporto, unitamente all'adozione delle linee di politica economica prima indicate, è il presupposto affinché le partecipazioni statali possano valorizzare lo strumento produttivo da esse controllato, ritrovando un equilibrio di gestione.

I singoli enti di gestione hanno situazioni notevolmente diverse, ma anche all'interno di ciascun ente i problemi e le necessità differiscono da settore a settore.

1. - L'IRI con investimenti previsti nel quinquennio 1978-1982 in 22.200 miliardi, richiede un aumento di fondo di dotazione di 7.400 miliardi, di cui 1.000 per l'esercizio 1978.

Il rapporto di circa un terzo tra investimenti e aumento del fondo di dotazione appare indispensabile per porre su basi più sane la struttura del finanziamento degli investimenti. Non è infatti pensabile che il gruppo possa continuare la propria attività basandosi quasi esclusivamente sull'indebitamento; negli ultimi due anni gli apporti al fondo di dotazione si sono infatti commisurati al 6 per cento (335 miliardi) degli investimenti realizzati (5.379 miliardi) e, nell'ultimo decennio, al 10 per cento (apporti al fondo di dotazione: 1.694 miliardi; investimenti realizzati: 16.142 miliardi).

D'altra parte gli oneri finanziari incidono per il 16 per cento sul fatturato consolidato del gruppo e per il 28 per cento sul suo valore aggiunto. Rispetto a tale situazione è opportuno sottolineare che ove il gruppo IRI avesse avuto un livello di capitalizzazione pari a quello della grande industria privata italiana, il suo conto di esercizio si sarebbe chiuso, nel 1976, con un utile complessivo di oltre 100 miliardi anziché con una perdita di 365 miliardi. Nel '77 la perdita — fortemente aumentata a causa soprattutto sia dall'ulteriore incremento degli oneri finanziari, anche per il ritardato versamento del fondo, sia per l'aggravarsi della situazione della siderurgia, che ha concorso per il 67 per cento alle perdite del gruppo — sarebbe invece risultata dell'ordine di 200 miliardi, anziché di 722 miliardi.

In assenza di una adeguata politica di finanziamento degli investimenti, l'azione di risanamento delle gestioni che ispira l'intero programma del gruppo rischierebbe di essere vanificata; se invece essa fosse adottata è ragionevole prevedere che il deficit di oltre 700 miliardi registrato nel 1977 abbia progressivamente a ridursi, accelerando nel tempo tale andamento, sicché, verso la fine del quinquennio in esame, il gruppo potrà raggiungere il pareggio del conto consolidato di esercizio.

È peraltro da rilevare che il conseguimento di una situazione di equilibrio del conto economico verso la fine del quinquennio si accompagnerebbe, nel periodo in esame, all'accumularsi di perdite per circa 1.000 miliardi; esse derivano come saldo tra i previsti risultati delle gestioni in utile, per circa 900 miliardi, e quelli delle gestioni in perdita per 1.900 miliardi.

Gli stanziamenti al fondo ammortamenti — calcolati sulla base dell'usura tecnico-economica degli impianti — non potranno quindi concorrere per un pari importo al finanziamento dei vari settori del gruppo; l'esistenza di perdite in alcuni comparti indica infatti che le disponibilità effettivamente create dagli ammortamenti saranno inferiori al valore predetto in misura uguale a quella delle perdite stesse. D'altro canto gli utili conseguiti in altri settori non aumenteranno le disponibilità reali originate dagli ammortamenti se non per la parte di essi che verrà destinata a riserve, e non a dividendi. Non essendo possibile prevedere questa quota — stante sia la molteplicità di fattori, interni ed esterni al gruppo, che incidono su di essa, sia la particolare aleatorietà delle previsioni finanziarie — si è ritenuto opportuno valutare il margine disponibile per il finanziamento del gruppo

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

derivante da ammortamenti e risultati di gestione tenendo conto solamente delle disponibilità da ammortamenti diminuite delle perdite dei settori deficitari, senza considerare l'ulteriore apporto consentito dagli stanziamenti a riserva che verranno effettuati nelle gestioni in utile.

Per quanto riguarda il margine disponibile — come sopra definito — che può effettivamente contribuire al finanziamento degli impianti, esso risulta così distribuito per grandi settori:

Siderurgia	1.500
Meccanica e cantieristica	300
Elettronica	250
	<hr/>
Totale grandi settori manifatturieri	2.050
	<hr/> <hr/>
Telecomunicazioni	3.300
Trasporti aerei e marittimi	650
	<hr/>
Totali grandi settori di servizi	3.950
	<hr/> <hr/>
Costruzioni e infrastrutture	450
Attività minori manifatturiere e di servizi (compresi ali-	
mentari, cemento, Rai-Tv)	450
	<hr/>
Totale generale	6.900
	<hr/> <hr/>

In merito è da rilevare il peso preponderante delle telecomunicazioni, nella formazione del margine disponibile del gruppo. Esso è superiore all'incidenza del settore sugli immobilizzi del gruppo (circa 40 per cento), infatti è prevedibile che i suoi risultati di gestione non riducano il margine reso disponibile dagli ammortamenti.

Questi ultimi comunque non dovrebbero finanziare che il 30 per cento circa degli investimenti programmati, in notevole espansione.

Pur assai elevato l'apporto del settore siderurgico, peraltro fortemente ridotto, specie nei primi anni, dalle perdite. La progressiva riduzione di queste ultime porta a prevedere un andamento nettamente crescente di detto margine nel corso del quinquennio. Esso potrà prevedibilmente concorrere al finanziamento degli investimenti in misura superiore a quella delle telecomunicazioni dato che gli investimenti del periodo, pur elevati, risulteranno relativamente contenuti rispetto alla consistenza attuale delle immobilizzazioni.

Un andamento analogo, a seguito della riduzione delle perdite, si dovrebbe verificare anche nei settori meccanico e cantieristico, che peraltro, con quello elettronico, dovrebbero registrare la più contenuta incidenza percentuale del margine disponibile sul finanziamento degli investimenti, stante l'incremento di questi ultimi nei settori meccanico ed elettronico.

Contenuto, anche se in aumento, l'apporto di queste disponibilità al finanziamento degli investimenti nei settori dei trasporti aerei e marittimi, a seguito dello sviluppo degli investimenti, specie nel settore aeronautico, e delle perdite del comparto armatoriale.

Le costruzioni e infrastrutture — comprese le autostrade — dovrebbero segnare un andamento fortemente crescente del margine disponibile, specialmente se verranno risolti i problemi posti dalla Tangenziale di Napoli e dal Traforo Bargagli-Ferriere.

Negli altri settori, che comprendono oltre alle attività varie manifatturiere e di servizio, anche quelle svolte nei comparti cementiero, alimentare e radiotelevisivo che incidono in misura relativamente modesta sui problemi finanziari del gruppo, è prevedibile un buon incremento del margine disponibile per il previsto miglioramento di numerose gestioni che ridurrà progressivamente l'incidenza delle perdite. In particolare, il settore alimentare dovrebbe poter contare su un margine di quasi 150 miliardi, non congruo, nonostante il miglioramento dei risultati economici nel periodo in esame.

2. - Per quanto riguarda l'ENI l'aumento del fondo di dotazione richiesto ammonta a 1.200 miliardi di lire per il periodo 1979-1982, che si aggiungono ai 522 miliardi del disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento. Ciò a fronte di oltre 10.000 miliardi di investimenti previsti per il quinquennio 1978-1982.

Occorre inoltre considerare che per l'ENI il fondo di dotazione è in rapporto anche con le caratteristiche peculiari della sua attività: il rischio e la redditività fortemente differita degli investimenti minerari; la dimensione internazionale del suo intervento che richiede il rispetto degli *standards* patrimoniali e finanziari necessari per intervenire, particolarmente in questo momento, sui mercati finanziari mondiali.

Oltre agli investimenti, l'ENI prevede, nel quinquennio, altri impieghi per 1.500 miliardi. Ciò fa salire il totale degli impieghi a 11.500 miliardi di lire. Questo fabbisogno risulterà coperto per oltre il 60 per cento dell'autofinanziamento e dalla prevista erogazione dei 522 miliardi di aumento del fondo di dotazione per il 1978.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Nell'autofinanziamento, peraltro, la cifra più importante è rappresentata dai mezzi messi a disposizione dalla gestione che, espressi in termini di margine disponibile, complessivamente superano i 5.800 miliardi, come risulta dal seguente prospetto.

	(miliardi di lire)
Energia	5.310
Ingegneria e costruzione impianti (compreso il settore meccanico)	660
Chimica	—
Tessile	— 150
	<hr/>
Totale	5.820
	<hr/> <hr/>

Per quanto riguarda il settore dell'energia, il margine disponibile è complessivamente positivo ma sconta il suo interno il permanere di risultati negativi nelle attività di raffinazione e di distribuzione, anche se, soprattutto per queste ultime, nel quinquennio se ne prevede una netta diminuzione.

Per il settore dell'ingegneria e costruzione di impianti si prevede un favorevole andamento economico dell'arco del quinquennio che rafforza i risultati di questi ultimi anni, in linea con il positivo inserimento delle aziende nel mercato internazionale spesso in posizioni *leader* grazie anche all'affermazione crescente delle loro capacità organizzative e tecnologiche.

Passando ai settori chimico e tessile che costituiscono i principali punti di crisi del Gruppo, il margine disponibile complessivo del quinquennio sintetizza sia la gravità dello squilibrio sia l'impegno nel superamento di questa situazione. In particolare per il settore chimico è prevista una sostanziale inversione di tendenza a partire dal 1980, che dovrebbe consentire un riequilibrio del contributo negativo all'autofinanziamento manifestatosi nei primi anni del quinquennio. Per il settore tessile il piano di ristrutturazione recentemente approvato dalla Giunta dell'Ente prevede un progressivo miglioramento gestionale che porterà all'equilibrio economico nel 1984 con il conseguimento di un margine disponibile positivo già a partire dal 1982.

3. - L'EFIM, con investimenti nel quinquennio 1978-1982 pari ad oltre 2.400 miliardi, richiede un aumento del fondo di dotazione di 880 miliardi di lire.

Ciò consentirà all'Ente, ovviamente nel principale presupposto di una positiva evoluzione dell'economia nazionale, di realizzare il pro-

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

gramma in una situazione di equilibrio economico, in quanto si prevede che nel quinquennio i risultati economici negativi dei primi anni vengano sostanzialmente compensati nel complesso da quelli positivi degli anni successivi.

Ciò permetterà di destinare integralmente i mezzi messi a disposizione dalla gestione, stimati in 900 miliardi di lire al finanziamento dei nuovi investimenti.

Il concorso dei vari settori alla formazione del margine disponibile è nel quinquennio il seguente:

	(miliardi di lire)
Alluminio	177
Meccanica	376
Alimentare	37
Manifatturiera varie ed altri settori	302
Forestazione	—
Turismo	8
	<hr/>
	900
	<hr/> <hr/>

Relativamente ai diversi settori si precisa quanto segue:

Alluminio.

L'andamento economico del settore è previsto che si mantenga negativo fino al 1980, mentre già da tale esercizio il risultato ante-ammortamenti risulta essere positivo. Dal 1981 è previsto il ritorno alla economicità della gestione, anche come conseguenza degli effetti del piano di ristrutturazione e riconversione in atto. Si precisa tuttavia che la possibilità di conseguire i risultati è subordinata, più che per gli altri settori, al ripristino di strutture finanziarie equilibrate ed all'attuazione che dovrà essere data al provvedimento di riduzione del costo dell'energia elettrica.

Meccanica.

L'andamento economico del settore risulta equilibrato nel 1978, in quanto permangono in alcune aziende situazioni di crisi particolari.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Dal 1979 sono previsti risultati economici positivi anche dopo l'assorbimento degli ammortamenti.

Alimentare.

L'andamento economico del settore è in via di miglioramento anche se negli anni 1978 e 1979 non sarà ancora raggiunto l'equilibrio. Nel 1980 il margine permetterà il recupero degli ammortamenti e negli anni successivi si otterranno risultati positivi.

Manifatturiere varie ed altri settori.

In questo settore sono stati inclusi il vetro, la carta, i tabacchi, il *leasing* ed altre aziende manifatturiere.

Nel 1978 è previsto un sostanziale equilibrio per il permanere della crisi della carta. Dal 1979 è stato ipotizzato il conseguimento di risultati economici positivi.

Forestazione.

I programmi di questo settore sono, come noto, a lungo termine. L'attività del quinquennio è rivolta esclusivamente alla realizzazione degli impianti di forestazione.

Turismo.

I programmi del settore per il quinquennio 1978-1982 prevedono un notevole sviluppo che dovrebbe consentire il raggiungimento di dimensioni competitibili con una gestione equilibrata delle attività.

Riepilogando nel corso del quinquennio 1978-1982 il sistema delle partecipazioni statali darebbe luogo ad un flusso di investi-

menti dell'ordine di	miliardi di lire	34.600
da cui, dedotto il margine disponibile per finanziamento dell'attività aziendale, come sopra definito, per	»	13.900
residua un fabbisogno di finanziamento per impianti, per	»	20.700
tenendo conto dei fabbisogni di maggiore capitale d'esercizio ed altri, per	»	6.300
risulta un fabbisogno complessivo netto dell'ordine di	»	27.000

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

La copertura di tale fabbisogno dovrebbe essere assicurata per circa 11.000 miliardi dall'aumento dei mezzi propri e per la parte residua dall'indebitamento sul mercato.

Per quanto attiene in particolare al 1979 anno per cui sono previsti investimenti, a prezzi di fine 1977, per circa 5.500 miliardi presumibilmente corrispondenti a 6.500 miliardi di lire a prezzi correnti, l'aumento dei fondi di dotazione dovrebbe raggugiarsi a oltre 2.100 miliardi di lire.

Detto importo supera di 450 miliardi il residuo di stanziamento disponibile, dopo l'erogazione della quota prevista per il 1978, sulla legge 675.

Nel 1979 il fabbisogno complessivo degli enti di gestione, una volta dedotto dagli investimenti l'apporto degli ammortamenti e tenuto conto delle altre occorrenze d'esercizio, dovrebbe ammontare a circa 4.900 miliardi. Esso verrebbe coperto con un incremento dei mezzi propri di 1.600/1.700 miliardi e con indebitamento addizionale per 3.200/3.300 miliardi.

In base alle ipotesi formulate la situazione patrimoniale consolidata nel sistema delle partecipazioni statali a fine 1982 dovrebbe schematicamente prevedersi come segue:

<i>Attività</i>	(miliardi di lire)
Immobilizzazioni lorde	71.500
Fondo ammortamento	28.000
	<hr/>
Immobilizzazioni nette	43.500
Altre attività nette	13.500
	<hr/>
Totale investimento nel sistema delle PP. SS.	<u>57.000</u>
 <i>Passività</i>	
Mezzi propri	16.000
Indebitamento finanziario	41.000
	<hr/>
Totale	<u>57.000</u>
	<hr/>

Alla copertura dell'indebitamento totale i mezzi propri dovrebbero concorrere per circa il 28 per cento dell'investimento totale.

Ancorché insufficientemente capitalizzato rispetto alla situazione dell'industria italiana, e ancor più rispetto ai concorrenti esteri, la

struttura finanziaria del sistema delle partecipazioni statali risulterebbe nettamente migliorata concorrendo positivamente all'azione di risanamento economico perseguita con i programmi di investimento e ristrutturazione.

Una politica diversa non appare proponibile per le conseguenze che deriverebbero all'economia nazionale, in crisi di investimenti, dalla paralisi dell'azione delle partecipazioni statali. Esse non potrebbero certo ulteriormente finanziare gli investimenti ricorrendo all'indebitamento nella proporzione verificatasi in passato.

Di fatto la sola alternativa possibile per conseguire il risanamento economico e finanziario del sistema sarebbe la rapida dismissione delle aziende il cui risanamento risulti finanziariamente troppo oneroso e la contemporanea realizzazione di ampi smobilizzi, per quanto difficilmente conseguibili nell'attuale situazione, al fine di raccogliere per questa via una quota sufficiente dei capitali necessari alle residue attività.

CAPITOLO VI

RICERCA SCIENTIFICA

Relazione programmatica delle
partecipazioni statali per il 1979

CAPITOLO VI

RICERCA SCIENTIFICA

Relativamente al quinquennio 1978-82, le partecipazioni statali hanno individuato proiezioni di spesa, nel campo della « ricerca scientifica e sviluppo » dell'ordine di oltre 1.000 miliardi.

Si tratta di un ammontare di carattere orientativo che sembra però destinato ad aumentare anche perché, mentre l'ENI e l'EFIM riferiscono le loro proiezioni all'intero arco quinquennale, l'IRI le limita ai primi due anni del periodo, subordinandone l'estensione al triennio successivo al verificarsi di adeguato sostegno pubblico, nonché di condizioni che consentano di definire alcuni programmi settoriali (ora in fase di approfondimento) strettamente collegati alla attività di ricerca.

Per i programmi di ricerca sin qui definiti, secondo le limitazioni di tempo sopra accennate, l'IRI formula una previsione di spesa di 465 miliardi, per oltre la metà concernente i settori dell'elettronica e telecomunicazioni, per il 32 per cento (150 miliardi) la meccanica, per il 10 per cento (45 miliardi) la siderurgia e, per quote minori, i cantieri navali, la radiotelevisione e le autostrade.

Le spese previste dall'ENI per il quinquennio 1978-1982, ammontano in totale a 385,6 miliardi, di cui il 95 per cento riguarda il settore degli idrocarburi e della chimica e il restante 5 per cento quello della meccanica. Infine, per quanto riguarda l'EFIM la spesa globalmente prevista nel quinquennio è di 183 miliardi, e per l'83,9 per cento si riferisce al settore meccanico (150 miliardi), il rimanente al settore della metallurgia, nonché a quello delle varie.

Per gli anni 1978-79 (v. tabella n. 7) i programmi nel campo della ricerca e sviluppo interessano tutti e tre gli enti che prevedono una spesa complessiva di circa 670 miliardi, di cui una ottantina in conto capitale e la quota residua (590 miliardi) per spese correnti. Tale somma riconferma il costante e crescente impegno delle partecipazioni statali nella ricerca scientifica e sviluppo al fine, innanzitutto, di acquisire maggiori margini di autonomia rispetto ai processi di lavorazione ed ai prodotti. Devesi tuttavia sottolineare che tale impegno non può rimanere circoscritto alle aziende interes-

sate, ma, per essere proficuo, richiede un sistematico sostegno da parte dei poteri pubblici da attuarsi nel quadro di una politica della ricerca intesa a massimizzare, mediante adeguato coordinamento, gli sforzi dei vari centri aziendali con quelli delle istituzioni pubbliche. In questo campo, ogni ulteriore ritardo può avere gravi conseguenze sulla ripresa economica e sulle iniziative di riconversione e ristrutturazione industriale sollecitate dalla legge 675.

Tornando ad un esame dell'andamento della spesa nei due anni considerati, per il 1978 si prevede un onere complessivo di 313,5 miliardi, di poco superiore (15 miliardi) a quello formulato in sede di precedenti previsioni: nel settore della siderurgia, metallurgia ed attività connesse si registra una flessione di 10 miliardi, dovuta, in grande prevalenza, a minori spese, rispetto alle precedenti indicazioni previsionali, in conto capitale, flessione, del resto, più che compensata dagli aumenti (circa 12 miliardi) nei settori degli idrocarburi e della chimica, che interessano entrambi i titoli di spesa (correnti e in conto capitale. Aumenti si riscontrano anche nell'elettronica, nei cantieri navali, ove sono abbastanza cospicui (circa 5 miliardi) e — aspetto significativo — si concentrano nelle spese correnti, che, come è noto, sono quelle di natura più spiccatamente operativa, nella radiotelevisione e nelle autostrade. Nella meccanica non si notano scostamenti di apprezzabile entità.

Giova comunque sottolineare che i maggiori investimenti nella ricerca riguardano i settori delle telecomunicazioni ed elettronica, della meccanica, nonché delle fonti di energia e della chimica, nei quali si avrà, nel 1978, un complessivo ammontare di spesa rispettivamente di 115, 95 e 62 miliardi, di cui poco meno di 100 miliardi per spese correnti, nel primo settore, oltre 88 nel secondo e circa 52 nel terzo.

Nei due comparti, congiuntamente considerati per le loro evidenti interconnessioni sul piano della ricerca scientifica e sviluppo, la stessa attività di ricerca assume in questo momento, in cui nel settore telefonico si sta passando dai sistemi elettromeccanici a quelli elettronici, ancor maggiore importanza che in passato, inserendosi nel contesto di una crescente collaborazione fra paesi più progrediti nel campo della tecnologia per telecomunicazioni. A tale collaborazione i ricercatori del settore telefonico italiano daranno l'apporto delle esperienze e dei risultati acquisiti con la realizzazione di uno dei più significativi progetti di ricerca attuati in Italia, concernente, da un lato, il sistema di commutazione a divisione di tempo (Proteo) e, dall'altro il sistema trasmissivo elettronico (Sintra).

Altro campo di grande impegno per la ricerca è quello delle telecomunicazioni via satellite, cui la STET è interessata, svolgendo la propria attività assieme ad altri organismi, fra i quali, in primo luogo, il CNR.

Nella meccanica, i comparti per i quali è previsto un maggiore sforzo finanziario ed organizzativo circa l'attività di ricerca sono: l'aeronautica, interessata, in particolare, ad un programma per la costruzione di un nuovo tipo di velivolo militare; il termoelettromeccanico nucleare, ove la ricerca verrà ulteriormente sviluppata sul nocciolo del reattore nucleare ad acqua bollente, sui sistemi nucleari e sull'assimilazione delle licenze, nonché nel campo dei reat-

tori avanzati; l'elettromeccanico, in cui la ricerca è rivolta soprattutto alla innovazione di sistemi ad alto contenuto elettronico e ad una maggiore qualificazione nella realizzazione di trasformatori ad altissima tensione; l'automotoristico, la cui attività di ricerca riguarda i temi della sicurezza, del contenimento dei consumi e dell'inquinamento; l'elicotteristica, per il quale va ricordato il progetto per l'acquisizione di tecnologie di base e la messa a punto di nuovi processi per la fabbricazione di strutture in materiali composti da utilizzare nelle pale dei motori.

Nel settore delle fonti di energia importanti ricerche concernono le metodologie e tecnologie geofisiche applicabili a situazioni di particolare complessità. Ricerche di rilevante interesse vengono eseguite sulle fonti alternative, nonché su aspetti specifici della pubblicazione e ritrattamento del combustibile nucleare.

Per la chimica sono stati predisposti numerosi programmi di ricerca e sviluppo che prevedono il maggiore sforzo nel campo dei polimeri. Nei prossimi anni la ricerca sarà in particolare, intensificata nei comparti della chimica farmaceutica, della chimica per alimentazione, nonché degli ausiliari per l'industria.

Nei tre gruppi di settori di cui si sono menzionate le principali iniziative, gli incrementi di spesa, rispetto all'anno precedente sono rispettivamente dell'11,1, del 45,6, del 29,6 per cento. Incrementi notevoli, in termini relativi, si registrano per le attività varie (88,4 per cento), per i cantieri navali (34,6 per cento), per la siderurgia (18,3 per cento).

Nel settore cantieristico l'attività di ricerca è in corso di riorganizzazione. I relativi programmi prevedono che essa riguardi lo studio di carene inusuali, il disegno automatico dell'elica dei motori.

Per quanto concerne la siderurgia il rilancio della ricerca è subordinato alla soluzione dei gravi problemi economici del settore, che, tuttavia, proseguirà gli studi sul processo al forno elettrico, sulla fabbricazione di grossi lingotti per forgia, sulla ricottura dei laminati a freddo, ecc. In prospettiva, i programmi prevedono la realizzazione su scala industriale dell'impianto per la riduzione diretta.

Relativamente alla ricerca nel campo agro-alimentare avranno rilievo le iniziative nel Mezzogiorno rispettivamente della SME e della SOPAL nei settori agro-industriale e delle nuovi fonti proteiche.

Relativamente al 1979, le previsioni fanno ammontare le spese di ricerca e sviluppo a oltre 356 miliardi di lire, di cui 42 per spese in conto capitale e 314 per spese correnti: relativamente alle prime si ha un incremento, rispetto al 1978, del 12,2 per cento, e con riferimento alle seconde, del 13,9 per cento.

In termini assoluti, al primo posto, per entità di spesa si colloca, con 126,4 miliardi, pari al 35,5 per cento del totale, il settore delle telecomunicazioni insieme a quello dell'elettronica. Le ragioni di questa posizione di assoluta preminenza si sono dianzi indicate.

Nel 1979, la meccanica, con 118 miliardi (33,2 per cento del totale) si riconferma al secondo posto, superando nettamente i settori delle fonti di energia e della chimica nei quali verranno spese 67,9 miliardi (il 19 per cento del totale). Fanno seguito: la siderurgia, metallurgia e attività connesse che con 26,5 miliardi rappresen-

ta il 7,4 per cento; i cantieri navali che, con 7,7 miliardi coprono il 2,2 per cento; la radiotelevisione con 7,5 miliardi (2,1 per cento); le varie (1,6 miliardi) e le autostrade (0,5 miliardi), la cui incidenza sulla spesa complessiva è rispettivamente dello 0,5 e 0,1 per cento.

Da ultimo si segnala che gli addetti alle attività di ricerca e sviluppo nelle aziende a partecipazione statale (personale equivalente a tempo pieno) sono stati, a fine 1977, 10.276 unità; il divario rispetto alle 11.283 unità raggiunte a fine 1976 è da farsi risalire allo slittamento di alcuni programmi dell'IRI — ad es. Aeritalia/Boeing e Nira — il cui personale di ricerca è stato adibito ad altre mansioni, nonché al fatto che lo stesso Gruppo ha impiegato per la prima volta la classificazione ISTAT. Per il 1978, il personale addetto alla ricerca, nelle aziende a partecipazione statale, dovrebbe aggirarsi intorno alle 11.206 unità.

SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI
DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE
(GRUPPI IRI, ENI, EFIM)
RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO
NEGLI ANNI 1977, 1978 E 1979

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

*Spese in conto capitale e spese correnti delle imprese
relative alla ricerca scientifica e allo sviluppo*

	1977		
	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	1.940	20.007	21.947
Meccanica (b)	3.170	62.287	65.457
Cantieri navali	94	5.010	5.104
Elettronica e telecomunicazioni	15.616	87.439	103.055
Idrocarburi, chimica e attività connesse (c)	4.583	43.527	48.110
Radiotelevisione	430	4.685	5.115
Autostrade	150	283	433
Varie	165	751	916
Totale	26.148	223.989	250.137

(a) Dati preconsuntivi per il 1977 e di previsione per il 1978 e 1979. I dati comprendono le spese per ricerca esterna.

(b) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; è compresa inoltre la spesa per ricerche nel settore elettronico effettuata dalle imprese meccaniche dell'ENI.

(c) Comprende anche il settore nucleare dell'ENI e le attività di ingegneria e servizi connesse al ciclo degli idrocarburi.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA 7

a partecipazione statale (Gruppi IRI, ENI, EFIM)
negli anni 1977, 1978 e 1979 (a) (in milioni di lire).

1978			1979			Variazioni % della spesa totale	
Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	1978 su 1977	1979 su 1978
3.029	22.945	25.974	2.622	23.873	26.495	18,3 (+)	2,0 (+)
6.612	88.667	95.279	8.173	110.086	118.259	45,6 (+)	24,1 (+)
200	6.671	6.871	200	7.513	7.713	34,6 (+)	12,3 (+)
15.882	98.620	114.502	20.594	105.762	126.356	11,1 (+)	10,4 (+)
10.462	51.908	62.370	9.140	58.731	67.871	29,6 (+)	8,8 (+)
1.000	5.250	6.250	1.200	6.250	7.450	22,2 (+)	19,2 (+)
150	331	481	150	395	545	11,1 (+)	13,3 (+)
238	1.488	1.726	70	1.566	1.636	88,4 (+)	5,2 (-)
37.573	275.880	313.453	42.149	314.176	356.325	25,3 (+)	13,7 (+)

PAGINA BIANCA

APPENDICE

**APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
AL PRODOTTO LORDO NAZIONALE (VALORE
AGGIUNTO) 1976 E PRIME INDICAZIONI 1977**

Relazione programmatica delle
partecipazioni statali per il 1979

APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PRODOTTO LORDO NAZIONALE

(Valore aggiunto)

PREMESSA

1. Nel presente capitolo sono esposti i risultati dell'indagine sul valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale per il 1976 in raffronto con quelli del 1975, indagine che abbraccia un insieme di imprese che nel complesso rappresentano, con riferimento agli addetti, il 94 per cento circa del totale, escluse le banche. L'insieme in questione è alquanto più ampio di quello censito nella precedente indagine sia per l'inclusione, anche nei nuovi dati qui riportati per il 1975, di alcune unità già facenti parte del sistema delle partecipazioni statali ma precedentemente non censite (1), sia per l'immissione nel 1976 di nuove unità entrate a far parte del sistema stesso, in quanto acquisite o sorte *ex novo* nel 1976 (2).

L'immissione di queste ultime unità rende non perfettamente confrontabili i dati assoluti del 1976 con quelli dell'anno precedente, ma la loro inclusione appare opportuna per una più confacente valutazione dell'importanza via via assunta dalle partecipazioni statali nella formazione del valore aggiunto nazionale.

In sede di commento delle variazioni intervenute fra un anno e l'altro si terrà conto dell'influenza delle nuove immissioni.

2. Si ricorda brevemente, rinviando all'*Allegato* della Relazione programmatica precedente per più precisi dettagli, che il valore ag-

(1) Trattasi precisamente delle società: Icot, TDI, Wagi International, Grove Italia, Italgel, Sipra, Aerhotel, Bestat, Aeroporti di Roma, Traforo Monte Bianco, Searn, Italsiel, per un complessivo valore aggiunto e numero medio addetti, nel 1975, rispettivamente di 141,3 miliardi di lire e 19.744 unità.

(2) Trattasi delle società: Carpenterie Sarde, Intermare Sarda, Agrimarket, Bozzetto, Icam, Kilometro Due, Coclea, Jacorossi, Dabit, Bruzzi, Isab, Gala, Formgasolio, Termocalor, SMO-Soc. Mercantile d'Oltremare, Ilved-Industria lavorazione vetro e derivati, Ipisystem, Siremar, Toremar, Caremar, per un complessivo valore aggiunto di 81,1 miliardi di lire e un numero medio addetti di 2.785 unità. Per contro sono uscite dal sistema nel 1976 le seguenti società già censite ed ancora incluse nel campione 1975: Italiana Jaeger Sud, Ferroviaria Breda Pistoiesi, Datamat, Carbuco di calcio, Filatura di Foggia, Manifattura di Rieti, Brema, SGS-Società generali servizi per un complessivo valore aggiunto di 12,5 miliardi di lire e 1.917 addetti.

giunto qui censito corrisponde alla nozione di valore aggiunto al *costo dei fattori* — rilevato come somma delle retribuzioni del personale dipendente, degli ammortamenti, delle imposte dirette, degli interessi passivi netti e degli utili al netto delle perdite — ed *al lordo delle duplicazioni con il settore del credito*: si è scelta tale specificazione al fine di cogliere l'intero onere per interessi a carico delle imprese.

Si ricorda altresì che i criteri di classificazione per settori merceologici non coincidono perfettamente con quelli dell'ISTAT, ma che, comunque, un certo accostamento può effettuarsi, da un lato, fra le imprese a partecipazione statale del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » e quelle del ramo nazionale « Prodotti dell'industria » (escluso « Costruzioni »), dall'altro, fra le imprese a partecipazione statale che operano nell'ambito dei « servizi », costituite prevalentemente da imprese di « trasporti e comunicazioni », e quelle dell'omonima branca nazionale (3).

Prodotto lordo delle partecipazioni statali ed incidenza sul totale nazionale.

3. Il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale degli anni 1975 e 1976 ripartito per componenti e classificato per settori merceologici è riportato nelle tabelle n. 4 e n. 5, con separata indicazione di quello relativo alle imprese con sede all'estero.

Nella tabella n. 1 qui appresso sono esposti per i due anni i dati riassuntivi relativi ai due principali raggruppamenti (« industrie manifatturiere ed estrattive » e « servizi ») in raffronto con i corrispondenti dati nazionali: si precisa che i dati relativi alle partecipazioni statali non includono quelli delle imprese con sede all'estero.

Nel complesso il prodotto lordo *interno* delle partecipazioni statali è passato da 6.900 a 8.926 miliardi di lire, comprese le nuove unità immesse, con un aumento quindi del 29,4 per cento sensibilmente superiore a quello registrato nell'intero settore privato nazionale, esclusi i fabbricati e compresa ogni altra attività (punto *c* della tabella in esame), che è stato del 23,4 per cento: di conseguenza, l'incidenza percentuale del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale (escluse quelle con sede all'estero) sul totale nazionale del settore privato si è alquanto incrementata passando dal 7,3 al 7,7 per cento (4).

Per quanto riguarda in particolare i due grandi raggruppamenti già citati, può rilevarsi quanto appresso. Nel raggruppamento delle industrie « manifatturiere-estrattive » il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, in lire correnti, è passato, escluse le imprese

(3) Anche per ciò che riguarda i criteri di classificazione per settori merceologici e la relativa concordanza o meno con quelli dell'ISTAT si rinvia all'*Allegato* della precedente Relazione programmatica.

(4) Nelle imprese con sede all'estero, relative prevalentemente al settore « idrocarburi chimica e attività connesse » il valore aggiunto è passato da 586 miliardi a 1.138 con un incremento del 94,1 per cento. Si ricorda che a formare il valore aggiunto in questione concorrono in larghissima e crescente misura i prelievi operati dai paesi presso cui ha luogo la estrazione del petrolio.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA N. 1.

*Valore aggiunto interno al costo dei fattori in lire correnti
(al lordo delle duplicazioni con il settore credito e assicurazioni)
(miliardi di lire).*

	1975	1976	Variaz. % '76 su '75
IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE (a):			
Industrie manifatturiere ed estrattive	4.692,6	6.284,0	33,9 (+)
Servizi (prevalentemente trasporti e comunicazioni)	2.207,4	2.642,3	19,7 (+)
a) Totale	6.900,0	8.926,3	29,4 (+)
DATI NAZIONALI:			
Industrie manifatturiere ed estrattive (b)	34.200	44.959	31,5 (+)
Trasporti e comunicazioni	7.863	9.548	21,4 (+)
b) Totale	42.063	54.507	29,6 (+)
Altre attività (agricoltura, commercio, ecc.)	51.854	61.411	18,4 (+)
c) Totale settore privato (escluso fabbricati) (c)	93.917	115.918	23,4 (+)
QUOTA PERCENTUALE DEL VALORE AGGIUNTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI SUI CORRISPONDENTI TOTALI NAZIONALI:			
Industrie manifatturiere ed estrattive	13,7	14,0	—
Servizi (trasporti e comunicazioni)	28,1	27,7	—
Media (a/b)	16,4	16,4	—
Totale attività (a/c)	7,3	7,7	—

(a) Escluso il valore aggiunto delle imprese con sede all'estero per 586,2 miliardi di lire nel 1975 e per 1.137,9 miliardi di lire nel 1976, di totale pertinenza del raggruppamento « industrie manifatturiere- estrattive ».

(b) Relativamente ai dati nazionali si sono inclusi in questa voce i settori indicati come « prodotti dell'industria », secondo la nuova classificazione ISTAT, con la sola esclusione della branca « costruzioni ed opere pubbliche » nella quale le partecipazioni statali sono bensì presenti ma con un peso ancora non rilevante: il dato comprende pertanto, nella sottovoce « prodotti energetici » il ramo prima indicato come « elettricità, gas e acqua ».

(c) Per « settore privato » si intende qui, secondo la terminologia ufficiale, il totale aziende private più partecipazioni statali.

N. B.: I dati nazionali sono quelli della Relazione generale sulla situazione economica del paese 1977 (Allegato n. 1, Parte II). Come già precisato, essi risentono dei diversi criteri e della diversa classificazione adottati dall'ISTAT in seguito all'introduzione, a partire dal 1974, del nuovo sistema di contabilità nazionale.

operanti all'estero, da 4.693 a 6.284 miliardi di lire con un aumento del 33,9 per cento, che si riduce al 32,9 per cento escludendo le nuove imprese immesse, superiore in ogni caso sia pure di poco a quello registrato dall'intero settore industriale a livello nazionale (escluse le Costruzioni) che è risultato del 31,5 per cento (5). La incidenza del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale di questo raggruppamento sul totale nazionale è aumentata dal 13,7 per cento nel 1975 al 14 per cento nel 1976.

Nel raggruppamento « dei servizi », che non presenta imprese con sede all'estero, il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale è passato dai 2.207 miliardi di lire del 1975 ai 2.642 del 1976 con un incremento del 19,7 per cento (+18,9 se si escludono le nuove imprese immesse) inferiore di circa due punti percentuali a quello verificatosi nel settore « trasporti e comunicazioni » in sede nazionale che è stato del 21,4 per cento (6): di conseguenza l'incidenza dell'apporto delle partecipazioni statali in questo raggruppamento è diminuita dal 28,1 per cento del 1975 al 27,7 per cento nel 1976.

Nel complesso l'incidenza del valore aggiunto delle partecipazioni statali sul valore aggiunto nazionale dei due grandi raggruppamenti (esclusi i settori dell'agricoltura, commercio, credito ed altre attività terziarie minori) è rimasta stazionaria nei due anni in esame, mantenendosi sul 16,4 per cento (vedi tabella n. 1 rapporto a/b).

Composizione percentuale del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale.

4. La composizione percentuale del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale distintamente per i singoli settori merceologici, per l'Italia e per l'estero, è riportata per gli anni 1975 e 1976 nelle allegate tabelle n. 6 e n. 7.

Nella seguente tabella n. 2 sono riportate le percentuali di composizione risultanti per il complesso delle imprese censite e, distintamente, per quelle facenti parte rispettivamente dei due raggruppamenti « manifatturiero-estrattivo » e dei « servizi » per il novennio 1968-1976, con riferimento al solo valore aggiunto *interno*.

(5) A detto aumento del valore aggiunto del settore industriale su scala nazionale del 31,5 per cento ha contribuito, come è noto, la componente quantità con il 12 per cento circa. Non si è potuto determinare quest'anno l'analogo contributo della componente quantità all'aumento del valore aggiunto nel raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » delle partecipazioni statali, ma è da ritenere che esso sia stato tutt'altro che trascurabile anche se alquanto più basso, a differenza di quanto è avvenuto nel 1975, anno nel quale si è verificata una diminuzione in termini di quantità (—2 per cento circa) notevolmente più contenuta che a livello nazionale (—9,2 per cento).

(6) Stando ai dati della contabilità nazionale la componente quantità dovrebbe aver contribuito all'incremento del valore aggiunto della branca « trasporti e comunicazioni » su scala nazionale, tra il 1975 ed il 1976, con un 6 per cento circa. E da ritenere che l'analogo contributo della componente quantità all'aumento del valore aggiunto del raggruppamento « servizi » delle imprese a partecipazione statale sia stato notevolmente più elevato.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA N. 2.

Composizione percentuale del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel novennio 1968-1976.

	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
TOTALE									
Salari, stipendi e oneri relativi . . .	59,1	60,6	65,5	70,1	69,2	66,8	65,7	68,9	65,1
Ammortamenti	20,7	21,0	19,6	17,1	16,7	17,6	17,3	18,2	20,2
Imposte dirette e canoni	4,1	3,6	2,9	2,8	3,1	2,3	1,9	2,3	2,0
Interessi passivi (a)	14,9	13,9	14,0	15,9	15,3	15,2	19,3	23,1	25,1
Utili (+) o perdite (—)	1,2	0,9	2,0 (—)	5,9 (—)	4,3 (—)	1,9 (—)	4,2 (—)	12,5 (—)	12,4 (—)
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Saldo tra interessi passivi ed interessi attivi.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
INDUSTRIE ESTRATTIVE E MANIFATTURIERE									
Salari, stipendi ed oneri relativi	61,3	61,8	67,8	74,3	72,5	70,2	66,8	73,7	68,5
Ammortamenti	22,7	23,2	21,3	17,9	17,6	17,6	18,3	19,0	21,8
Imposte dirette	2,3	2,4	1,5	1,4	1,9	1,2	1,0	1,0	1,1
Interessi passivi (a)	14,6	13,9	14,0	16,5	15,4	14,9	19,2	24,0	26,0
Utili (+) o perdite (-)	0,9(-)	1,3(-)	4,6(-)	10,1(-)	7,4(-)	3,9(-)	5,3(-)	17,7(-)	17,4(-)
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
SERVIZI									
Salari, stipendi e oneri relativi	56,3	58,4	61,5	62,5	62,9	59,9	63,1	58,6	56,8
Ammortamenti	17,6	17,4	16,5	15,5	15,2	17,6	14,6	16,5	16,4
Imposte dirette e canoni	6,7	5,8	5,4	5,3	5,1	4,7	4,3	5,0	4,1
Interessi passivi (a)	14,5	13,8	14,0	15,0	15,1	15,7	19,3	21,2	23,1
Utili (+) o perdite (-)	4,9	4,6	2,7	1,7	1,7	2,1	1,3(-)	1,3(-)	0,4(-)
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Saldo tra interessi passivi ed interessi attivi.

Si ricorda che il dato relativo ai redditi di lavoro rilevati nella presente indagine rappresenta l'effettivo costo del personale dipendente a carico delle imprese e che esso è quindi comprensivo degli oneri sociali gravanti sulle stesse al netto della parte fiscalizzata.

Nel 1976 i redditi di lavoro nel complesso delle imprese censite, escluso l'estero, sono ammontati a 5.807 miliardi di lire (contro 4.750 nel 1975) su un complessivo valore aggiunto *interno* di 8.926 miliardi (6.900 nel 1975) con una incidenza quindi del 65,1 per cento (68,9 nel 1975). La componente di maggior rilievo, dopo quella dei redditi di lavoro, è costituita dagli interessi passivi netti, la cui incidenza sul valore aggiunto complessivo ha finito per raggiungere il 25,1 per cento: seguono, nell'ordine, le componenti relative agli ammortamenti con un 20,2 per cento, alle imposte dirette e canoni con un 2 per cento e da ultimo quella negativa relativa al saldo fra utili e perdite con un -12,4 per cento, rimasta sullo stesso livello di quella del 1975.

Per un commento sull'evoluzione della composizione del valore aggiunto delle imprese censite nel corso degli anni precedenti si rinvia a quanto esposto in proposito nelle precedenti Relazioni programmatiche. Ci si limita in questa sede ad accennare brevemente ai fattori che hanno contribuito a determinare le modificazioni intervenute fra il 1975 ed il 1976 con riferimento distintamente ai due principali raggruppamenti.

Per quanto riguarda il raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » esse sono un ovvio riflesso del forte recupero del valore aggiunto connesso con la vivace ripresa che ha fatto seguito alla pesante recessione del 1975. In presenza di un'occupazione pressoché stazionaria e di uno sviluppo delle retribuzioni *pro-capite* relativamente più contenuto, detto recupero si è tradotto in una diminuita incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto; esso peraltro non è valso ad evitare l'ulteriore appesantimento della quota relativa agli interessi passivi, che, unitamente alla maggiore incidenza degli ammortamenti, ha finito per assorbire la riduzione della quota relativa ai costi di lavoro senza apprezzabili benefici per la già negativa componente della remunerazione del capitale proprio.

Una riduzione, peraltro modesta, dell'incidenza dei redditi di lavoro sul valore aggiunto si registra anche nel raggruppamento dei « servizi », dovuta pure in questo caso al relativamente più contenuto sviluppo dei redditi di lavoro *pro-capite* e compensata dalla maggiore incidenza degli interessi passivi. In presenza di una immutata incidenza degli ammortamenti e di una lieve flessione di quella relativa alle imposte dirette e canoni, la già negativa percentuale relativa alla remunerazione del capitale proprio registra una modesta riduzione in valore assoluto.

Parametri caratteristici e valori unitari.

5. — Nelle tabelle n. 8A e n. 8B, che pongono a raffronto i dati sul valore aggiunto del 1975 e del 1976 per singolo settore, sono riportati come di consueto alcuni parametri caratteristici e

valori unitari ottenuti dall'elaborazione degli stessi dati di base e precisamente:

- a) immobilizzi medi netti per addetto;
- b) immobilizzi medi netti su valore aggiunto;
- c) valore aggiunto per addetto;
- d) redditi di lavoro per addetto;
- e) redditi di capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette) su immobilizzi medi netti.

È opportuno avvertire che i parametri di cui sopra sono stati dedotti sulla base dei dati di bilancio in lire correnti e che, in presenza della rapida lievitazione dei prezzi degli ultimi anni, la loro significatività risulta in qualche caso notevolmente attenuata. Per ciò che riguarda in particolare il valore delle immobilizzazioni nette, un correttivo al riguardo è costituito dalle rivalutazioni per conguaglio monetario che le imprese hanno operato giovandosi della facoltà loro consentita dalla legge 2 dicembre 1975, n. 576. Al fine di ridurre al minimo le cause di incomparabilità fra i dati del 1975 e quelli del 1976, le rivalutazioni effettuate a tutto il 1976 sono state qui portate « a vecchio », si sono cioè supposte già operanti per intero a partire dall'inizio del 1975 (7).

Ciò premesso, e rinviando alle Relazioni programmatiche precedenti per alcune precisazioni metodologiche al riguardo, ci si limita qui ad un brevissimo commento sull'andamento dei parametri in questione fra il 1975 ed il 1976.

Immobilizzi medi netti per addetto.

6. — Nonostante le correzioni in aumento apportate alla consistenza degli immobilizzi del 1975 per renderli comparabili con quelli del 1976 post rivalutazione, gli immobilizzi medi netti *pro capite* registrano dappertutto, fra il 1975 ed il 1976, aumenti più o meno rilevanti, con la sola eccezione del settore radiotelevisivo nel quale detto parametro, come del resto la stessa consistenza media netta degli immobilizzi, denuncia una sensibile flessione, peraltro dovuta all'eccedenza degli ammortamenti rispetto ai nuovi investimenti.

Fra gli incrementi di maggior rilievo è da segnalare quello dei trasporti marittimi che è stato del 58,1 per cento: l'immobilizzo medio per addetto è infatti aumentato da 23,3 a 36,9 milioni di lire, in conseguenza della ristrutturazione in atto che ha comportato a un tempo l'espansione della flotta e la riduzione del numero degli addetti in connessione anche con l'avvenuta sostituzione delle

(7) Si ricorda in proposito che le rivalutazioni in questione riguardano impianti acquisiti anteriormente al 31 dicembre 1973.

navi passeggeri con unità di trasporto merci caratterizzate da un minor fabbisogno di personale.

Si ritiene opportuno infine rilevare che l'alto livello assoluto che il parametro in questione raggiunge nel settore « Altre aziende dei servizi » è nettamente influenzato dalla presenza del comparto autostradale caratterizzato da un imponente immobilizzo di capitale fisso a fronte di un numero di addetti all'esercizio del tutto modesto.

Immobilizzi medi netti per unità di valore aggiunto.

7. — Anche questo parametro registra un andamento pressoché uniforme in tutti i settori, denunciando una flessione più o meno pronunciata come conseguenza del marcato sviluppo del valore aggiunto, soprattutto nel settore « manifatturiero-estrattivo », dovuto al migliorato andamento congiunturale, in presenza di un aumento della consistenza media degli immobilizzi relativamente più contenuto. Unica eccezione il settore già citato dei trasporti marittimi nel quale al rilevante incremento degli immobilizzi netti non ha fatto ancora riscontro un'adeguata espansione del valore aggiunto, essendo il processo di ristrutturazione ancora in corso.

Valore aggiunto per addetto.

8. — Stante l'approssimativa stazionarietà del numero di addetti sia nel raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » che in quello dei « servizi », il valore aggiunto *pro capite* ha registrato incrementi dello stesso ordine di grandezza del valore aggiunto complessivo e precisamente: + 33,8 per cento nel primo raggruppamento e + 17,6 nel secondo.

L'incremento registrato nel primo, dovuto bensì prevalentemente alla componente prezzi ma in entità comunque non trascurabile, come già detto, anche alla componente quantità, ha interessato seppure in varia misura tutti i settori, in particolare il settore tessile (+ 158 per cento) a causa della ripresa che ha fatto seguito al pauroso calo del 1975, e il settore degli idrocarburi, chimica e attività connesse (+ 45,5 per cento).

Il contenuto sviluppo che si riscontra nel settore cementiero risente dell'ancora inadeguata utilizzazione nel 1976 di impianti entrati in esercizio nell'anno e che durante il 1975 erano ancora in corso di costruzione — a fronte dei quali erano stati computati in quell'anno come parte del valore aggiunto gli interessi intercalari maturati — ed in parte anche di una dinamica dei costi di provenienza esterna più accentuata di quella dei ricavi che, come è noto, sono vincolati ai livelli fissati dal CIP.

Nel raggruppamento dei « servizi » l'incremento del valore aggiunto *pro capite*, assai più contenuto rispetto a quello del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo », è nondimeno dovuto anch'esso ed in misura relativamente più ampia alla componente quantità. L'incremento in questione ha interessato tutti i settori salvo quello radiotelevisivo che ha denunciato una sia pur lieve flessione (— 2,6

per cento) (8); esso è risultato d'altra parte particolarmente contenuto nell'ambito delle « Altre aziende di servizi » (+ 10,2 per cento) in connessione soprattutto con il modesto sviluppo del traffico autostradale più che compensato dall'aumento degli addetti in questo particolare settore.

Prodotto netto e sua ripartizione tra i fattori lavoro e capitale-impresa.

9. — Se si escludono dal valore aggiunto gli ammortamenti si ottiene il cosiddetto prodotto netto che si compone di tutti e soli i redditi spettanti ai fattori produttivi che hanno contribuito a formarlo e cioè: i redditi del fattore lavoro (comprensivi degli oneri sociali a carico delle imprese) e i redditi del fattore capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette).

I redditi di capitale-impresa, a loro volta, risultano dalla somma algebrica delle seguenti componenti:

gli utili o le perdite, costituenti la remunerazione del capitale proprio o di rischio;

gli interessi passivi netti (9) costituenti la remunerazione del capitale di prestito;

le imposte dirette, cioè il prelievo effettuato dallo Stato sugli utili lordi conseguiti dalle imprese.

Dacché è stata iniziata l'indagine sul valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, il prodotto netto *interno* dell'insieme di dette imprese ha continuato ad accrescersi sia in termini monetari che reali, con la sola eccezione del 1975, anno nel quale, almeno in termini reali, ha segnato una battuta di arresto. Fra il 1975 e il 1976 il prodotto netto *interno* in lire correnti è passato da 5.646 a 7.124 miliardi con un aumento assoluto di 1.479 miliardi e percentuale del 26,2 per cento, dovuto anche questo in prevalenza alla componente prezzi, ma in parte apprezzabile anche alla componente reale.

(8) In effetti il valore aggiunto del settore radiotelevisivo in termini monetari registra, pur in presenza di tariffe immutate, una leggera flessione (—1,4 per cento) imputabile al relativamente più accentuato aumento dei costi per acquisti e prestazioni di terzi rispetto a quello dei proventi: la consistenza degli addetti d'altra parte ha registrato un sia pur lieve incremento (1,2 per cento).

(9) Nella presente indagine, essendo il valore aggiunto delle imprese censite computato al lordo delle duplicazioni con il settore del credito, i redditi di capitale-impresa sono comprensivi del pieno importo degli interessi passivi a carico dei settori considerati, ciò che, ai nostri fini, è metodologicamente preferibile in quanto consente di cogliere, nella sua interezza, l'effettivo costo, per le imprese, del capitale di prestito.

All'anzidetto incremento assoluto del prodotto netto in lire correnti di 1.479 miliardi hanno concorso i redditi di lavoro per 1.057 miliardi (pari al 71,5 per cento) ed i redditi di capitale-impresa comprese imposte dirette e canoni per 422 miliardi (28,5 per cento). A formare detto incremento assoluto hanno contribuito d'altra parte:

il raggruppamento « manifatturiero estrattivo » con 1.115 miliardi (75,4 per cento dell'incremento totale) dei quali è affluito al fattore lavoro circa il 76 per cento;

il raggruppamento « servizi » con 364 miliardi (24,6 per cento dell'incremento totale) dei quali è affluito al fattore lavoro il 57 per cento.

Nel novennio 1968-1976 l'evoluzione della ripartizione del prodotto netto fra redditi di lavoro (compresi oneri sociali al netto della parte fiscalizzata) e redditi di capitale-impresa è messa in evidenza dai dati della tabella n. 3.

Come ebbe a rilevarsi nelle Relazioni programmatiche precedenti l'evoluzione della composizione del prodotto netto riflette, da un lato, l'operare di alcuni noti motivi di fondo tendenti a spostare la ripartizione dello stesso in favore del fattore lavoro, dall'altro, gli effetti del fluttuante tasso di sviluppo del prodotto netto di conserva con l'andamento congiunturale e, soprattutto negli ultimi anni, quelli dell'inasprimento dei tassi medi passivi sull'indebitamento dovuto anche al maggior peso assunto dalla componente a breve termine.

Lo stesso ordine di considerazioni consente di spiegare assai agevolmente le modificazioni intervenute nella composizione del prodotto netto fra il 1975 e il 1976, e precisamente:

la riduzione della quota afferente ai redditi di lavoro, quale conseguenza della vivace ripresa congiunturale dopo la recessione del 1975;

l'aumento dell'incidenza degli interessi passivi netti, come conseguenza dell'ulteriore inasprimento dei tassi medi, in presenza, giova sottolineare, di un rapporto indebitamento su valore aggiunto rimasto invariato se non addirittura diminuito;

il mantenimento della già negativa quota relativa alla remunerazione del capitale proprio sul rilevante livello dell'anno precedente (—15,7 contro —15,5 per cento).

10. — Si farà seguire come di consueto, con riferimento ai dati riportati nelle tabelle 8A e 8B un commento sulla ripartizione del prodotto netto fra il fattore lavoro ed il fattore capitale-impresa in funzione dei rispettivi parametri specifici di remunerazione e cioè:

a) la retribuzione per addetto, comprensiva degli oneri sociali a carico delle imprese;

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA N. 3.

Andamento della ripartizione percentuale del prodotto netto delle imprese a partecipazione statale nel novennio 1968-1976.

	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
Redditi di lavoro (compresi oneri a carico imprese)	76,8	78,0	82,9	86,0	84,3	82,0	80,5	85,5	82,5
Interessi passivi netti	18,8	17,9	17,7	19,5	18,7	18,7	23,6	28,7	31,9
Imposte dirette (esclusi i canoni)	2,9	2,9	2,0	1,8	2,2	1,6	1,0	1,3	1,3
Utili al netto delle perdite	1,5	1,2	2,6 (-)	7,3 (-)	5,2 (-)	2,3 (-)	5,1 (-)	15,5 (-)	15,7 (-)
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

N. B.: I dati della presente tabella non coincidono con quelli riportati nelle analoghe tabelle degli anni precedenti, da un lato, perché si riferiscono soltanto al complesso delle imprese operanti in Italia (con esclusione cioè di quelle operanti all'estero), dall'altro per alcuni aggiornamenti apportati ai dati relativi al 1973, al 1974 ed al 1975.

b) il tasso di remunerazione in percento del capitale netto immobilizzato, comprese le imposte ed esclusi i canoni.

a) *Redditi di lavoro per addetto.*

11. — I redditi di lavoro qui considerati corrispondono, come più volte precisato, ai costi del personale dipendente a carico delle imprese e sono quindi comprensivi anche degli oneri sociali esclusa la parte direttamente assunta dallo Stato con misure di fiscalizzazione.

In media il reddito per addetto nel complesso delle imprese a partecipazione statale (escluse quelle con sede all'estero) è stato nel 1976 di 9.450 migliaia di lire annue contro le 7.750 del 1975 con un aumento quindi del 21,7 per cento (10), a fronte di un incremento del valore aggiunto *pro capite* in lire correnti del 28,8 per cento.

Nel raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » il reddito medio per addetto è passato da 7.250 migliaia di lire annue nel 1975 a 9.000 migliaia nel 1976 con un aumento del 24,5 per cento, notevolmente superiore a quello verificatosi nel raggruppamento dei « servizi » dove il reddito medio è passato da 9.550 migliaia di lire annue nel 1975 a 10.900 migliaia nel 1976 con un incremento quindi del 14 per cento.

A questo riguardo va tenuto presente che nel 1976 quasi tutti i settori del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » (metalmecanici, idrocarburi, chimica e attività connesse, tessili, edilizia) sono stati interessati dai rinnovi dei contratti di categoria (11). Non sono state invece interessate da rinnovi contrattuali le imprese del raggruppamento dei « servizi » con la sola eccezione del settore autostradale e del settore trasporti aerei stante peraltro, per quest'ultimo, lo slittamento al 1976 della conclusione della controversia connessa al rinnovo contrattuale relativo al 1975 (12).

Superfluo ricordare che all'aumento dei livelli retributivi in entrambi i raggruppamenti hanno concorso le variazioni dell'indennità di contingenza (l'indice sindacale ha denunciato nel 1976 un aumento di 20 punti pesanti) e le modalità di applicazione dell'accordo interconfederale del febbraio 1975 (avvicinamento del valore del punto a quello dell'impiegato di 1^a categoria).

(10) Si ricorda in proposito che l'aumento del costo della vita, fra il 1975 ed il 1976, è stato del 16,5 per cento.

(11) Gli incrementi dei redditi *pro-capite* dei settori del raggruppamento « manifatturiero-estrattivo » si mantengono tutti intorno all'ordine di grandezza della media complessiva, salvo quello relativo al settore tessile nel quale si riscontra un aumento del 45,2 per cento dovuto peraltro al basso livello registrato nel 1975 in conseguenza del massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Depurando il dato del 1975 degli effetti imputabili a tale fenomeno, l'incremento dei redditi *pro-capite* del settore tessile risulterebbe in linea con quello mediamente riscontrato negli altri settori.

(12) Il dato del reddito *pro-capite* risultante per il 1975 scontava comunque già l'onere che prevedibilmente sarebbe derivato dal contratto.

b) *Redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti.*

12. — Circa il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti (13), i cui dati sono riportati per il 1975 ed il 1976, per ciascun settore merceologico e per il complesso delle imprese censite, in fondo alle tabelle 8A e 8B, giova ricordare che gli immobilizzi medi netti, che ne costituiscono il termine di riferimento, sono stati computati supponendo che le rivalutazioni monetarie *ex lege* Visentini effettuate a tutto il 1976 fossero già operanti a partire dall'inizio del 1975: ciò allo scopo di assicurare la raffrontabilità dei rapporti risultanti sulla base di valori degli immobilizzi quanto più possibile aggiornati.

Ciò premesso, con riferimento al complesso delle imprese a partecipazione statale censite nella presente indagine, escluse peraltro quelle con sede all'estero, il rapporto fra i redditi di capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette) e le immobilizzazioni nette ha denunciato nel 1976, dopo la notevole flessione verificatasi l'anno precedente, un sensibile recupero, passando dal 4,6 per cento del 1975 al 6,3 per cento nel 1976. Il miglioramento ha interessato entrambi i raggruppamenti, ma è stato più accentuato in quello « manifatturiero-estrattivo » nel quale il rapporto in questione, già abbastanza depresso, è passato dal 3,4 per cento del 1975 al 5,7 nel 1976, mentre nel raggruppamento dei « servizi », nel quale si era mantenuto su livelli più soddisfacenti, ha registrato solo un modesto miglioramento passando dal 6,3 al 7,2 per cento.

È appena il caso di rilevare che il miglioramento di cui trattasi è un riflesso del migliorato andamento congiunturale del 1976 che ha interessato soprattutto com'è ovvio il raggruppamento « manifatturiero-estrattivo »: esso si è esteso a tutti i settori di tale raggruppamento con la sola irrilevante eccezione del settore cementiero (14), ed a tutti i settori del raggruppamento dei « servizi » ad esclusione del solo settore radiotelevisivo (15): una flessione di entità peraltro non significativa si riscontrerebbe anche nelle « altre aziende di servizi ».

Come può rilevarsi dai dati riportati, nella generalità dei settori, salvo le eccezioni menzionate, si riscontra un incremento del

(13) Gli immobilizzi medi netti che costituiscono il denominatore del rapporto sono qui assunti come un'approssimazione — talora in realtà per eccesso e talora per difetto — del capitale investito. Per più precise qualificazioni al riguardo si rinvia all'Allegato della precedente Relazione programmatica.

(14) La lieve flessione del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti che si registra nel settore cementiero va posta in relazione con l'inadeguato sviluppo del valore aggiunto rispetto all'espansione della capacità produttiva, come precisato al punto 8.

(15) Per ciò che riguarda il settore radiotelevisivo, una sia pur lieve flessione si registra già a livello di valore aggiunto per i motivi precisati nella nota 8. Ancora più accentuata, stante l'espansione comunque verificatasi nei costi di lavoro, la riduzione del margine disponibile per ammortamenti, imposte dirette e remunerazione del capitale, riduzione che peraltro non ha interessato i risultati sul capitale proprio, che anzi sono migliorati grazie alla contemporanea riduzione dell'ammontare dei canoni dovuti allo Stato ed alla presenza di un rilevante importo di interessi attivi (vedi anche nota n. 17).

valore aggiunto complessivo più accentuato di quello dei costi di lavoro (16) ciò che si è tradotto in una espansione del margine disponibile per ammortamenti, imposte dirette e remunerazione del capitale relativamente più marcata di quella dello stesso valore aggiunto ed ancor più degli immobilizzi netti. Peraltro il migliorato margine si è risolto a beneficio, da un lato, degli ammortamenti — stanziati in entità più consona ai valori rivalutati degli immobilizzi — e, dall'altro, della remunerazione del capitale di prestito, senza apprezzabile miglioramento assoluto, e in qualche caso nemmeno relativo, della remunerazione del capitale proprio, salvo nei settori tessile, alimentare e dei trasporti aerei, nei quali si registra un certo contenimento della perdita, e del settore radiotelevisivo il cui già positivo risultato si è sensibilmente accresciuto (17).

Considerazioni conclusive e primi dati sul valore aggiunto delle partecipazioni statali nel 1977.

13. — A conclusione della precedente breve illustrazione è il caso di ribadire che il 1976 è stato, a conti fatti, dal punto di vista dello sviluppo del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, una annata nettamente positiva — connessa d'altra parte con il miglioramento congiunturale registratosi su scala nazionale, dopo il forte calo del 1975 — anche se nel comparto « manifatturiero-estrattivo » il progresso in termini reali è stato in effetti relativamente meno marcato che su scala nazionale (ma era stato più marcato, giova ricordare, nel 1975).

Il rilevante sviluppo del valore aggiunto, fra il 1975 e il 1976, ha trovato riscontro, come già visto, in un aumento del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti, passato in media dal 4,6 al 6,3 per cento, con un miglioramento peraltro risultato più netto nel comparto « manifatturiero-estrattivo » che in quello dei « servizi ». Purtroppo l'ulteriore notevole appesantimento degli interessi passivi — in presenza di più nutriti quanto opportuni stanziamenti in conto ammortamenti — non ha consentito di registrare in complesso apprezzabili progressi sul fronte della remunerazione del capitale proprio se non in alcuni comparti meno determinanti.

15. — Il 1977, come è noto, ha segnato una nuova inversione di tendenza dell'andamento congiunturale con tinte assai fosche sia a livello mondiale che su scala nazionale, in particolare in alcuni importanti settori di peso preponderante nell'ambito delle partecipazioni statali (siderurgia, cantieri navali, automotoristica), e ciò

(16) Ciò in altri termini vuol dire che il valore aggiunto *pro-capite* ha registrato un aumento percentuale (28,7 per cento) superiore a quello del costo del lavoro *pro-capite* (21,5 per cento) come in precedenza già rilevato, o, se si preferisce, che l'aumento percentuale dei prezzi impliciti nel valore aggiunto è stato superiore all'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto, quale risulta come effetto netto del rincaro del costo del lavoro *pro-capite* e del miglioramento del prodotto *pro-capite* (produttività), miglioramento che, sebbene non quantificabile con precisione, è stato comunque tutt'altro che irrilevante.

(17) Si prescinde qui ovviamente dalle perdite indirette sopportate dall'ente radiotelevisivo tramite la svalutazione di partecipazioni in altre aziende.

per non dire del deterioramento verificatosi in alcuni altri mercati che, anche se con peso meno rilevante, interessano comunque le partecipazioni statali (industria tessile, alimentare, chimica, cartaria, eccetera).

Sulla base dei dati provvisori attualmente disponibili, riguardanti le società d'esercizio a partecipazione statale che fanno capo ai tre maggiori enti di gestione (IRI, ENI, EFIM), risulterebbe che, fra il 1976 e il 1977, il valore aggiunto in lire correnti ha denunciato un aumento dell'ordine del 14 per cento, inferiore di circa 5 punti a quello verificatosi su scala nazionale nell'aggregato costituito dalla « industria in senso stretto » e dalla branca « trasporti e comunicazioni » (del ramo « servizi ») che nel complesso è stato del 19,3 per cento. Lo scarto in meno del tasso di incremento del valore aggiunto, in lire correnti, si spiega agevolmente ove si tenga conto del maggior peso che nel campione delle partecipazioni statali hanno, come già detto, settori quali il siderurgico ed il cantieristico che, anche su scala nazionale, hanno registrato, perfino in lire correnti, incrementi del tutto esigui (18). Per le stesse ragioni è da ritenere verosimile che il contributo della componente quantità, che con riferimento all'anzidetto aggregato nazionale è stato di appena il 2 per cento, sia risultato per le imprese a partecipazione statale ancora più esiguo se non addirittura lievemente negativo.

Quanto alla composizione del valore aggiunto può rilevarsi che, nonostante il forte rallentamento del suo tasso di crescita, l'incidenza dei costi di lavoro sul valore aggiunto stesso — grazie alle note misure volte a contenerne l'aumento — non si è accresciuta, ma ha anzi registrato una lieve flessione. Le modificazioni di maggior rilievo nella composizione del valore aggiunto, fra il 1976 e il 1977, si concretano in definitiva in un ulteriore incremento di un punto circa dell'incidenza degli ammortamenti e di ulteriori 2 punti circa di quella degli interessi passivi, risoltisi nel complesso in un ulteriore peggioramento di 3 punti della componente relativa alla remunerazione del capitale proprio (19).

Come vedesi, è continuato anche nel 1977 all'interno dei redditi di capitale-impresa il tendenziale processo di aumento della quota

(18) Su scala nazionale, la branca « minerali e metalli ferrosi e non ferrosi » che dovrebbe accogliere pressoché per intero il settore merceologico « siderurgia, metallurgia e attività connesse » delle partecipazioni statali ha denunciato un incremento del valore aggiunto in lire correnti di appena il 4 per cento dovuto quasi esclusivamente alla componente prezzi.

(19) Rispetto alla composizione del valore aggiunto del 1968, che rispecchiava una situazione di relativa normalità, quella del 1977 (completata a stima per tener conto degli enti minori) registra un incremento di 5 punti circa nella incidenza dei costi di lavoro e di ben 12 punti in quella degli interessi passivi, e un peggioramento di oltre 15 punti nella quota afferente alla remunerazione del capitale proprio e di 2 punti circa in quella in parte connessa delle imposte dirette e canoni: sarebbe rimasta immutata invece l'incidenza degli ammortamenti, il che val quanto dire che gli importi stanziati a questo titolo si sono accresciuti in proporzione del complessivo valore aggiunto. A questo ultimo riguardo vale la pena di sottolineare che gli stanziamenti effettuati in conto ammortamenti, che nel 1968 corrispondevano a una aliquota del 5,1 per cento sulle immobilizzazioni lorde, nel 1977 si ragguaglierebbero intorno al 6,5 per cento del valore lordo degli immobilizzi post rivalutazione *ex lege* Visentini.

destinata a remunerare il capitale di prestito a scapito di quella destinata a remunerare il capitale proprio, quale conseguenza ormai ben nota dell'inasprimento dei tassi che si accompagna al processo inflazionistico in atto, stante la tendenza del finanziatore a rivalersi, in via anticipata sotto forma di interessi maggiorati, della perdita in conto capitale da lui potenzialmente subita in conseguenza del deprezzamento della moneta ma che si manifesterà concretamente all'atto del rimborso.

Per una più sostanziale valutazione della redditività del capitale investito conviene considerare globalmente i redditi di capitale-impresa quale somma delle due componenti relative rispettivamente alla remunerazione del capitale di prestito e alla remunerazione del capitale proprio (al lordo delle imposte dirette sulla stessa gravanti) e riferirne l'importo totale all'intero capitale investito o, in mancanza di più precisi dati al riguardo, ad una sua stima approssimativa, per esempio al valore contabile netto delle immobilizzazioni come in queste indagini si è sempre fatto. Sulla base dei dati provvisori attualmente disponibili, relativi come già detto ai tre maggiori enti di gestione, il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti (*post rivalutazione ex lege Visentini*) risulterebbe nel 1977 del 7,5 per cento a fronte del 7,3 risultante per il 1976 se, per coerenza, si escludono anche per questo anno i dati relativi agli enti minori (EGAM, ecc.) (20).

(20) Si deve all'esclusione di detti enti minori se il rapporto di 6,3 per cento prima richiamato si muta nel 7,3 per cento di cui sopra. Inclusi gli enti minori, il rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi medi netti nel 1968 è stato del 6,8 per cento: un computo a stima per il 1977 condurrebbe tale rapporto al 6,7 per cento.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Valore aggiunto delle imprese
(in miliardi)

	Valore	
	Salari, stipendi e oneri su salari e stipendi	Ammortamenti
INDUSTRIA MANIFATTURIERA ED ESTRATTIVA E VARIE MINORI:		
Siderurgia, metallurgia ed attività connesse	1.014,9	296,0
Cemento	14,7	5,5
Meccanica	813,1	97,8
Elettronica	248,9	16,8
Cantieri navali	225,3	17,7
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	599,5	401,5
Industria tessile	96,6	10,0
Industria alimentare	201,6	16,3
Altre attività industriali	242,7	29,9
Totale settore industriale (c)	3.457,3	891,5
TRASPORTI, COMUNICAZIONI E ALTRI SERVIZI:		
Telefoni	602,4	217,2
Radiotelevisione	170,2	26,7
Trasporti marittimi	150,2	28,4
Trasporti aerei	216,3	24,7
Totale trasporti e comunicazioni	1.139,1	297,0
Altre aziende di servizi (d)	153,7	67,0
Totale servizi	1.292,8	364,0
Totale Italia	4.750,1	1.255,5
ATTIVITÀ ALL'ESTERO:		
Meccanica	1,9	0,3
Idrocarburi, chimica e attività connesse	70,9	105,1
Totale estero	72,8	105,4
Totale generale	4.822,9	1.360,9

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende il settore Cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Maccarese, SEAT, ILTE, SIRTI, Fonit-Cetra, CIR, Alfa Cavi, Napolgas, SAIVO, SIFA, Infrasad, Condotte Acqua, FAR, Italstrade, SCAI, SPEA, ISA, Prunus, Elicriso, Cartiere riunite Donzelli e Meridionali, Brema, SIV, Breda Progetti e Costruzioni, O.T.E., Edina, Breda Heurtey Bergeon, Cellulosa Calabria, SMAE, SAME, ATI.

(d) Circumvesuviana, Supermercati, Autostrade, Aeroporti di Roma, Aerhotel, Italsiel, Bestat, Sipra, Traforo Monte Bianco, Searn, Eldefim, Locatrice Italiana, Istituto di ricerche Breda, Samoveda Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA N. 4.

a partecipazione statale nel 1975.

di lire)

aggiunto							
Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o Perdita (-)	Totale	Consistenza immobilizzi	Variazione consistenza immobilizzi	Fondo ammortamento	Numero medio addetti
15,5	504,6	346,4 (-)	1.484,6	5.727,8	869,6	1.556,4	134.538
0,5	5,7	0,9	27,3	126,0	12,0	48,9	2.045
8,2	214,8	213,6 (-)	920,3	1.663,7	354,8	548,9	118.259
0,7	47,7	3,3 (-)	310,8	249,9	66,4	111,5	42.754
0,3	28,3	26,1 (-)	245,5	367,0	82,1	137,4	32.201
11,4	194,1	70,2 (-)	1.136,3	5.502,2	1.264,7	2.499,3	58.780
1,0	23,4	85,6 (-)	45,4	177,4	25,3	64,1	22.357
3,5	46,9	68,0 (-)	200,3	398,5	102,4	161,6	30.561
8,8	62,2	21,5 (-)	322,1	711,5	131,8	209,3	36.178
49,9	1.127,7	833,8 (-)	4.692,6	14.924,0	2.909,1	5.337,4	477.673
71,4	263,7	43,4	1.198,1	6.594,0	2.205,6	1.636,1	71.633
32,3	—	0,8	230,0	211,0	4,7	114,8	11.965
1,5	47,2	0,3	227,6	577,5	128,2	206,4	14.195
1,3	27,3	54,7 (-)	214,9	687,3	60,5	226,2	17.651
106,5	338,2	10,2 (-)	1.870,6	8.069,8	2.399,0	2.183,5	115.444
4,4	129,0	17,3 (-)	336,8	1.869,3	410,2	420,1	19.863
110,9	467,2	27,5 (-)	2.207,4	9.939,1	2.809,2	2.603,6	135.307
160,8	1.594,9	861,3 (-)	6.900,0	24.863,1	5.718,3	7.941,0	612.980
—	0,2	—	2,4	3,4	1,0	0,7	270
319,5	78,6	9,7	583,8	1.749,3	150,0	491,2	11.359
319,5	78,8	9,7	586,2	1.752,7	151,0	491,9	11.629
480,3	1.673,7	851,6 (-)	7.486,2	26.615,8	5.869,6	8.432,9	624.609

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Valore aggiunto delle imprese
(in miliardi)

	Valore	
	Salari, stipendi e oneri su salari e stipendi	Ammortamenti
INDUSTRIA MANIFATTURIERA ED ESTRATTIVA E VARIE MINORI:		
Siderurgia, metallurgia ed attività connesse	1.251,8	360,6
Cemento	17,6	6,1
Meccanica	1.003,7	188,6
Elettronica	312,1	23,9
Cantieri navali	291,2	21,9
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	768,3	687,1
Industria tessile	142,2	14,1
Industria alimentare	238,2	19,9
Altre attività industriali (c)	281,2	46,0
Totale settore industriale	4.306,3	1.368,2
TRASPORTI, COMUNICAZIONI E ALTRI SERVIZI:		
Telefoni	714,6	268,8
Radiotelevisione	189,5	26,6
Trasporti marittimi	145,2	37,4
Trasporti aerei	249,8	33,6
Totale trasporti e comunicazioni	1.299,1	366,4
Altre aziende di servizi (d)	201,9	68,1
Totale servizi	1.501,0	434,5
Totale Italia	5.807,3	1.802,7
ATTIVITÀ ALL'ESTERO:		
Meccanica	2,3	0,4
Idrocarburi, chimica e attività connesse	95,2	178,8
Totale estero	97,5	179,2
Totale generale	5.904,8	1.981,9

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Maccarese, SEAT, Ilte, Sirti, Fonit-Cetra, CIR, Alfa Cavi, Napolgas, SAIVO, SIFA, Infrasad, Condotte Acqua, FAR, Italstrade, Scai, Spea, Isa, Prunus, Elicriso, IpiSYSTEM Cartiere riunite Donzelli e Meridionali, SIV, Ilvet, Breda progetti e costruzioni, OTE, Edina, Breda Heurtey Bergeon, Cellulosa calabra, S.M.A.E., SAME, ATI.

(d) Circumvesuviana, Supermercati, Autostrade, Aeroporti di Roma, Aerhotel, Italsiel, Bestat, Sipra, Traforo Monte Bianco, Searn, Eldefim, Locatrice italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA N. 5.

a partecipazione statale nel 1976.
di lire)

aggiunto							
Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-)	Totale	Consistenza immobilizzi	Variazione consistenza immobilizzi	Fondo ammortamento	Numero medio addetti
9,4	693,1	459,5 (-)	1.855,4	7.115,1	1.387,3	2.059,1	136.571
—	7,5	2,1 (-)	29,1	159,1	73,1	61,2	2.066
16,8	270,4	252,6 (-)	1.226,9	1.869,1	205,4	696,4	119.274
1,5	70,9	11,0 (-)	397,4	273,9	24,0	131,4	42.844
0,9	63,2	43,6 (-)	333,6	418,7	51,7	151,7	32.559
21,9	359,9	173,2 (-)	1.664,0	6.610,5	1.108,3	3.140,8	59.178
0,2	35,9	73,7 (-)	118,7	192,3	14,9	74,2	22.656
3,1	56,6	56,1 (-)	261,7	428,6	30,1	171,9	29.079
14,4	78,4	22,8 (-)	397,2	759,7	48,2	240,6	33.803
68,2	1.635,9	1.094,6 (-)	6.284,0	17.827,0	2.903,0	6.727,3	478.030
85,1	365,5	43,8	1.477,8	7.802,5	1.208,5	1.901,9	73.672
17,2	8,8 (-)	2,3	226,8	217,1	6,1	139,7	12.114
1,1	84,8	5,7 (-)	262,8	777,6	200,1	215,8	12.726
1,7	23,8	37,2 (-)	271,7	689,0	1,7	226,7	17.657
105,1	465,3	3,2	2.239,1	9.486,2	1.416,4	2.484,1	116.169
4,1	144,0	14,9 (-)	403,2	2.946,0	1.076,7	510,9	21.586
109,2	609,3	11,7 (-)	2.642,3	12.432,2	2.493,1	2.995,0	137.755
177,4	2.245,2	1.106,3 (-)	8.926,3	30.259,2	5.396,1	9.722,3	615.785
—	0,4	0,3	3,4	3,9	0,5	1,2	263
600,6	97,8	162,1	1.134,5	2.505,0	755,7	791,4	12.142
600,6	98,2	162,4	1.137,9	2.508,9	756,2	792,6	12.405
778,0	2.343,4	943,9 (-)	10.064,2	32.768,1	6.152,3	10.514,9	628.190

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA N. 6.

Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1975.
(composizione percentuale)

	Salari, sti- pendi e oneri su salari e stipendi	Ammorta- menti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utili (+) o Perdite (-)	Totale
INDUSTRIE MANIFATTURIERE, ESTRATTIVE E VARIE MINORI						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	68,4	19,9	1,0	34,0	23,3 (-)	100
Cemento	53,9	20,1	1,8	20,9	3,3	100
Meccanica	88,4	10,6	0,9	23,3	23,2 (-)	100
Elettronica	80,1	5,4	0,2	15,3	1,0	100
Cantieri navali	91,8	7,2	0,1	11,5	10,6 (-)	100
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	52,8	35,3	1,0	17,1	6,2 (-)	100
Industria tessile	212,8	22,0	2,2	51,5	188,5 (-)	100
Industria alimentare	100,7	8,1	1,7	23,4	33,9 (-)	100
Altre attività industriali (c)	75,3	9,3	2,7	19,3	6,6 (-)	100
Totale settore industriale	73,7	19,0	1,0	24,0	17,7 (-)	100

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Maccarese, SEAT, Ilte, Sirti, Fonit-Cetra, CIR, Alfa Cavi, Napolgas, SAIVO, SIFA, Infrasad, Condotte Acqua, FAR, Italstrade, Scai, Spea, Isa, Prunus, Elicriso, Cartiere riunite Donzelli e Meridionali, Brema, SIV, Breda progetti e costruzioni, OTE, Edina, Breda Heurtey Bergeon, Cellulosa Calabria, S.M.A.E., S.G.S., SAME, ATI.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

	Salari, sti- pendi e oneri su salari e stipendi	Ammorta- menti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utili (+) o Perdite (-)	Totale
TRASPORTI, COMUNICAZIONI E ALTRI SERVIZI						
Telefoni	50,3	18,1	6,0	22,0	3,6	100
Radiotelevisione	74,0	11,6	14,1	—	0,3	100
Trasporti marittimi	66,0	12,5	0,7	20,7	0,1	100
Trasporti aerei	100,7	11,5	0,6	12,7	25,5(-)	100
Totale trasporti e comunicazioni	60,9	15,9	5,7	18,1	0,6(-)	100
Altre aziende di servizi (b)	45,6	19,9	1,3	38,3	5,1(-)	100
Totale servizi	58,6	16,5	5,0	21,2	1,3(-)	100
Totale Italia	68,9	18,2	2,3	23,1	12,5(-)	100
ATTIVITÀ ALL'ESTERO						
Meccanica	79,2	12,5	—	8,3	—	100
Idrocarburi, chimica e attività connesse	12,4	18,0	54,7	13,5	1,7	100
Totale estero	12,4	17,9	54,7	13,4	1,6	100
Totale generale	64,4	18,2	6,4	22,4	11,4(-)	100

(a) Saldo tra interessi passivi ed interessi attivi.
(b) Circumvesuviana, Supermercati, Autostrade, Aeroporti di Roma, Aerhotel, Italsiel, Bestat, Sipra, Traforo Monte Bianco, Searn, Eldefim, Locatrice Italiana, Istituto di ricerche Breda, Samaveda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA N. 7.

Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1976.
(composizione percentuale)

	Salari, sti- pendi e oneri su salari e stipendi	Ammorta- menti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utili (+) o Perdite (-)	Totale
INDUSTRIE MANIFATTURIERE, ESTRATTIVE E VARIE MINORI						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	67,5	19,4	0,5	37,4	24,8 (-)	100
Cemento	60,5	21,0	—	25,7	7,2 (-)	100
Meccanica	81,8	15,4	1,4	22,0	20,6 (-)	100
Elettronica	78,5	6,0	0,4	17,8	2,7 (-)	100
Cantieri navali	87,3	6,6	0,3	18,9	13,1 (-)	100
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	46,2	41,3	1,3	21,6	10,4 (-)	100
Industria tessile	119,8	11,9	0,2	30,2	62,1 (-)	100
Industria alimentare	91,0	7,6	1,2	21,6	21,4 (-)	100
Altre attività industriali (c)	70,8	11,6	3,6	19,7	5,7 (-)	100
Totale settore industriale	68,5	21,8	1,1	26,0	17,4 (-)	100

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Comprende il settore Cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Maccarese, SEAT, ILTE, SIRTIL, Fonit-Cetra, CIR, Alfa Cavi, Napolgas, Saivo, SIFA, Infracrud, Condotte Acqua, FAR, Italstrade, SCAI, SPEA, ISA, Prunus, Elicriso, Ipiystem, Cartiere riunite Donzelli e Meridionali, SIV, Ilved, Breda Progetti e Costruzioni, O.F.E., Edina, Breda Heurtey Bergeon, Cellulosa Calabra, SMAE, SAME, ATI.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: TABELLA N. 7.

	Salari, sti- pendi e oneri su salari e stipendi	Ammorta- menti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utili (+) o Perdite (-)	Totale
TRASPORTI, COMUNICAZIONI E ALTRI SERVIZI						
Telefoni	48,4	18,2	5,7	24,7	3,0	100
Radiotelevisione	83,6	11,7	7,6	3,9 (-)	1,0	100
Trasporti marittimi	55,3	14,2	0,4	32,3	2,2 (-)	100
Trasporti aerei	91,9	12,4	0,6	8,8	13,7 (-)	100
Totale trasporti e comunicazioni	58,0	16,4	4,7	20,8	0,1	100
Altre aziende di servizi (b)	50,1	16,9	1,0	35,7	3,7 (-)	100
Totale servizi	56,8	16,4	4,1	23,1	0,4 (-)	100
Totale Italia	65,1	20,2	2,0	25,1	12,4 (-)	100
ATTIVITÀ ALL'ESTERO						
Mecchanica	67,6	11,8	—	11,8	8,8	100
Idrocarburi, chimica e attività connesse	8,4	15,8	52,9	8,6	14,3	100
Totale estero	8,6	15,7	52,8	8,6	14,3	100
Totale generale	58,7	19,7	7,7	23,3	9,4 (-)	100

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(b) Circumvesuviana, Supermercati, Autostrade, Aeroporti di Roma, Aerhotel, Italsiel, Bestat, Sipra, Traforo Monte Bianco, Searn, Eldefim, Locatrice Italiana, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente autonomo di gestione delle aziende terminali e dell'Ente autonomo di gestione per il cinema.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA 8/A.

Analisi del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1975 e 1976 per settore - Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori.

	SIDERURGIA, METALLURGIA E ATTIVITÀ CONNESSE			CEMENTO			MECCANICA		
	1975	1976	Variaz. % 1976-1975	1975	1976	Variaz. % 1976-1975	1975	1976	Variaz. % 1976-1975
	L. mldi								
VALORE AGGIUNTO									
Totale	1.484,6	1.855,4	+ 25,0	27,3	29,1	+ 6,6	920,3	1.226,9	+ 33,3
di cui:									
Redditi di lavoro	1.014,9	1.251,8	+ 23,3	14,7	17,6	+ 19,7	813,1	1.003,7	+ 23,4
Redditi di capitale-impresa	158,2	233,6	+ 47,7	6,6	5,4	- 18,2	1,2	17,8	-
- interessi passivi netti	(504,6)	(693,1)	(+ 37,4)	(5,7)	(7,5)	(+ 31,6)	(214,8)	(270,4)	(+ 25,9)
- utili al netto delle perdite	(-346,4)	(-459,5)	(+ 32,7)	(0,9)	(-2,1)	-	(-213,6)	(-252,6)	(+ 18,3)
Imposte dirette e canoni	15,5	9,4	-39,4	0,5	-	-100,0	8,2	16,8	+ 104,9
Ammortamenti	296,0	360,6	+ 21,8	5,5	6,1	+ 10,9	97,8	188,6	+ 92,8
DATI E PARAMETRI CARATTERISTICI									
Numero medio addetti	134,5	136,6	+ 1,5	2,0	2,1	+ 1,0	118,2	119,3	+ 0,9
Consistenza media immobilizzi netti	4.640,9	4.921,0	+ 6,0	94,0	97,6	+ 3,8	1.142,5	1.163,4	+ 1,8
Consistenza media immobilizzi netti su numero medio addetti	34,5	36,0	+ 4,4	46,0	47,2	+ 2,8	9,7	9,8	+ 1,0
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo	3,1	2,7	-15,2	3,4	3,4	- 2,6	1,2	0,9	- 23,6
VALORE AGGIUNTO E REDDITI UNITARI									
Valore aggiunto pro-capite	11.050	13.600	+ 23,1	13.350	14.100	+ 5,5	7.800	10.300	+ 32,2
Redditi di lavoro pro-capite	7.550	9.150	+ 21,5	7.200	8.500	+ 18,5	6.900	8.400	+ 22,4
Redditi di capitale impresa (al lordo di imposte dirette) su consistenza media immobilizzi netti	3,7	4,9	7,6	5,5	5,5	0,8	3,0	3,0	

N. B.: Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento. Si avverte inoltre che ai fini del calcolo della consistenza media degli immobilizzi netti le rivalutazioni ex lege Visentini effettuate a tutto il 1976 si sono supposte operanti fin dall'inizio del 1975.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: TABELLA 8/A.

	ELETTRONICA				CANTIERI NAVALI				IDROCARBURI, CHIMICA E ATTIVITÀ CONNESSE					
	1975		1976		1975		1976		1975		1976		1975	
	Valore	Variaz. % 1976-1975	Valore	Variaz. % 1976-1975	Valore	Variaz. % 1976-1975	Valore	Variaz. % 1976-1975	Valore	Variaz. % 1976-1975	Valore	Variaz. % 1976-1975	Valore	Variaz. % 1976-1975
VALORE AGGIUNTO														
Totale	310,8	+ 27,9	397,4	+ 27,9	245,5	+ 35,9	333,6	+ 35,9	1.136,3	+ 46,4	1.664,0	+ 46,4		
di cui:														
Redditi di lavoro	248,9	+ 25,4	312,1	+ 25,4	225,3	+ 29,2	291,2	+ 29,2	599,5	+ 28,2	768,3	+ 28,2		
Redditi di capitale-impresa	44,4	+ 34,9	59,9	+ 34,9	2,2	—	19,6	—	123,9	+ 50,7	186,7	+ 50,7		
— interessi passivi netti	(47,7)	(+ 48,6)	(70,9)	(+ 48,6)	(28,3)	(+ 123,3)	(63,2)	(+ 123,3)	(194,1)	(+ 85,4)	(359,9)	(+ 85,4)		
— utili al netto delle perdite	(— 3,3)	(+ 233,3)	(— 11,0)	(+ 233,3)	(— 26,1)	(+ 67,0)	(— 43,6)	(+ 67,0)	(— 70,2)	(+ 146,7)	(— 173,2)	(+ 146,7)		
Imposte dirette e canoni	0,7	+ 114,3	1,5	+ 114,3	0,3	+ 200,0	0,9	+ 200,0	11,4	+ 92,1	21,9	+ 92,1		
Ammortamenti	16,8	+ 42,3	23,9	+ 42,3	17,7	+ 23,7	21,9	+ 23,7	401,5	+ 71,1	687,1	+ 71,1		
DATI E PARAMETRI CARATTERISTICI														
Numero medio addetti	42,8	+ 0,2	42,8	+ 0,2	32,2	+ 1,1	32,6	+ 1,1	58,8	+ 0,7	59,2	+ 0,7		
Consistenza media immobilizzi netti	134,8	+ 4,2	140,4	+ 4,2	217,1	+ 17,3	254,7	+ 17,3	2.965,1	+ 10,3	3.271,4	+ 10,3		
Consistenza media immobilizzi netti su numero medio addetti	3,2	+ 3,9	3,3	+ 3,9	6,7	+ 16,0	7,8	+ 16,0	50,4	+ 9,6	55,3	+ 9,6		
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo	4,3	— 18,6	3,5	— 18,6	0,9	— 13,7	0,8	— 13,7	2,6	— 24,7	2,0	— 24,7		
VALORE AGGIUNTO E REDDITI UNITARI														
Valore aggiunto pro-capite	7.250	+ 27,6	9.300	+ 27,6	7.600	+ 34,4	10.250	+ 34,4	19.350	+ 45,5	28.100	+ 45,5		
Redditi di lavoro pro-capite	5.800	+ 25,1	7.300	+ 25,1	7.000	+ 27,8	8.950	+ 27,8	10.200	+ 27,3	13.000	+ 27,3		
Redditi di capitale impresa (al lordo di imposte dirette) su consistenza media immobilizzi netti	33,5		43,7		1,1		8,0		4,6		6,4			

N. B.: Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento. Si avverte inoltre che ai fini del calcolo della consistenza media degli immobilizzi netti le rivalutazioni *ex lege* Visentini effettuate a tutto il 1976 si sono supposte operanti fin dall'inizio del 1975.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: TABELLA 8/A.

	INDUSTRIA TESSILE		INDUSTRIA ALIMENTARE		ALTRE ATTIVITÀ INDUSTRIALI		TOTALE SETTORE INDUSTRIALE						
	Variaz. %		Variaz. %		Variaz. %		Variaz. %						
	1976	1976-1975	1975	1976-1975	1975	1976	1975	1976					
VALORE AGGIUNTO													
Totale	L. mldi	45,4	118,7	+ 161,5	200,3	261,7	+ 30,7	322,1	397,2	+ 23,3	4.692,6	6.284,0	+ 33,9
di cui:													
Redditi di lavoro	»	96,6	142,2	+ 47,2	201,6	238,2	+ 18,2	242,7	281,2	+ 15,9	3.457,3	4.306,3	+ 24,6
Redd. di capitale-impresa	»	-62,2	-37,8	-	-21,1	0,5	-	40,7	55,6	+ 36,6	293,9	541,3	+ 84,2
— interessi passivi netti	»	(23,4)	(35,9)	(+ 53,4)	(46,9)	(56,6)	(+ 20,7)	(62,2)	(78,4)	(+ 26,0)	(1.127,7)	(1.635,9)	(+ 45,1)
— utili al netto delle perdite	»	(-85,6)	(-73,7)	-	(-68,0)	(-56,1)	-	(-21,5)	(-22,8)	(+ 6,0)	(-833,8)	(-1.094,6)	(+ 31,3)
Imposte dirette e canoni	»	1,0	0,2	- 80,0	3,5	3,1	-11,5	8,8	14,4	+ 63,6	49,9	68,2	+ 36,7
Ammortamenti	»	10,0	14,1	+ 41,0	16,3	19,9	+ 22,1	29,9	46,0	+ 53,8	891,5	1.368,2	+ 53,5
DATI E PARAMETRI CARATTERISTICI													
Numero medio addetti	n. migl.	22,4	22,7	+ 1,3	30,6	29,1	- 4,9	36,2	33,8	-16,6	477,7	478,0	+ 0,1
Consistenza media immobilizzi netti	L. mldi	106,5	115,9	+ 8,8	229,3	246,8	+ 7,6	488,9	522,8	+ 6,9	10.019,1	10.734,0	+ 7,1
Consistenza media immobilizzi netti su numero medio addetti	L. mil.	4,8	5,1	+ 7,4	7,5	8,5	+ 13,1	13,5	15,5	+ 14,5	21,0	22,5	+ 7,1
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo		2,3	1,0	- 58,4	1,1	0,9	-17,7	1,5	1,3	-13,4	2,1	1,7	-20,0
VALORE AGGIUNTO E REDDITI UNITARI													
Valore aggiunto pro-capite	L. migl.	2.050	5.250	+ 158,0	6.550	9.000	+ 37,3	8.900	11.750	+ 32,0	9.800	13.150	+ 33,8
Redditi di lavoro pro-capite	»	4.300	6.300	+ 45,2	6.600	8.200	+ 24,2	6.700	8.300	+ 24,0	7.250	9.000	+ 24,5
Redditi di capitale im- presa (al lordo di im- poste dirette) su con- sistenza media immo- bilizzi netti	%	- 5,7	- 3,2	-	7,7	1,5	-	10,1	13,4	-	3,4	5,7	-

N. B.: Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento. Si avverte inoltre che ai fini del calcolo della consistenza media degli immobilizzi netti le rivalutazioni *ex lege* Visentini effettuate a tutto il 1976 si sono supposte operanti fin dall'inizio del 1975.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA 8/B.

Analisi del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1975 e 1976
per settore — Trasporti e comunicazioni ed altri servizi — Totale generale.

	TELEFONI		RADIOTELEVISIONE			TRASPORTI MARITTIMI				
	1975	1976	1975	1976	1975	1976	1976-1975			
		Variaz. % 1976-1975		Variaz. % 1976-1975		Variaz. % 1976-1975				
VALORE AGGIUNTO										
Totale	L. mldi	1.198,1	1.477,8	+ 23,3	230,0	226,8	- 1,4	227,6	262,8	+ 15,5
di cui:										
Redditi di lavoro	»	602,4	714,6	+ 18,6	170,2	189,5	+ 11,3	150,2	145,2	- 3,4
Redditi di capitale-impresa	»	307,1	409,3	+ 33,3	0,8	- 6,5		47,5	79,1	+ 66,5
— interessi passivi netti	»	(263,7)	(365,5)	(+ 38,6)	(—)	(- 8,8)		(47,2)	(84,8)	(+ 79,7)
— utili al netto delle perdite	»	(43,4)	(43,8)	(+ 0,9)	(0,8)	(2,3)	(+ 187,5)	(0,3)	(- 5,7)	—
Imposte dirette e canoni	»	71,4	85,1	+ 19,2	32,3	17,2	- 46,8	1,5	1,1	- 26,7
Ammortamenti	»	217,2	268,8	+ 23,8	26,7	26,6	- 0,4	28,4	37,4	+ 31,7
DATI E PARAMETRI CARATTERISTICI										
Numero medio addetti	n. migl.	71,6	73,7	+ 2,8	12,0	12,1	+ 1,2	14,2	12,7	- 10,4
Consistenza media immobilizzi netti	L. mldi	4.576,2	5.429,4	+ 18,6	105,7	86,8	- 17,9	331,4	469,4	+ 41,6
Consistenza media immobilizzi netti su numero medio addetti	L. mil.	63,9	73,7	+ 15,4	8,8	7,2	- 18,9	23,3	36,9	+ 58,1
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo		3,8	3,7	- 3,9	4,6	3,8	- 16,7	1,5	1,8	+ 22,7
VALORE AGGIUNTO E REDDITI UNITARI										
Valore aggiunto pro-capite	L. migl.	16.750	20.050	+ 19,9	19.200	18.700	- 2,6	16.050	20.650	+ 28,8
Redditi di lavoro pro-capite	»	8.400	9.700	+ 15,3	14.250	15.650	+ 10,0	10.600	11.400	+ 7,8
Redditi di capitale impresa (al lordo di imposte dirette) (1) su consistenza media immobilizzi netti	%	6,9	7,8		4,4	- 3,1		14,8	17,1	

(1) Al netto dei canoni.
N. B.: Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento. Si avverte inoltre che ai fini del calcolo della consistenza media degli immobilizzi netti le rivalutazioni ex lege Visentini effettuate a tutto il 1976 si sono supposte operanti fin dall'inizio del 1975.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: TABELLA 8/B.

	TRASPORTI AEREI			TOTALE TRASPORTI E COMUNICAZIONI			ALTRE AZIENDE DI SERVIZI		
	1975	1976	Variaz. % 1976-1975	1975	1976	Variaz. % 1976-1975	1975	1976	Variaz. % 1976-1975
VALORE AGGIUNTO									
Totale	214,9	271,7	+ 26,4	1.870,6	2.239,1	+ 19,7	336,8	403,2	+ 19,7
di cui:									
Redditi di lavoro	216,3	249,8	+ 15,5	1.139,1	1.299,1	+ 14,0	153,7	201,9	+ 31,4
Redditi di capitale-impresa	-27,4	-13,4		328,0	468,5	+ 42,8	111,7	129,1	+ 15,6
- interessi passivi netti	(27,3)	(23,8)	(-12,9)	(338,2)	(465,3)	(+ 37,6)	(129,0)	(144,0)	(+ 11,6)
- utili al netto delle perdite	(-54,7)	(-37,2)		(-10,2)	(3,2)		(-17,3)	(-14,9)	
Imposte dirette e canoni	1,3	1,7	+ 30,8	106,5	105,1	- 1,4	4,4	4,1	- 6,9
Ammortamenti	24,7	33,6	+ 36,0	297,0	366,4	+ 23,4	67,0	68,1	+ 1,6
DATI E PARAMETRI CARATTERISTICI									
Numero medio addetti	17,6	17,7	+ ..	115,4	116,2	+ 0,6	19,9	21,6	+ 8,7
Consistenza media immobilizzi netti	454,4	461,7	+ 1,6	5.467,7	6.447,3	+ 17,9	1.855,5	2.188,8	+ 18,0
Consistenza media immobilizzi netti su numero medio addetti	25,7	26,2	+ 1,6	47,4	55,5	+ 17,2	93,4	101,4	+ 8,6
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo	2,1	1,7	-19,7	2,9	2,9	- 1,5	5,5	5,4	- 1,5
VALORE AGGIUNTO E REDDITI UNITARI									
Valore aggiunto pro-capite	12.200	15.400	+ 26,4	16.200	19.300	+ 19,0	16.950	18.700	+ 10,2
Redditi di lavoro pro-capite	12.250	14.150	+ 15,5	9.900	11.200	+ 13,3	7.750	9.350	+ 20,9
Redditi di capitale impresa (al lordo di imposte dirette) (1) su consistenza media immobilizzi netti	- 5,7	- 2,5		6,3	7,6		6,3	6,1	

(1) Al netto dei canoni.

N. B.: Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento. Si avverte inoltre che ai fini del calcolo della consistenza media degli immobilizzi netti le rivalutazioni ex lege Visentini effettuate a tutto il 1976 si sono supposte operanti fin dall'inizio del 1975.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: TABELLA 8/B.

	TOTALE SERVIZI			TOTALE ITALIA		
	1975	1976	Variaz. % 1976-1975	1975	1976	Variaz. % 1976-1975
VALORE AGGIUNTO						
Totale	2.207,4	2.642,3	+ 19,7	6.900,0	8.926,3	+ 29,4
di cui:						
Redditi di lavoro	1.292,8	1.501,0	+ 16,1	4.750,1	5.807,3	+ 22,3
Redditi di capitale-impresa	439,7	597,6	+ 35,9	733,6	1.138,9	+ 55,2
— interessi passivi netti	(467,2)	(609,3)	(+ 30,4)	(1.594,9)	(2.245,2)	(+ 40,8)
— utili al netto delle perdite	(-27,5)	(-11,7)		(-861,3)	(-1.106,3)	(+ 28,4)
Imposte dirette e canoni	110,9	109,2	- 1,6	160,8	177,4	+ 10,3
Ammortamenti	364,0	434,5	+ 19,4	1.255,5	1.802,7	+ 43,6
DATI E PARAMETRI CARATTERISTICI						
Numero medio addetti	135,3	137,8	+ 1,8	613,0	615,8	+ 0,5
Consistenza media immobilizzi netti	7.323,2	8.636,1	+ 17,9	17.342,3	19.370,1	+ 11,7
Consistenza media immobilizzi netti su numero medio addetti	54,1	62,7	+ 15,8	28,3	31,5	+ 11,2
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo	3,3	3,3	- 1,5	2,5	2,2	- 13,6
VALORE AGGIUNTO E REDDITI UNITARI						
Valore aggiunto pro-capite	16.300	19.200	+ 17,6	11.250	14.500	+ 28,8
Redditi di lavoro pro-capite (al lordo di imposte dirette) (1) su consistenza media immobilizzi netti	9.550	10.900	+ 14,0	7.750	9.450	+ 21,7
	6,3	7,2		4,6	6,3	

(1) Al netto dei canoni.
 N. B.: Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento. Si avverte inoltre che ai fini del calcolo della consistenza media degli immobilizzi netti le rivalutazioni ex lege Visentini effettuate a tutto il 1976 si sono supposte operanti fin dall'inizio del 1975.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue: TABELLA 8/B.

	ESTERO						TOTALE ESTERO		TOTALE GENERALE			
	Meccanica		Idrocarburi, chimica e attività connesse									
	1975	1976	1975	1976	1975	1976	1975	1976	1975	1976		
VALORE AGGIUNTO												
Totale	L. mldi	2,4	3,4	583,8	1.134,5	+ 94,3	586,2	1.137,9	+ 94,1	7.486,2	10.064,2	+ 34,4
di cui:												
Redditi di lavoro	*	1,9	2,3	70,9	95,2	+ 34,3	72,8	97,5	+ 33,9	4.822,9	5.904,8	+ 22,4
Redd. di capitale-impresa	*	0,2	0,7	88,3	259,9	+ 194,3	88,5	260,6	+ 194,5	822,1	1.399,5	+ 70,2
— interessi passivi netti	*	(0,2)	(0,4)	(78,6)	(97,8)	(+ 24,4)	(78,8)	(98,2)	+ 24,6	(1.673,7)	(2.343,4)	(+ 40,0)
— utili al netto delle perdite	*	(—)	(0,3)	(9,7)	(162,1)		(9,7)	(162,4)		(— 851,6)	(— 943,9)	(+ 10,8)
Imposte dirette e canoni	*	—	—	319,5	600,6	+ 88,0	319,5	600,6	+ 88,0	480,3	778,0	+ 62,0
Ammortamenti	*	0,3	0,4	105,1	178,8	+ 70,1	105,4	179,2	+ 70,0	1.360,9	1.981,9	+ 45,6
DATI E PARAMETRI CARATTERISTICI												
Numero medio addetti	n. migl.	0,3	0,3	11,3	12,1	+ 6,9	11,6	12,4	+ 6,7	624,6	628,2	+ 0,6
Consistenza media immobilizzi netti	L. mldi	2,3	2,7	1.218,4	1.485,8	+ 21,9	1.220,7	1.488,5	+ 21,9	18.563,0	20.858,6	+ 12,4
Consistenza media immobilizzi netti su numero medio addetti	L. mil.	8,5	10,2	107,3	122,4	+ 14,1	105,0	120,0	+ 14,3	29,7	33,2	+ 11,7
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo		1,0	0,8	— 17,2	1,3	— 37,3	2,1	1,3	— 37,2	2,5	2,1	— 16,4
VALORE AGGIUNTO E REDDITI UNITARI												
Valore aggiunto pro-capite	L. migl.	8.900	12.950	+ 45,4	51.400	+ 81,8	50.400	91.750	+ 82,0	12.000	16.000	+ 33,7
Redditi di lavoro pro-capite	*	7.050	8.750	+ 24,3	6.250	+ 25,6	6.250	7.850	+ 25,6	7.700	9.400	+ 21,7
Redditi di capitale impresa (al lordo di imposte dirette) (1) su consistenza media immobilizzi netti	%	8,7	25,9	33,5	57,9	33,4	57,9	33,4	57,9	6,5	10,0	

(1) Al netto dei canoni.
N. B.: Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento. Si avverte inoltre che ai fini del calcolo della consistenza media degli immobilizzi netti le rivalutazioni *ex lege* Visentini effettuate a tutto il 1976 si sono supposte operanti fin dall'inizio del 1975.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA 9

Risultati di bilancio (a)
(miliardi di lire)

SOCIETA'	1974		1975		1976		1977					
	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE				
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	11,8	265,9	277,7	333,7 (-)	280,1	53,6 (-)	413,1 (-)	322,7	90,4 (-)	766,2 (-)	357,3	408,9 (-)
Cemento	1,0	4,7	5,7	0,9	5,5	6,4	2,6 (-)	6,1	3,5	3,0 (-)	8,0	5,0
Meccanica ed elettronica	154,6 (-)	74,8	79,8 (-)	289,7 (-)	113,6	176,1 (-)	230,1 (-)	162,1	68,0 (-)	298,6 (-)	184,9	113,7 (-)
Cantieri navali	10,7 (-)	13,1	2,4	26,1 (-)	17,2	8,9 (-)	41,4 (-)	21,7	19,7 (-)	62,7 (-)	21,3	41,4 (-)
Idrocarburi, chimica ed attività connesse	43,2 (-)	295,4	252,2	94,1 (-)	368,5	274,4	193,3 (-)	608,3	415,0	211,7 (-)	663,3	451,6
Industria tessile	7,0 (-)	7,1	0,1	39,6 (-)	7,0	32,6 (-)	29,5 (-)	10,7	18,8 (-)	36,2 (-)	11,5	24,7 (-)
Industria alimentare	3,5	13,8	17,3	40,9 (-)	9,4	31,5 (-)	23,6 (-)	13,8	9,8 (-)	76,9 (-)	19,7	57,2 (-)
Totale	199,2 (-)	674,8	475,6	823,2 (-)	801,3	21,9 (-)	933,6 (-)	1.145,4	211,8	1.455,3 (-)	1.266,0	189,3 (-)
Telefoni	23,5	139,7	163,2	43,6	217,2	260,8	45,6	268,8	314,4	47,3	373,5	420,8
Radiotelevisione	—	9,3	9,3	0,8	26,7	27,5	0,1	26,4	26,5	0,7	25,6	26,3
Trasporti marittimi	0,9 (-)	24,7	23,8	0,6	28,4	29,0	5,5 (-)	27,8	22,3	15,5	35,5	51,0
Trasporti aerei	37,1 (-)	—	37,1 (-)	49,7 (-)	17,7	32,0 (-)	40,1 (-)	26,8	13,3 (-)	11,1	72,3	83,4
Totale	14,5 (-)	173,7	159,2	4,7 (-)	290,0	285,3	0,1	349,8	349,9	74,6	506,9	581,5
Totale generale	213,7 (-)	848,5	634,8	827,9 (-)	1.091,3	263,4	933,5 (-)	1.495,2	561,7	1.380,7 (-)	1.772,9	392,2

(a) I dati sono il risultato della somma algebrica degli utili e delle perdite nonché degli ammortamenti di bilancio della maggior parte o, comunque, delle principali aziende comprese nella rilevazione del valore aggiunto 1974, 1975, 1976 e 1977. Si precisa che i risultati economici sono stati semplicemente sommati e non consolidati.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

TABELLA 10

Risultati di esercizio ed ammortamenti delle principali aziende a partecipazione statale
(miliardi di lire)

SOCIETA	1974		1975		1976		1977				
	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE			
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>											
Italsider	32,8	160,0	72,2 (-)	192,8	157,0	84,8	130,2 (-)	170,2	395,2 (-)	198,4	196,8 (-)
Terni (a)	8,3 (-)	10,2	52,4 (-)	1,9	13,2	39,2 (-)	43,2 (-)	20,8	22,4 (-)	19,7	16,7 (-)
Dalmine	4,8	29,2	9,5	34,0	44,2	53,7	1,1	34,3	35,4	25,5	11,7 (-)
A. T. B.	0,2	1,8	0,2	2,0	2,4	2,6	0,4	2,5	2,9	0,1	3,2
Montubi	0,1	2,7	0,1	2,8	2,2	2,3	0,1	3,1	3,2	0,3	4,3
C.M.F.	0,1	1,0	0,1	1,1	1,1	1,2	0,7 (-)	1,2	0,5	2,2 (-)	1,6
SANAC	0,2	3,2	—	3,4	2,3	2,3	0,2	3,3	3,5	0,8 (-)	3,5
Acciaierie di Piombino	4,9	18,9	8,2 (-)	23,8	9,2	1,0	32,5 (-)	14,3	18,2 (-)	47,9 (-)	15,3
Cogne	0,1	5,0	33,2 (-)	5,1	6,5	26,7 (-)	58,0 (-)	14,5	43,5 (-)	58,4 (-)	16,5
Breda Siderurgica	5,4 (-)	3,4	20,4 (-)	2,0 (-)	4,6	15,8 (-)	41,5 (-)	10,3	31,2 (-)	40,7 (-)	10,9
SOGERSA	5,1 (-)	0,8	8,6 (-)	4,3 (-)	1,3	7,3 (-)	9,6 (-)	0,9	8,7 (-)	13,2 (-)	1,1
AMMI	1,1	6,2	42,6 (-)	7,3	6,4	36,2 (-)	27,2 (-)	9,2	18,0 (-)	46,0 (-)	10,4
AMMI Sarda	3,0 (-)	4,2	25,9 (-)	1,2	7,9	18,0 (-)	13,2 (-)	10,9	2,3 (-)	35,1 (-)	11,7
SISMA	0,2	2,1	4,0 (-)	2,3	2,1	1,9 (-)	2,1 (-)	1,3	0,8 (-)	6,2 (-)	2,1
Eurallumina	1,0 (-)	3,5	0,1	2,5	6,4	6,5	0,5	6,2	6,7	0,6	6,7
ALSAR	10,4 (-)	3,0	37,8 (-)	7,4 (-)	7,0	30,8 (-)	39,9 (-)	7,8	32,1 (-)	27,1 (-)	10,2
ELEMES	0,1 (-)	—	0,2 (-)	0,1 (-)	0,1	0,1 (-)	—	0,1	0,1	0,2 (-)	0,2
Alumetal	2,0 (-)	6,3	23,8 (-)	4,3	3,7	20,1 (-)	4,2 (-)	7,0	2,8	12,8 (-)	8,7
Lavorazione leghe leggere	0,3 (-)	1,3	4,7 (-)	1,0	1,2	3,5 (-)	0,2	2,2	2,4	2,6	2,7
Vetrococke Cokapuania	2,0	1,8	9,3 (-)	3,8	0,7	8,6 (-)	11,7 (-)	1,7	10,0 (-)	6,6 (-)	3,1
Cokitalia	0,9	1,3	0,4 (-)	2,2	0,6	0,2	1,6 (-)	0,9	0,7 (-)	3,8 (-)	1,5
Totale	11,8	265,9	333,7 (-)	277,7	280,1	53,6 (-)	413,1 (-)	322,7	90,4 (-)	766,2 (-)	357,3
Cemento Cementir	1,0	4,7	0,9	5,7	5,5	6,4	2,6 (-)	6,1	3,5	3,0 (-)	8,0

(a) Per il 1975 la perdita qui indicata è comprensiva di 17,5 miliardi coperti in corso d'anno dagli azionisti.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue TABELLA 10

Risultati di esercizio ed ammortamenti delle principali aziende a partecipazione statale
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1974		1975		1976		1977				
	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE			
Italtrafo	9,0(-)	8,0(-)	12,0(-)	1,3	10,7(-)	0,2(-)	1,9	1,7	6,6(-)	2,0	4,6(-)
Breda Termomeccanica	0,9(-)	0,8	0,1	2,0	2,1	0,4	2,1	2,5	0,6	2,6	3,2
Brif Isotta Fraschini e Motori Breda	0,1(-)	1,3	0,1(-)	1,5	1,4	0,5(-)	1,8	1,3	0,5(-)	1,9	1,4
Ferroviaria Breda Pistolesi (a)	2,1(-)	2,1(-)	2,6(-)	..	2,6(-)	—	—	—	—	—	—
SOFER - Officine Ferroviarie	0,2	0,1	0,2	0,3	0,1	0,4	0,5	0,2	0,6	0,8
Breda Fucine	0,2(-)	1,0	0,4	1,3	1,7	0,6	1,5	2,1	0,1	2,1	2,2
Breda Meccanica Bresciana(-)	0,3	..	0,5	0,5	..	0,8	0,8	0,2	1,0	1,2
Reggiana OM(-)	0,3	..	0,5	0,5	..	0,7	0,7	..	1,0	1,0
Fucine meridionali	0,5(-)	0,9	0,4	1,4	1,2	0,4(-)	1,4	1,0	8,9(-)	1,8	7,1(-)
Breda Aconda (b)	0,1(-)	0,1	0,1(-)	0,3	0,2	—	—	—	—	—	—
OTB - Officine Termotecniche Breda	0,2(-)	0,1	0,6(-)	0,2	0,4(-)	2,0(-)	0,4	1,6	3,9(-)	0,5	3,4(-)
AVIS	0,1	0,5	0,1	0,5	0,6	0,2	0,3	0,5	0,1	0,4	0,5
Ducati	1,2(-)	0,5	3,5(-)	0,8	2,7(-)	3,5(-)	0,9	2,6(-)	4,3(-)	1,3	3,0(-)
O.Me. Ca.	0,2(-)	0,2	0,1(-)	0,3	0,2	0,2	0,7	0,9	0,2	1,3	1,5
Ferrosud(-)	0,3	0,2	0,4	0,6	0,2	0,8	1,0	0,3	1,3	1,6
Termosud	0,3(-)	0,4	0,1	0,4	0,5	0,2	0,6	0,8	0,2	0,6	0,8
Radaelli Sud (c)	1,3(-)	0,4	0,9(-)	0,3	1,0(-)	1,6(-)	0,3	1,3(-)	—	—	—
Mondial Piston	0,1(-)	..	0,4(-)	0,2	0,2(-)	0,2(-)	0,2	..(-)	0,2(-)	0,2	..
Costruzioni Aeronautiche G. Agusta	0,6	3,6	0,6	4,3	4,9	1,1	6,3	7,4	3,4	7,2	10,6

(a) La Ferroviaria Breda Pistolesi è stata posta in liquidazione nel 1975.

(b) La Breda Aconda è stata incorporata nel 1976 nella O.T.B. - Officine Termotecniche Breda.

(c) Nel 1977 il pacchetto di maggioranza è passato ad una società privata.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue TABELLA 10

Risultati di esercizio ed ammortamenti delle principali aziende a partecipazione statale
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1974		1975		1976		1977	
	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE
Siai Marchetti	0,2 (-)	0,7	0,1 (-)	2,0	0,3	2,7	0,5	4,7
E. M. - Elicotteri Meridionali	0,7	1,2	0,7	1,3	0,9	1,5	1,2	3,0
M. V. Meccanica Verghera	0,5 (-)	0,4 (-)	0,5 (-)	0,3 (-)	0,8 (-)	0,3	0,3 (-)	0,2
Nuovo Pignone (a)	3,6 (-)	0,1 (-)	..	4,1	0,4	7,1	1,5	10,0
Totale	154,6 (-)	74,8	289,7 (-)	113,6	230,1 (-)	162,1	298,6 (-)	184,9
Cantieri navali								
Italcantieri	0,1	7,4	..	7,5	5,9 (-)	8,0	26,4 (-)	6,9
Cantiere Navale Mugliano	0,1 (-)	0,3	0,1 (-)	0,3	1,2 (-)	0,7	3,3 (-)	0,9
CNR	7,9 (-)	6,0 (-)	19,8 (-)	2,3	27,2 (-)	4,0	16,1 (-)	4,5
Arsenale Triestino	2,2 (-)	1,9 (-)	2,1 (-)	0,7	1,5 (-)	1,1	1,6 (-)	1,2
C.N.O.M.V.	0,2	..	0,4	0,1 (-)	0,3	0,1 (-)	0,4
DARN	0,4	0,1 (-)	0,4	1,8 (-)	0,4	0,2 (-)	0,6
S.E.B.N.	0,4 (-)	0,5	2,3 (-)	0,5	0,8 (-)	0,7	5,9 (-)	0,7
Stabilimenti Navali Taranto	0,1 (-)	0,3	..	0,4	1,5 (-)	0,4	2,3 (-)	0,3
Cantieri L. Orlando	0,1 (-)	—	0,1 (-)	0,3	0,1 (-)	0,7	—	1,2
Cantiere Navale Breda (-)	1,5	1,6 (-)	4,3	1,3 (-)	5,4	4,1	4,6
Totale	10,7 (-)	13,1	26,1 (-)	17,2	41,4 (-)	21,7	62,7 (-)	21,3
Idrocarburi, chimica ed attività connesse								
AGIP	42,9 (-)	86,2	0,8	133,2	2,2	196,1	56,5	215,6
IIP	10,4 (-)	20,9	30,8 (-)	18,9	68,4 (-)	27,9	40,5 (-)	28,3
Totale	53,3 (-)	107,1	31,6 (-)	152,1	70,6 (-)	224,0	107,0 (-)	243,9

(a) Dopo il ripianamento soci pari a 5,8 miliardi di lire nel 1974.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue TABELLA 10

Risultati di esercizio ed ammortamenti delle principali aziende a partecipazione statale
(miliardi di lire)

SOCIETA	1974		1975		1976		1977	
	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE
SNAM	—	57,3	0,4	74,0	2,6	192,4	7,6	209,0
ANIC (a)	7,0	77,0	47,2 (-)	72,5	108,0 (-)	78,0	189,7 (-)	86,5
IROM	..	3,5	.. (-)	3,5	..	3,6	..	3,8
STANIC	0,8	7,9	0,8	7,4	0,1 (-)	7,1	2,5 (-)	7,1
SNAM Progetti	0,2	7,0	..	5,7	5,9 (-)	14,5	2,1	15,5
SAIPEN	0,3	23,6	0,5	33,0	2,2	60,9	19,3	64,5
Società Chimica Ravenna (a)	0,9	3,2	1,4 (-)	1,2	0,3	2,7	2,7 (-)	2,9
Saras Chimica	..	3,8	15,5 (-)	5,5	15,9 (-)	7,9	32,7 (-)	9,4
Terni Industrie Chimiche (a)	..	7,0	1,6 (-)	6,7	2,0 (-)	9,1	2,9 (-)	7,4
Raffineria del Po	0,1 (-)	2,7	0,1 (-)	3,0	0,3 (-)	4,0	0,3 (-)	8,7
Società Chimica Dauna	1,0	4,2	—	3,9	—	4,1	—	4,6
Totale	43,2 (-)	295,4	94,1 (-)	368,5	193,3 (-)	608,3	211,7 (-)	663,3
<i>Industria tessile</i>								
Manifatture Cotoniere Meridionali	3,6 (-)	2,6	1,6 (-)	3,3	8,4 (-)	4,8	10,3 (-)	5,3
Il Fabbricone	0,3 (-)	—	0,3 (-)	—	0,3 (-)	0,4	1,3 (-)	0,9
Lanerossi (b)	3,1 (-)	4,5	27,6 (-)	3,7	23,9 (-)	5,5	7,2 (-)	5,3
Totale	7,0 (-)	7,1	39,6 (-)	7,0	32,6 (-)	10,7	18,8 (-)	11,5
<i>Industria alimentare</i>								
Alemagna (c)	2,8 (-)	2,5	0,3 (-)	1,6	10,1 (-)	3,5	19,5 (-)	6,3
Motta (c)	1,4 (-)	3,2	24,0 (-)	2,6	21,4 (-)	—	71,6 (-)	6,3
Star	3,3	3,2	3,3	2,2	5,5	6,0	5,0	6,2
Totale	7,5 (-)	8,9	27,4 (-)	6,4	37,0 (-)	9,5	96,1 (-)	18,9

(a) I risultati degli anni 1975 e 1976 sono precedenti all'utilizzo riserve e ripianamento soci.

(b) Il risultato dell'anno 1975 è precedente all'utilizzo riserve ripianamento soci.

(c) I dati relativi agli anni 1976 e 1977 si riferiscono all'insieme delle 2 società Alemagna e Motta che hanno cambiato ragione sociale in UNIDAL. Quest'ultima è stata messa in liquidazione nel 1977.

VII LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Segue TABELLA 10

Risultati di esercizio ed ammortamenti delle principali aziende a partecipazione statale
(miliardi di lire)

SOCIETA	1974		1975		1976		1977	
	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE	Utile (+) o Ammortamenti (-)	TOTALE
Cirio	0,9	2,4	2,5 (-)	1,9 (-)	2,1 (-)	1,3 (-)	10,4 (-)	1,0
Mellin (a)	0,2	..	0,4	0,5 (-)	—	—	2,2
Alivar	3,5	6,7	6,0 (-)	4,0 (-)	2,7 (-)	0,3	0,1	4,0
Totale	3,5	17,3	40,9 (-)	9,4	31,5 (-)	13,8	9,8 (-)	19,7
Telefoni								
SIP	21,2	131,2	41,3	205,2	41,3	250,9	41,5	347,3
Italcable	2,1	7,3	2,1	10,3	3,9	15,1	5,3	18,9
Telespazio	0,2	1,2	0,2	1,7	0,4	2,8	0,5	7,3
Totale	23,5	139,7	43,6	217,2	45,6	268,8	47,3	373,5
Radiotelevisione								
Italia	0,3 (-)	8,9	8,1	8,1	3,2 (-)	9,1	23,1	10,6
Lloyd Triestino	0,3 (-)	8,5	10,3	10,3	—	9,3	0,1	14,5
Adriatica	0,1	2,3	0,1	2,4	2,3 (-)	2,4	7,7 (-)	2,5
Tirrenia	0,4 (-)	5,0	0,5	7,6	—	7,0	—	7,9
Totale	0,9 (-)	24,7	0,6	28,4	5,5	27,8	15,5	35,5
Trasporti aerei								
Alitalia	37,1 (-)	—	49,7 (-)	17,7	40,1 (-)	26,8	11,1	72,3
Incorporata dalla Star nel 1977.								
TOTALE								
373,5								